

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

369.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 GIUGNO 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PIERLUIGI PETRINI** E **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO IV-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-84

	PAG.		PAG.
Preavviso di votazioni elettroniche	1	Michielon Mauro (LNIP)	2
Missioni	1	Pace Carlo (AN)	3
Assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 3648-D	1	<i>(La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,25)</i>	3
Trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge n. 1216-2654-525, n. 4174 e n. 3229-ter-B	1	Deliberazione sulle richieste di stralcio relative alle proposte di legge nn. 1938 e 2207	3
Presidente	1	Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge nn. 4024 e 4057 e del disegno di legge n. 4917	4
Galletti Paolo (misto-verdi-U)	2	Presidente	4
Lembo Alberto (LNIP)	3		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Aprea Valentina (FI)	6	(Dichiarazioni di voto)	27
Armani Pietro (AN)	4	Presidente	27
Bicocchi Giuseppe (misto-per l'UDR-P. Segni/lib.)	10	Leone Antonio (FI)	27
Bracco Fabrizio Felice (DS-U)	9	Pace Carlo (AN)	33
Delfino Teresio (per l'UDR-CDU/CDR)	7	Pagliarini Giancarlo (LNIP)	29
De Murtas Giovanni (RC-PRO)	9	Repetto Alessandro (PD-U)	30
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	11	Targetti Ferdinando (DS-U)	31
Napoli Angela (AN)	6	Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR)	32
Rodeghiero Flavio (LNIP)	12	(Votazione)	34
Sbarbati Luciana (RI)	8	Presidente	34
Vito Elio (FI)	4	Inversione dell'ordine del giorno	35
Vogliino Vittorio (PD-U)	6	Presidente	35
Documento in materia di insindacabilità		Pisapia Giuliano (RC-PRO)	35
(Discussione)	13	Sull'ordine dei lavori	35
Presidente	13, 14, 15	Presidente	35
Fongaro Carlo (LNIP)	14	Pace Carlo (AN)	35
Lembo Alberto (LNIP)	13	Disegno di legge di ratifica dell'Accordo	
Lorenzetti Maria Rita (DS-U), <i>Presidente</i>		sull'adozione internazionale (<i>approvato dal</i>	
Meloni Giovanni (RC-PRO)	14	<i>Senato</i>) (A.C. 4626) (Seguito della discus-	
(Discussione — Doc. IV-quater, n. 4)	15	sione)	36
Presidente	15	(Esame articoli — A.C. 4626)	36
Raffaldini Franco (DS-U), <i>Relatore</i>	15	Presidente	36
(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-quater, n. 4)	16	(Esame articolo 1 — A.C. 4626)	36
Presidente	16, 24, 26	Presidente	36
Bielli Valter (DS-U)	25	(Esame articolo 2 — A.C. 4626)	36
Di Capua Fabio (DS-U)	21	Presidente	36
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	17	(Esame articolo 3 — A.C. 4626)	37
Mancuso Filippo (FI)	19	Presidente	37, 48, 49, 51, 52, 54
Manzoni Valentino (AN)	18	Bartolich Adria (DS-U)	54
Neri Sebastiano (AN)	21	Benedetti Valentini Domenico (AN)	49
Saponara Michele (FI)	16	Cananzi Raffaele (PD-U)	43
Sgarbi Vittorio (misto)	22	Cè Alessandro (LNIP)	45, 50
Vito Elio (FI)	25	Conti Giulio (AN)	44
Zacchera Marco (AN)	20	Corsini Paolo (DS-U)	41
Inversione dell'ordine del giorno	26	Delfino Teresio (per l'UDR-CDU/CDR)	53
Presidente	26	Fei Sandra (AN)	37, 38, 40
Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	27	Fontan Rolando (LNIP)	48
Giorgetti Giancarlo (LNIP)	26	Giovanardi Carlo (misto-CCD)	53
Migliori Riccardo (AN)	26	Mattarella Sergio (PD-U)	48, 49
Mozioni Comino ed altri n. 1-00268, Conte		Niccolini Gualberto (FI)	39
ed altri n. 1-00270 e Volontè ed altri		Novelli Diego (DS-U)	43
n. 1-00271, sulla tutela della riservatezza		Pisapia Giuliano (RC-PRO), <i>Presidente</i>	
nei modelli delle dichiarazioni dei redditi		della <i>II Commissione</i>	53, 54, 55
(Seguito della discussione)	27	Rizzi Cesare (LNIP)	45

	PAG.		PAG.
Scoca Maretta (per l'UDR-CDU/CDR)	42	(Vendita effettuata da Unipar del pacchetto azionario Banque Bruxelles Lambert)	71
Serafini Anna Maria (DS-U), <i>Relatore per la II Commissione</i>	37, 46	Cavazzuti Filippo, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	71
Signorini Stefano (LNIP)	39	Savarese Enzo (AN)	71
Turco Livia, <i>Ministro per la solidarietà sociale</i>	37	(Vigilanza della Banca d'Italia sull'attività creditizia)	72
Valpiana Tiziana (RC-PRO)	50	Borghesio Mario (LNIP)	74
Vito Elio (FI)	51, 54	Cavazzuti Filippo, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	72
(La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15)	55	(Trasferimento della sede della Consob)	75
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento)	55	Borghesio Mario (LNIP)	75
(Furto avvenuto alla Galleria d'arte moderna di Roma)	55	Cavazzuti Filippo, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	75
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	58	(Situazione gestionale dell'Agenzia spaziale italiana)	76
La Volpe Alberto, <i>Sottosegretario per i beni culturali e ambientali</i>	55	Garra Giacomo (FI)	76, 79
Lenti Maria (RC-PRO)	64	Tognon Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	77
Malgieri Gennaro (AN)	62	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	79
Rossetto Giuseppe (FI)	61	Presidente	79
Savarese Enzo (AN)	61	Barral Mario Lucio (LNIP)	79
Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR)	59	Nan Enrico (FI)	79
(Archivio Consoli)	65	Disegno di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	80
La Volpe Alberto, <i>Sottosegretario per i beni culturali e ambientali</i>	65	Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	80
(Crediti in sofferenza del Banco di Napoli) .	65	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	80
Cavazzuti Filippo, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	65	Ordine del giorno della seduta di domani .	80
Gasparri Maurizio (AN)	66	Elenco delle interrogazioni sollecitate dal deputato Mario Lucio Barral	81
(Attacchi all'autonomia della Banca d'Italia)	68	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni</i> - I-XX	
Cavazzuti Filippo, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	68		
Gasparri Maurizio (AN)	69		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

**Preavviso
di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentacinque.

**Assegnazione in sede legislativa
della proposta di legge n. 3648-D.**

La Camera approva l'assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 3648-D.

Trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge n. 1216-2654-525, 4174 e 3229-ter-B.

La Camera, dopo un intervento a favore del deputato Galletti, approva il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1216-2654-525 (testo unificato).

PRESIDENTE passa alla proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4174.

La Camera, dopo interventi dei deputati Michielon e Carlo Pace, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4174.

ALBERTO LEMBO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede una breve sospensione della seduta per consentire ai colleghi impegnati in Commissione di giungere in aula.

PRESIDENTE, aderendo alla richiesta del deputato Lembo, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,25.

PRESIDENTE passa alla proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3229-ter-B.

La Camera approva il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3229-ter-B.

Deliberazione sulle richieste di stralcio relative alle proposte di legge nn. 1938 e 2207.

La Camera approva le richieste di stralcio relative alle proposte di legge nn. 1938 e 2207 (Vedi resoconto stenografico pag. 4).

Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge nn. 4024 e 4057 e del disegno di legge n. 4917.

La Camera, dopo un intervento a favore del deputato Armani, con votazione nominale elettronica, respinge la dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 4024.

ELIO VITO chiede la verifica delle schede di votazione.

PRESIDENTE dispone gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Passa alla dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 4057.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 4057.

PRESIDENTE passa alla dichiarazione di urgenza del disegno di legge n. 4917, avvertendo che, in considerazione dell'importanza del tema in discussione, consentirà un intervento per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

La Camera, dopo interventi contro dei deputati Aprea, Napoli, Teresio Delfino, Bicocchi, Giovanardi e Rodeghiero ed a favore dei deputati Voglino, Sbarbati, De Murtas e Bracco, con votazione nominale elettronica, approva la dichiarazione di urgenza del disegno di legge n. 4917.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-*quater*, n. 4, relativo al deputato Sgarbi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 13*).

Ricorda che la Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso

il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

ALBERTO LEMBO, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta che, nonostante la sconvocazione, la Commissione ambiente abbia proseguito i suoi lavori, procedendo addirittura ad una votazione, in concomitanza con la seduta dell'Assemblea.

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente della VIII Commissione*, ricorda che la Commissione ambiente ha proceduto ad una votazione alle 9,10, prima che giungesse notizia della sconvocazione.

GIOVANNI MELONI osserva che, nonostante le deliberazioni di insindacabilità adottate dalla Camera ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in molti casi la magistratura prosegue la sua attività; chiede pertanto che, in presenza di tali situazioni, si valuti la possibilità che la Camera sollevi conflitto di attribuzioni.

PRESIDENTE sottolinea che è necessario che le Commissioni I e II, i cui presidenti sono stati sollecitati propriamente, avviino tempestivamente l'esame dei progetti di legge di modifica dell'articolo 68 della Costituzione.

CARLO FONGARO fa presente che si è allontanato dalla Commissione ambiente dopo che era intervenuta la sconvocazione e che fino a quel momento non si era proceduto ad alcuna votazione.

Stigmatizza inoltre che si siano organizzati i lavori dell'Assemblea in funzione dei campionati mondiali di calcio.

PRESIDENTE fa presente che si è ritenuto di procedere ad una diversa articolazione dei lavori dell'aula e delle Commissioni, al fine di consentirne un migliore andamento e di fare un più razionale uso dei tempi.

Dichiara aperta la discussione sul doc. IV-*quater*, n. 4.

FRANCO RAFFALDINI, *Relatore*, ricorda che presso il tribunale di Brescia è stato avviato un procedimento penale per il reato di diffamazione a mezzo stampa nei confronti del deputato Sgarbi, a seguito di dichiarazioni rese da quest'ultimo nel 1994 e relative ai sostituti procuratori della Repubblica Di Pietro, Davigo e Colombo; la Giunta ritiene che esse non possano rientrare nell'ambito delle opinioni espresse da un deputato nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa alle dichiarazioni di voto.

MICHELE SAPONARA, richiamato il dibattito politico nell'ambito del quale furono rese le dichiarazioni del deputato Sgarbi, rileva che si è trattato di giudizi da lui espressi nell'ambito di un dibattito di carattere politico.

CARLO GIOVANARDI osserva che le dichiarazioni incriminate sono ascrivibili alla dialettica politica e, come tali, non sindacabili.

VALENTINO MANZONI osserva che le dure espressioni usate dal deputato Sgarbi devono essere considerate nel contesto di forte contrapposizione politica successiva all'emanazione del decreto Biondi e pertanto devono ritenersi insindacabili.

FILIPPO MANCUSO sottolinea il carattere sistematicamente persecutorio con cui vengono sancite le espressioni politiche del deputato Sgarbi, a fronte dell'indulgenza riservata agli atteggiamenti, spesso molto gravi, dei magistrati.

MARCO ZACCHERA, parlando a titolo personale, osserva che le dichiarazioni rese dal deputato Sgarbi hanno assunto toni eccessivi e sono state pronunciate avvalendosi del ruolo di opinionista televisivo; dichiara pertanto il suo voto di astensione.

FABIO DI CAPUA ritiene che alcune parti politiche abbiano utilizzato la vicenda del deputato Sgarbi per muovere un attacco alla magistratura; dichiara che voterà a favore della proposta della Giunta.

SEBASTIANO NERI, parlando a titolo personale, dichiara il suo convinto voto contrario, ritenendo che sia in gioco la libertà di esercizio del mandato parlamentare.

VITTORIO SGARBI, premesso che oggi si è chiamati ad esprimere un voto di coscienza, ricorda i metodi discutibili spesso seguiti dalla magistratura, confermando le dichiarazioni rese e sottolineando l'importanza dell'indipendenza e dell'autonomia della politica, anche nei suoi eccessi verbali.

VALTER BIELLI giudica inaccettabili le considerazioni di chi ha sostenuto che la Giunta sarebbe stata condizionata da intenti persecutori.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, osserva che si è contravvenuto ad una tradizione secondo cui al deputato interessato si dà la possibilità di intervenire per ultimo.

PRESIDENTE fa presente di non poter impedire l'intervento dei colleghi che chiedano di parlare dopo il deputato interessato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la proposta della Giunta.

Inversione dell'ordine del giorno.

GIANCARLO GIORGETTI propone un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere immediatamente alla discussione delle mozioni di cui al punto 8.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI**

La Camera, dopo interventi a favore del deputato Migliori e contro del deputato Caveri, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione delle mozioni Comino ed altri n. 1-00268, Conte ed altri n. 1-00270 e Volontè ed altri n. 1-00271, sulla tutela della riservatezza nei modelli delle dichiarazioni dei redditi.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta dell'8 giugno scorso il rappresentante del Governo ha, da ultimo, espresso il parere, contrario, sulle mozioni presentate.

Passa alle dichiarazioni di voto.

ANTONIO LEONE, ribadito che la vicenda denunciata nelle mozioni dimostra come il Governo abbia assunto un atteggiamento in violazione della legge, dichiara il voto favorevole del gruppo di forza Italia.

GIANCARLO PAGLIARINI ricorda che il Garante per la riservatezza dei dati personali ha evidenziato la necessità di sostituire le buste relative al modello unico della dichiarazione dei redditi: chiede al Governo di procedere in tal senso, prorogando la scadenza per la presentazione delle dichiarazioni, non il termine per il relativo versamento.

ALESSANDRO REPETTO, rilevato che l'intento sotteso alle mozioni è più ampio di quello dichiarato (una critica nei confronti della politica fiscale del Governo), dichiara il voto contrario del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo.

FERDINANDO TARGETTI giudica infondata la richiesta avanzata nelle mozioni in discussione: l'apertura posta nelle buste per le dichiarazioni dei redditi

risponde infatti a ben precise esigenze e non determinerà alcun pregiudizio per la *privacy* dei contribuenti.

MARIO TASSONE, respinto l'addebito mosso alle opposizioni di aver promosso un'iniziativa ispirata da un mero « pregiudizio », ribadisce l'oggettiva fondatezza dei rilievi formulati e dichiara il voto favorevole del gruppo per l'UDR-CDU/CDR.

CARLO PACE dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sulle mozioni presentate, ribadendo l'esigenza di trasparenza e rispetto della legalità da parte del Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge le mozioni Comino n. 268, Conte n. 270 e Volontè n. 271.

Inversione dell'ordine del giorno.

GIULIANO PISAPIA propone un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere immediatamente al seguito della discussione del disegno di legge n. 4626, concernente la ratifica dell'Accordo sull'adozione internazionale, di cui al punto 7.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, ritiene possa rimanere stabilita l'inversione dell'ordine del giorno proposta dal deputato Pisapia.

Sull'ordine dei lavori.

CARLO PACE, denunciata la mancata trasparenza dell'operazione che ha portato all'individuazione del terzo gestore nel campo della telefonia, chiede che il ministro delle comunicazioni riferisca tempestivamente in aula su tale vicenda.

PRESIDENTE prende atto delle osservazioni del deputato Carlo Pace.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 130-160-445-1697-2545. — Ratifica dell'Accordo sull'adozione internazionale (approvato dal Senato) (4626).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta dell'8 giugno scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha, da ultimo, replicato il rappresentante del Governo.

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge e dei relativi emendamenti.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 36*).

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 1 e 2, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

Dà conto degli emendamenti ritenuti inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 37*).

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore per la II Commissione*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 3. 21, 3. 22 e 3. 23 della Commissione; esprime parere favorevole sugli emendamenti Corsini 3. 3., Fei 3. 15 e 3. 16, 3. 20 del Governo; invita al ritiro degli identici emendamenti Corsini 3. 4 e Garra 3. 5; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*, si associa, ad eccezione dell'emendamento Corsini 3. 3, per il quale il Governo si rimette all'Assemblea.

SANDRA FEI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3. 9.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Fei 3. 9 ed approva gli emendamenti 3. 21 e 3. 22 della Commissione.

SANDRA FEI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3. 10.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fei 3. 10.

GUALBERTO NICCOLINI osserva che l'emendamento Corsini 3. 3 ripropone il testo del Senato in materia di informazioni sulla famiglia di origine del minore adottato, vanificando l'opera delle Commissioni.

STEFANO SIGNORINI, nel ricordare che la Convenzione de L'Aja prevede la possibilità di accesso alle informazioni sulle famiglie di origine dei minori adottati, auspica una revisione generale della legge n. 184 del 1983.

SANDRA FEI sottolinea che alleanza nazionale vuole una completa ratifica della convenzione de L'Aja, che risulterebbe invece incompiuta qualora venisse approvato l'emendamento Corsini 3. 3.

PAOLO CORSINI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3. 3.

MARETTA COCA dissente dal deputato Corsini, ritenendo che si debba trovare un punto di equilibrio nella tutela degli interessi contrapposti dei soggetti coinvolti nell'adozione.

RAFFAELE CANANZI concorda con le osservazioni del collega Corsini in ordine alle ragioni che militano a favore della inconoscibilità delle informazioni sulle famiglie di origine dei minori adottati; raccomanda quindi l'approvazione dell'emendamento Corsini 3. 3.

DIEGO NOVELLI, parlando a titolo personale, riterrebbe inopportuna l'introduzione di un doppio regime, qualora fosse respinto l'emendamento Corsini 3. 3; occorre invece provvedere a modificare la legge n. 184 del 1983.

GIULIO CONTI, parlando a titolo personale, chiede che l'emendamento Corsini 3. 3 sia ritirato oppure accantonato, per consentire alla Commissione di valutarne le possibili implicazioni in riferimento al provvedimento sulla procreazione assistita.

ALESSANDRO CÈ, parlando a titolo personale, ribadisce le preoccupazioni manifestate dal collega Conti e rileva che il diritto a conoscere le proprie origini è un diritto naturale.

CESARE RIZZI, parlando a titolo personale, giudica vergognoso negare ad un minore adottato la possibilità di essere informato sui suoi genitori naturali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore per la II Commissione*, sottolinea che l'obiettivo prioritario da conseguire è legato all'esigenza di realizzare un adeguato coordinamento tra la Convenzione del L'Aja e l'impianto della legge n. 184 del 1983.

ROLANDO FONTAN, parlando a titolo personale, ritiene che la possibilità di conoscere le proprie origini risponda ad un inalienabile principio di diritto naturale.

PRESIDENTE ricorda che, per avere titolo a parlare in dissenso, si dovrebbero sostenere posizioni effettivamente discordanti da quella del gruppo di appartenenza.

SERGIO MATTARELLA chiede di intervenire, pur preannunciando che non intende farlo in dissenso dal proprio gruppo.

PRESIDENTE lo consente.

SERGIO MATTARELLA dichiara voto favorevole sull'emendamento Corsini 3,3,

il cui impianto assicura una maggiore tutela delle famiglie, senza influire sul provvedimento in materia di procreazione assistita.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI ritiene che non si dovrebbe comprimere il dibattito su una materia così delicata.

PRESIDENTE invita i deputati a porre tale questione ai rispettivi capigruppo, affinché se ne facciano carico in sede di conferenza dei presidenti di gruppo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI invita ad accantonare l'emendamento Corsini 3. 3, per consentire un approfondimento della questione; nel caso in cui non si accedesse a tale richiesta, chiede un rigoroso controllo delle schede di votazione.

TIZIANA VALPIANA, pur considerando improprio che certe situazioni siano disciplinate per legge, dichiara di aderire alle considerazioni del relatore Serafini.

ALESSANDRO CÈ chiede di parlare in ordine alle affermazioni del deputato Mattarella.

PRESIDENTE, non trattandosi di un intervento sull'ordine dei lavori, non può consentirlo.

STEFANO SIGNORINI chiede di parlare.

PRESIDENTE, non trattandosi di un intervento sull'ordine dei lavori, non può consentirlo.

ELIO VITO ribadisce la contrarietà all'emendamento Corsini 3. 3 e ne sottolinea la valenza negativa sotto il profilo della tutela del bambino e della famiglia adottiva.

TERESIO DELFINO, ribadito il diritto della persona a conoscere la sua identità,

dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR sull'emendamento Corsini 3. 3.

CARLO GIOVANARDI, richiamando le considerazioni svolte dal collega Vito, dichiara il voto contrario dei deputati del CCD sull'emendamento Corsini 3. 3.

GIULIANO PISAPIA, *Presidente della II Commissione*, propone di accantonare gli emendamenti presentati all'articolo 3.

ELIO VITO osserva che la richiesta di accantonare gli emendamenti presentati all'articolo 3 non può non equivalere ad una sospensione dell'esame di tutto il provvedimento.

ADRIA BARTOLICH propone di modificare l'ordine del giorno Serafini n. 1 integrandone la parte conclusiva, al fine di consentire un più spedito esame degli emendamenti presentati all'articolo 3.

GIULIANO PISAPIA, *Presidente della II Commissione*, chiede di sospendere l'esame del provvedimento per consentire alla Commissione un'ulteriore valutazione delle questioni emerse.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, ritiene di poter accogliere la richieste del presidente Pisapia: rinvia pertanto ad altra seduta il seguito del dibattito.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*, rispondendo congiuntamente alle interrogazioni Cento n. 3-02399, Tassone n. 3-02400, Savarese n. 3-02402, Rossetto n. 3-02403, Malgieri n. 3-02405 e Lenti n. 3-02407, concernenti il furto avvenuto alla Galleria d'arte moderna di Roma, ribadi-

sce che l'intento prioritario perseguito dal Governo è di coniugare le esigenze di fruizione dei luoghi d'arte con quelle connesse alla tutela dei beni culturali ed artistici.

Precisa inoltre che, nel caso specifico, si è trattato non di un furto, bensì di una inconsueta fattispecie di rapina a mano armata.

PIER PAOLO CENTO, pur esprimendo soddisfazione per gli interventi predisposti dal Governo nell'ultimo biennio, ribadisce le considerazioni critiche sulla scarsa attenzione riservata dagli organi competenti alle denunce da tempo sporte dal personale addetto e dalle organizzazioni sindacali.

MARIO TASSONE ritiene che la ricostruzione dei fatti prospettata dal sottosegretario non possa esentare il Governo dalle responsabilità di una politica di sicurezza e di tutela che si è rivelata oggettivamente inadeguata, nonostante il Parlamento abbia sempre corrisposto alle richieste di incremento dei fondi avanzate dal Governo.

ENZO SAVARESE giudica insoddisfacente l'esposizione del sottosegretario, soprattutto in considerazione del disinteresse che il Governo dimostra per la tutela del patrimonio artistico e culturale.

GIUSEPPE ROSSETTO si dichiara insoddisfatto della risposta, lamentando che non siano stati tempestivamente impiegati i fondi stanziati e che non si siano adottate adeguate misure per la tutela del patrimonio artistico e culturale.

GENNARO MALGIERI, pur riconoscendo che nell'attuale legislatura si è fatto molto, con il contributo dell'opposizione, per la tutela dei beni culturali, invita il Governo ad un maggiore impegno su tale fronte, anche attraverso l'adozione di adeguati sistemi di sicurezza.

MARIA LENTI, pur giudicando positivamente l'impegno del Governo in materia

di beni culturali, ritiene necessaria un'azione più incisiva per recuperare i ritardi ereditati dal passato e per garantire la sicurezza del patrimonio artistico.

PRESIDENTE avverte che, a seguito della risposta resa alle interrogazioni appena svolte deve ritenersi trattata anche l'interrogazione Cento n. 3-02471, vertere sullo stesso argomento.

Avverte altresì che lo svolgimento dell'interrogazione Cento n. 3-02322, sull'archivio Consoli, è rinviato ad altra seduta.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, rispondendo all'interrogazione Gasparri n. 3-00203, sui crediti in sofferenza del Banco di Napoli, dà conto degli interventi predisposti per il risanamento del Banco di Napoli, nonché delle azioni legali e delle iniziative extra-giudiziali avviate per il recupero dei crediti in sofferenza.

MAURIZIO GASPARRI si dichiara insoddisfatto, stigmatizzando il ritardo con cui si è risposto alla sua interrogazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

MAURIZIO GASPARRI esprime inoltre la propria indignazione per la politica seguita dal Governo in ordine alla gestione creditoria del Banco di Napoli, senza che si sia provveduto ad individuarne le responsabilità.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, rispondendo all'interrogazione Gasparri n. 3-01264, concernente gli attacchi all'autonomia della Banca d'Italia, dà conto delle cause della riduzione dei tassi di sconto.

In merito, poi, ai rilievi formulati nell'interrogazione rinvia alla risposta in aula dal Ministro Ciampi il 25 giugno 1997 ad altri atti di sindacato ispettivo.

MAURIZIO GASPARRI ribadisce che il Governo ha tentato di condizionare l'attività della Banca d'Italia, la cui autonomia è stata tuttavia salvaguardata anche grazie all'attività parlamentare dell'opposizione.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, rispondendo all'interrogazione Savarese n. 3-01900, sulla vendita effettuata da Unipar del pacchetto azionario Banque Bruxelles Lambert, dà conto delle diverse fasi che hanno accompagnato l'evoluzione della vicenda, nonché dei provvedimenti adottati al riguardo della Consob.

ENZO SAVARESE si dichiara assolutamente insoddisfatto della risposta che, anziché fugare i dubbi e le preoccupazioni prospettate nell'interrogazione, contribuisce ad alimentarli ulteriormente.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, rispondendo all'interrogazione Borghezio 3-01672, sulla vigilanza della Banca d'Italia sull'attività creditizia, sottolinea che essa è esercitata nel rispetto dell'autonomia operativa e strategica delle banche, cui è riconosciuto un esplicito carattere imprenditoriale.

MARIO BORGHEZIO si dichiara insoddisfatto della risposta, che considera estremamente generica, e ribadisce la richiesta di scindere l'attività di vigilanza dalle funzioni ricondotte alla titolarità della Banca centrale.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, rispondendo all'interrogazione Borghezio n. 3-01830, sul trasferimento della sede della Consob, fa presente che l'attuale ubicazione di tale organismo, stabilita con legge, appare la più opportuna per lo svolgimento delle sue funzioni; inoltre, un eventuale trasferimento della sede della Consob determinerebbe rilevanti costi.

MARIO BORGHEZIO si dichiara insoddisfatto, rilevando che la scelta di Roma come sede della Consob è stata dettata da un'impostazione centralistica e statalistica; giudica quindi necessario il suo trasferimento in Padania, preferibilmente a Torino.

GIACOMO GARRA illustra la sua interpellanza n. 2-00758, sulla situazione gestionale dell'Agenzia spaziale italiana.

GIUSEPPE TOGNON, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, osserva che i più recenti dati di bilancio evidenziano una riduzione del deficit dell'Agenzia spaziale italiana, peraltro ereditato dalla precedente gestione.

Inoltre, il governo, superate le riserve derivanti dalla legge sulla tutela della *privacy*, è disponibile a fornire i dati richiesti, relativi ai *curricula* ed agli emolumenti dei consulenti ed esperti di cui si avvale l'ASI.

GIACOMO GARRA si dichiara parzialmente soddisfatto, giudicando positivamente il fatto che il Governo, modificando il suo precedente orientamento, abbia deciso di fornire i dati relativi ai consulenti dell'ASI.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

ENRICO NAN e MARIO LUCIO BARRAL sollecitano la risposta ad atti del sindacato ispettivo da loro rispettivamente presentati.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta il trasferimento in sede legislativa, richiesto dalla IV Commissione, del disegno di legge, già approvato dalla IV Commissione del Senato, n. 4712.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE comunica che nella riunione odierna, in sede legislativa, è stato approvato dalla VI Commissione (Cultura) il disegno di legge, già approvato dal Senato, n. 4855.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 80*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 11 giugno 1998, alle 9.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 80*).

La seduta termina alle 17,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,05).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Olivieri e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 3648-D (ore 9,06).

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del

comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla II Commissione permanente (Giustizia) in sede legislativa:

DETOMAS ed altri: « Modifiche agli articoli 2 e 3 della legge 13 maggio 1997, n. 132, in materia di ammissione all'esame di idoneità per l'iscrizione nel registro dei revisori contabili (già approvata dalla II Commissione permanente della Camera, modificata dalla II Commissione permanente del Senato, nuovamente modificata dalla II Commissione permanente della Camera ed ulteriormente modificata dalla II Commissione permanente del Senato (3648-D) (parere della I Commissione).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 3648-D.

(È approvata).

Trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge n. 1216-2654-525, 4174 e 3229-ter-B (ore 9,08).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la IX Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

GALLETTI ed altri: « Norme per il finanziamento di interventi in favore della mobilità ciclistica » (1216); GAMBATO ed altri: « Norme per la realizzazione di piste

ciclabili » (2654); TURRONI ed altri: « Norme per la realizzazione di percorsi ciclabili integrati » (525) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Ciapusci. Ne fa facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Rinuncio, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

PAOLO GALLETTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Vorrei sottolineare che questa è la prima proposta di legge di iniziativa della IX Commissione che andrebbe verso l'approvazione, e che è stata sottoscritta da esponenti di tutti i gruppi. La mobilità ciclistica nel nostro paese, lungi dall'essere un fenomeno folcloristico o semplicemente sportivo o parasportivo, può diventare una grande opportunità per una mobilità pulita nelle aree urbane ma anche a scopo turistico.

Credo quindi che l'urgente approvazione di queste proposte di legge ci farebbe compiere un passo in avanti verso un uso razionale della bicicletta come strumento essenziale di mobilità a livello breve e medio, soprattutto nelle aree urbane.

Auspico quindi l'approvazione del trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge in questione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1216-2654-525.

(*È approvata*).

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del

regolamento, del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 2287-*nonies* - « Disposizioni in materia di politica sociale e di personale di istituti finanziari meridionali » (*approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (4174).

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. La lega nord per l'indipendenza della Padania è contraria al trasferimento in sede legislativa di questo disegno di legge. Non esiste alcuna difficoltà ad esaminarlo rapidamente in Assemblea; è stato presentato a marzo ed in due sedute la Commissione lavoro ha svolto la sua attività istruttoria. Gli emendamenti erano otto, presentati solo dalla lega; non si riesce quindi a capire come mai ci sia questa smania di far approvare dalla Commissione in sede legislativa un provvedimento che riguarda 165 persone dipendenti di finanziarie controllate dallo Stato, le quali potevano transitare nelle pubbliche amministrazioni ancora nel 1993 e che non lo hanno fatto perché ritenevano più interessante, anche a livello economico, essere controllate dal Banco di Napoli.

Riteniamo che l'atteggiamento del Polo sia vergognoso perché ha acconsentito a firmare la richiesta di trasferimento in sede legislativa di questo disegno di legge e non quella relativa al provvedimento per i disabili: fa l'opposizione strenua per i disabili e non dà il suo assenso al trasferimento in sede legislativa del provvedimento che riguarda la tutela e la prevenzione per gli infortuni domestici. Poi, per un provvedimento di chiara marca meridionale, clientelare, perché tutti sanno che l'Insud è una società che gestisce una ventina di alberghi, ha azionariato sugli alberghi e riesce a perdere 6 miliardi, allora bisogna togliere 15 persone perché c'è già un privato - si dice - che è pronto ad acquisire questa finanziaria.

Se voi volete fare qualche regalo ad un qualche privato, se siete disponibili ad accettare questi compromessi, fatelo; però è bene che la gente lo sappia. Probabilmente, vi vergognate di quello che volete fare e preferite esaminare il provvedimento in Commissione in sede legislativa. Non importa, la lega ha i mezzi per far sapere all'esterno come siate liberisti a parole e assistenzialisti nei fatti. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

CARLO PACE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Ho chiesto di parlare per precisare le cose. Una volta tanto, il Banco di Napoli non c'entra, poiché si tratta di società che il Tesoro voleva passare al Banco di Napoli per ricapitalizzarlo e che vennero rifiutate. Una parte era posseduta ed il Tesoro voleva incrementare la quota del Banco di Napoli disfacendosene integralmente, ma la cosa è stata rifiutata perché non ritenuta conveniente. Questo per chiarezza.

Fatta tale precisazione, aggiungo che noi non abbiamo alcuna difficoltà ad evitare il passaggio alla sede legislativa e, anzi, vorremmo che fosse l'Assemblea ad esaminare la questione per ottenere la massima trasparenza dell'operazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4174.

(Segue la votazione).

Essendovi incertezza sull'esito della votazione, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

(La Camera approva).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Presidente, alcuni nostri colleghi impegnati nei lavori delle Commissioni ci hanno fatto sapere che lì sono in corso votazioni, mentre sono in corso votazioni anche in aula. La preghe-rei, pertanto, di sconvocare le Commissioni e di sospendere per cinque minuti la seduta, in modo che i colleghi abbiano la possibilità di affluire in aula.

PRESIDENTE. Poiché ritengo che la richiesta dell'onorevole Lembo sia legittima, darò disposizioni agli uffici affinché le Commissioni siano sconvocate.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,25.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Disposizioni in materia di incarichi di medicina generale » (3229-ter-B) (*già approvato dalla Camera e modificata dalla XII Commissione del Senato*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3229-ter-B.

(È approvata).

Deliberazione sulle richieste di stralcio relative alle proposte di legge nn. 1938 e 2207.

PRESIDENTE. La XI Commissione permanente (Lavoro), esaminando la proposta di legge di iniziativa dei deputati

MUSSI ed altri: « Norme per modulare i tempi della vita, ridurre la durata del lavoro, affermare il diritto al tempo scelto » (1938), ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio degli articoli dal 37 al 51.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la richiesta di stralcio relativa alla proposta di legge n. 1938.

(È approvata).

La proposta di legge risultante da tale stralcio, con il n. 1938-ter e con il nuovo titolo: « Norme per modulare i tempi della vita e per affermare il diritto al tempo della cura e delle responsabilità familiari », è deferita alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere delle Commissioni I, II, V, VI (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento per gli aspetti attinenti alla materia tributaria*), X e XII.

La restante parte della proposta di legge, con il n. 1938-bis e con il seguente nuovo titolo: « Norme per riorganizzare e ridurre la durata del lavoro ed affermare il diritto al tempo scelto », resta assegnata alla XI Commissione, in sede referente, con il parere delle Commissioni I, II (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento per le disposizioni in materia di sanzioni*), IV, V, VI (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento per gli aspetti attinenti alla materia tributaria*), VII, X, XII e XIV.

La XI Commissione permanente (Lavoro), esaminando la proposta di legge di iniziativa dei deputati CORDONI ed altri: « Ciclo di vita, orario di lavoro, tempo nella città » (2207), ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio degli articoli dal 17 al 24.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la richiesta di stralcio relativa alla proposta di legge n. 2207.

(È approvata).

La proposta di legge risultante da tale stralcio, con il n. 2207-ter e con il nuovo

titolo: « Norme in materia di orario di lavoro », è deferita alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere delle Commissioni I, II (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni*), V e X.

La restante parte della proposta di legge, con il n. 2207-bis e con il seguente nuovo titolo: « Tempi di vita e tempi nella città », resta assegnata alla XI Commissione, in sede referente con il parere delle Commissioni I, II, IV, V, VI, (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento per gli aspetti attinenti alla materia tributaria*), VII, VIII, X e XII.

Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge nn. 4024 e 4057 e del disegno di legge n. 4917.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di deputati del gruppo di alleanza nazionale è stata richiesta a norma dell'articolo 69, comma 1, del regolamento, la dichiarazione di urgenza per le seguenti proposte di legge:

ARMANI ed altri: « Detrazione di imposta per l'aggiornamento professionale e culturale dei lavoratori dipendenti » (4024).

ARMANI ed altri: « Detraibilità delle spese per l'acquisto di libri e pubblicazioni » (4057).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, non essendo stata raggiunta in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo la maggioranza dei tre quarti dei componenti della Camera, ed essendo le proposte ricomprese nel programma, l'Assemblea è chiamata a deliberare con votazione palese nominale.

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Presidente, queste due proposte di legge tendono ad incentivare dal punto di vista tributario l'acquisto di libri e pubblicazioni. Quella della diffusione delle pubblicazioni e dei libri è una esigenza che tutti avvertiamo nel paese sia dal punto di vista della necessità di stimolare l'aggiornamento professionale dei lavoratori dipendenti sia dal punto di vista più generale della diffusione della cultura.

Ciò detto, invito l'Assemblea a votare a favore della dichiarazione di urgenza per queste due proposte di legge.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, passiamo alla votazione della dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 4024.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 4024.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	313
Maggioranza	157
Hanno votato sì	134
Hanno votato no ...	179

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione sulla dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 4057.

ELIO VITO. Signor Presidente, chiedo che si faccia un controllo delle schede, perché si tratta di votazioni di un certo rilievo, in quanto hanno incidenza sul calendario dei lavori. Dunque, che almeno queste si svolgano in un clima...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Vito: è accaduto che alcuni colleghi vicino a lei abbiano tolto la tessera.

Dispongo che i deputati segretari compiano gli opportuni accertamenti *(I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente)*.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 4057.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	299
Maggioranza	150
Hanno votato sì	129
Hanno votato no ...	170

Sono in missione 34 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

VASSILI CAMPATELLI. Hai visto, abbiamo controllato!

PRESIDENTE. Per cortesia, chiedo a entrambi i deputati segretari di ritirare le tessere.

Comunico che da parte del Governo è stata richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 1, del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il disegno di legge:

« Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione » (4917).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, non essendo stata raggiunta in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo la maggioranza dei tre quarti dei componenti della Camera, ed essendo le proposte ricomprese nel programma, l'Assemblea è chiamata a deliberare con votazione palese nominale.

Colleghi, essendovi due colleghi che hanno chiesto di parlare contro, stante il rilievo della questione, darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un deputato per ciascun gruppo.

FLAVIO RODEGHIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. La ringrazio, Presidente. Intervengo per dire che cedo la parola alla collega Aprea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Grazie, signor Presidente.

Colleghi, chiedo di esprimere un parere contrario alla procedura d'urgenza richiesta dal Governo: il provvedimento è da respingere perché a sorpresa, mentre la Commissione cultura sta discutendo le proposte della maggioranza e dell'opposizione sulla riforma dei cicli e degli ordinamenti, il ministro Berlinguer cambia le carte in tavola, in quanto presenta un secondo disegno di legge, tra l'altro in netta contraddizione con il primo, e rilancia l'obbligo a sedici anni a ordinamento invariato. Le motivazioni sono state due: il Parlamento procede a rilento, cosa che abbiamo letto su tutti i giornali e sentito in televisione; l'entrata in Europa — seconda motivazione — richiede l'adeguamento agli standard europei anche nel settore scolastico.

Vi è del vero in questo, ma senz'altro la verità è un'altra e riguarda la produttività dell'azione riformatrice del ministro Berlinguer: avendo messo tanta carne a cuocere, ma avendone portata poca in tavola, ora vuole in poco tempo, in trenta giorni, risolvere il problema della riforma degli ordinamenti! E in che modo pretende di portare a casa questo risultato? Con una delega in bianco, Presidente, per riformare il biennio delle scuole secondarie — cosa gravissima — e, soprattutto, lasciando fuori la formazione professionale dall'obbligo scolastico. Dunque, l'ennesima statalizzazione del sistema scolastico! Senz'altro non è un provvedimento che risolve i problemi dei giovani dai quattordici ai sedici anni. L'opposizione ha quindi tutti i motivi per respingere

innanzitutto il provvedimento ed in secondo luogo la procedura d'urgenza, che mortifica il Parlamento, mortifica le Commissioni, è un atto di arroganza. Dunque, non possiamo che chiedere di respingere questi atteggiamenti del Governo e queste scelte che sono discutibili e che mortificano tutte le forze politiche, non solo l'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Anche noi respingiamo la procedura d'urgenza su questo provvedimento, perché è un provvedimento asettico che in questo momento va ad arenare, senza alcun coordinamento predisposto, la riforma del riordino dei cicli, necessaria perché questo provvedimento possa avere una sua precisa finalità, riforma che già è in discussione in Commissione cultura.

Siamo convinti che l'urgenza continuerebbe a lasciare questo provvedimento in forma asettica, senza poi dare la possibilità di collegarlo ad una adeguata riforma dei cicli. Inoltre non concepiamo l'urgenza legata alla necessità di entrare in Europa, in quanto se l'avvicinamento in Europa ci deve essere — e ci deve essere — questo deve avvenire in termini qualitativi e non quantitativi. Si tratta quindi di un provvedimento che va rivisitato, valutato, emendato. Certamente non possiamo accettare il carattere d'urgenza richiesto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. A nome del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, sottolineo invece la nostra approvazione per la procedura d'urgenza in merito al provvedimento. Esprimo soddisfazione...

ELIO VITO. Eh... per la parità!

VITTORIO VOGLINO. ...perché la scuola è nuovamente posta sotto i riflettori dell'attenzione. È vero, il sistema scolastico italiano presenta diverse debolezze; però sarebbe ingeneroso non riconoscere che la scuola ha rappresentato e rappresenta un enorme patrimonio collettivo di professionalità e di storia, ha svolto e svolge una funzione di integrazione culturale e sociale, ha garantito e garantisce pluralismo e partecipazione.

È necessario, in questo momento, sottolineare con molto realismo che la scuola, sia nel settore dell'istruzione sia in quello della formazione, ha bisogno di un grande salto di qualità attraverso un solido piano di riforme, per rispondere in modo opportuno alle molteplici sofferenze che la scuola italiana stessa evidenzia.

VALENTINA APREA. Ma chi dice il contrario?

VITTORIO VOGLINO. Sto soltanto sottolineando ciò di cui la scuola oggi ha bisogno per migliorare l'integrazione tra il sistema scolastico, quello professionale e quello lavorativo, quanto sia necessario rinsaldare l'alternanza tra la scuola e il mondo del lavoro, quanto vada aumentato il livello di qualificazione delle forze lavoro, quanto sia necessario superare la separatezza tra la cultura del sapere e la cultura del fare.

A fronte di questa vasta problematica, il nostro gruppo continua a ritenere che sarebbe forse stato meglio aggredire con un approccio complessivo e sistemico.

Pur tuttavia, anche la strada della riforma cumulativa *in itinere* oggi appare giustificata. Il provvedimento in esame, infatti, risulta urgente per rispondere alla domanda di lavoro interna ed europea dei giovani; è urgente per qualificare culturalmente i nostri giovani (due anni obbligatori in più costituiscono certamente un'occasione per elevarne il tasso culturale); è un provvedimento urgente perché tende ad abbassare il tasso di ripetenza, che nel periodo tra gli 11 ed i 16 anni è consistente e che il nostro sistema non può tollerare. Il provvedimento è urgente

anche per uniformare la scuola italiana a quella degli altri paesi europei; noi affermiamo, inoltre, che è urgente perché è necessario costruire un adeguato e non più rinviabile sistema formativo integrato; è urgente, infine, perché è necessario rafforzare la funzione orientatrice della scuola, che è un obiettivo irrinunciabile.

Sono molti, dunque, i motivi che sostengono la nostra decisione di accettare la richiesta della procedura d'urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, intervengo a nome del gruppo per l'UDR-CDU/CDR per rilevare la singolarità della richiesta del ministro Berlinguer, la quale è sicuramente in contraddizione con quanto egli ha sempre sostenuto (e la rilettura degli atti degli interventi che il ministro ha svolto in questa sede a proposito di quanto sto dicendo ne sarebbe prova convincente). Egli ha infatti sempre affermato la necessità di realizzare un grande disegno riformatore, che non si poteva avviare sezionando i problemi complessivi e le finalità da perseguire globalmente. Non mi trovo certo in contraddizione con alcune riflessioni che sono state espresse testé dal collega del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, ma noi riteniamo che sia assolutamente inaccettabile una proposta che cali come un'imposizione al Parlamento, quando il Parlamento stesso ha già portato avanti nelle sedi opportune quell'azione globale, che noi, inizialmente, avevamo in qualche misura anche contestato per la complessità dei problemi posti in campo. Oggi, però, ci troviamo a dover approvare una richiesta di procedura d'urgenza quando su altri temi, assolutamente fondamentali, che qui sono stati ripresi dal Governo, come il sistema integrato pubblico e privato, ricordato più volte come un'esigenza prioritaria... Vorrei qui richiamare l'attenzione di alcuni colleghi del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, perché do

atto a questa forza di aver sollevato, nell'ambito della compagine della maggioranza governativa, questo problema. Ebbene, a fronte di tutte le scadenze relative alla questione della parità scolastica, del nuovo sistema integrato, che è espressione del pluralismo e della necessità di sviluppare maggiore efficienza, maggiore energia, e via dicendo, non si è provveduto a coniugare la richiesta, giusta nella sua istanza fondamentale e che noi condividiamo, di arricchire il processo di formazione e di istruzione con altri elementi importanti e vitali. Ci troviamo invece di fronte ad un'azione incoerente del ministro Berlinguer: quindi rileviamo politicamente il fallimento di due anni di iniziativa legislativa del Governo a questo riguardo. Abbiamo un ministro che, anziché contribuire a trovare elementi che potrebbero consentire anche una valutazione positiva da parte del nostro gruppo, afferma invece un'esigenza parcellizzata, in sé giusta ma che è insufficiente rispetto alle indicazioni più complessive che volevamo.

È quindi sostanzialmente, colleghi, una delega che espropria il Parlamento di un processo riformatore di cui deve invece essere protagonista: per questa ragione ed anche per l'inaffidabilità (lo diciamo da forza di opposizione) del ministro rispetto ai percorsi riformatori che abbiamo auspicato, voteremo convintamente contro la dichiarazione di urgenza e ci auguriamo che tutta l'Assemblea voglia difendere gli interessi ed il ruolo del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, ritengo che con l'ingresso dell'Italia nell'Unione europea l'esigenza forte di un allineamento soprattutto sul piano culturale, oltre che economico, non possa che essere profondamente sentita dal nostro Parlamento e dal paese e debba quindi trovare una profonda considerazione po-

litica e culturale in quest'aula. Allo stesso modo, l'esigenza dell'innalzamento dell'obbligo scolastico è stata avvertita dal Governo dell'Ulivo, che l'ha inserita nel suo progetto e nel suo programma traducendola compiutamente in questo disegno di legge.

Certamente, non si può che registrare una sfasatura rispetto al cammino già iniziato dalla Commissione cultura della Camera dei deputati per approfondire e portare a termine la complessa riforma di sistema che va sotto il nome di riforma dei cicli. Credo però che dobbiamo considerare attentamente un problema di fondo del nostro paese: abbiamo il più basso tasso di scolarità dell'Unione europea e questo non ci torna ad onore. Si aggiungono poi altri importanti e profondi problemi, che non abbiamo saputo risolvere da oltre quarant'anni, quali la riforma del nostro sistema scolastico e formativo, con la quale il Parlamento è attualmente alle prese, visto che non abbiamo avuto una riforma di sistema dai tempi di Gentile ad oggi.

Credo che questi siano importanti appuntamenti ai quali dobbiamo essere presenti con la disponibilità necessaria per fare non un gioco frontista, ma un gioco solidale in nome della cultura, alla quale il nostro paese deve tornare a guardare in maniera diversa, volando possibilmente alto e cercando di tornare in quest'aula ad un dibattito come quello che vi fu tra Salvemini e tanti altri, i quali portarono a termine operazioni di grande impianto culturale. Ritengo che considerare l'urgenza dell'elevazione dell'obbligo scolastico sia un dovere di questo Parlamento: credo anche — con molta fermezza — che essa sia possibile, anche perché dipende da noi integrare il disegno di legge per l'elevamento dell'obbligo scolastico con altri importanti contenuti della riforma dei cicli, senza rinunciare comunque ad essa, poiché, ripeto, è uno degli elementi più qualificanti della politica culturale di questo Governo. Essa è tuttavia ancora piena di luci ed ombre, come d'altra parte non può che essere, anche perché frutto del Governo e non di tutto il Parlamento:

spetterà quindi a noi arricchirla e proteggerla per renderla migliore e soprattutto efficace per la scuola italiana.

Ritengo inoltre che questo disegno di legge sul prolungamento dell'obbligo scolastico potrà senz'altro contribuire a colmare il *gap* formativo, molto forte nel nostro paese che soffre di una deprivazione culturale sostanziale: ha ragione peraltro chi dice che il problema della scolarità non è soltanto di quantità ma soprattutto di qualità e noi dovremo mettere mano alla riforma dei cicli proprio per affrontare il problema della qualità della nostra formazione. Dentro questo disegno, trovo anche la possibilità — anche questo è uno dei punti di merito — di risolvere l'annoso problema della formazione e dell'istruzione professionale, con l'alternanza scuola-lavoro e con la possibilità vera di dare alla scuola priorità anche in questo settore, aprendo anche ad altre agenzie, però facendo in modo che la scuola non perda questa sua priorità.

Per questi motivi, il gruppo di rinnovamento italiano voterà a favore della dichiarazione di urgenza del disegno di legge n. 4917.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Il gruppo di rifondazione comunista condivide la dichiarazione di urgenza per il provvedimento di innalzamento dell'obbligo scolastico. Vorremmo capire quali siano le motivazioni che spingono una parte di questo Parlamento, alcuni gruppi politici in quest'aula ad esprimere un parere contrario sulla dichiarazione di urgenza, perché francamente nel merito non abbiamo ancora avuto modo di capirlo.

Non c'è contraddizione tra il provvedimento di innalzamento dell'obbligo e quello di riordino dei cicli, che è all'esame della Commissione cultura della Camera e va segnalato anche che all'interno di quest'ultimo vi è l'impegno esplicito da parte del Governo a perseguire l'innalzamento dell'obbligo fino a 18 anni di età, nell'ambito del percorso di riforma dei

cicli scolastici. Quindi, non si capisce dove stia la contraddizione.

Si capisce bene che questo provvedimento — ne accennava adesso la collega Sbarbati — è sicuramente parziale, indica un obiettivo minimo. Ma è un obiettivo minimo di fondamentale importanza, perché guarda al rilancio della funzione formativa della scuola pubblica, perché indica una direzione di riforma che tenta di aggredire guasti e carenze strutturali della scuola italiana, dal basso tasso di scolarità agli altissimi indici di dispersione, di evasione, di mortalità e di insuccesso scolastico, che caratterizzano il nostro sistema. È una direzione di riforma e di cambiamento importante, che pensiamo sia più che sufficiente ad indicare un percorso, che sicuramente deve essere ricondotto ad una maggiore omogeneità, ma che, attraverso questo provvedimento, può avere un forte impulso.

Sicuramente, ci sono dei problemi all'interno di questo provvedimento, che però possono essere affrontati nel percorso di discussione che verrà avviato nelle Commissioni e nell'Assemblea.

VALENTINA APREA. In venti giorni?

GIOVANNI DE MURTAS. Mi riferisco ai problemi che riguardano l'unitarietà del biennio nella scuola dell'obbligo, il rapporto tra la scuola dell'obbligo e la scuola media inferiore, la qualificazione dell'azione degli insegnanti, la tutela e la gratuità del diritto allo studio. Sono problemi che verranno discussi dentro questo provvedimento, sulla cui validità sostanzialmente conveniamo e per questo voteremo a favore della dichiarazione di urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, colleghi, a differenza di coloro che mi hanno preceduto, interverrò il meno possibile sul merito del provvedimento, ricordando che vi sarà tempo per

affrontare sistematicamente gran parte delle questioni che sono state sollevate.

Qui vorrei semplicemente sottolineare la necessità della procedura d'urgenza e dichiarare che il nostro gruppo voterà a favore della richiesta formulata dal Governo. Credo che la collega Sbarbati, ricordando i ritardi del nostro sistema scolastico (la bassa scolarizzazione, l'altissimo tasso di evasione, quella che, con brutta parola, potremmo definire la scarsa «produttività» del sistema scolastico italiano), abbia già sottolineato la necessità e l'urgenza dell'innalzamento dell'obbligo scolastico nel nostro paese. L'ingresso in Europa evidenzia, inoltre, il fatto che siamo rimasti uno dei pochissimi paesi dell'Unione a mantenere un obbligo scolastico di otto anni: gran parte degli altri paesi europei già si pone l'obiettivo di estendere l'obbligo a undici o dodici anni. Tutti questi elementi depongono a favore della necessità di affrontare rapidamente il problema.

Durante il dibattito è stato detto che il ministro Berlinguer è stato contraddittorio: avrebbe smentito il suo stesso provvedimento sul riordino dei cicli. In proposito invito i colleghi a rileggere gli articoli 3 (commi 4 e 5), 8 (comma 4) e 16 del progetto di legge sul riordino dei cicli, con cui viene definita la fase transitoria dal momento dell'approvazione all'entrata a regime della legge (quindi a riordino dei cicli completamente avvenuto). Ebbene, il disegno di legge di cui si chiede la dichiarazione d'urgenza non fa altro che anticipare quelle fasi transitorie e si pone — proprio per rispetto del Parlamento — un'ulteriore avvertenza: apparire il più possibile neutro...

VALENTINA APREA. La neutralità non esiste in politica!

FABRIZIO FELICE BRACCO. ...per lasciare al dibattito parlamentare la riorganizzazione dell'intero sistema, a partire dall'attuazione dell'obbligo, in questa fase, a dieci anni.

Certo, alcuni problemi restano aperti e saranno affrontati nel corso dell'esame.

Mi riferisco al rapporto tra formazione scolastica e formazione professionale, tra istituzioni scolastiche ed agenzie formative esterne. Credo siano temi importanti, ma li affronteremo durante la discussione sul provvedimento.

Perché viene richiesta la dichiarazione d'urgenza? Perché abbiamo accumulato ritardi, mentre la riforma da realizzare appare complessa. La riforma, pur parziale ed anticipatrice di provvedimenti successivi, interviene in un mondo delicato come quello della scuola, che deve rispettare determinati tempi; per esempio, entro il 31 gennaio devono essere previste le iscrizioni per l'anno successivo ed entro l'aprile devono essere formate le classi per l'anno successivo.

LUCA VOLONTÈ. Siamo a giugno!

FABRIZIO FELICE BRACCO. Non possiamo non tenere conto di questi tempi: apprestandoci ad esaminare il disegno di legge n. 4917, dobbiamo cercare di guidarne l'approvazione in modo da consentirne l'operatività (con l'introduzione dell'innalzamento dell'obbligo), se non per l'anno scolastico che si aprirà il prossimo settembre, almeno per il successivo.

Riteniamo pertanto ampiamente motivata la dichiarazione d'urgenza del disegno di legge n. 4917. Ecco perché voteremo a favore (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, la componente del patto Segni-liberali per l'UDR voterà contro la proposta di dichiarazione d'urgenza. A nostro avviso il Governo e la maggioranza non intendono accelerare, con questa votazione, ma semplicemente rinviare: rinviare la riforma organica della scuola secondaria e — soprattutto — non affrontare il nodo della parità scolastica, che ovviamente è un problema spinoso per la maggioranza e per il Governo.

Mi pare di poter rilevare che la maggioranza ed il Governo, dopo la decisione di ieri con cui è stata rinviata la discussione in aula sulla fecondazione assistita, oggi vogliono eliminare la possibilità di affrontare un altro nodo fondamentale, come la scuola e la parità scolastica.

In sostanza, si cerca così di non affrontare i nodi politici ed i problemi di valore. Un simile atteggiamento ci preoccupa, in particolare da parte dei popolari. Nel denunciarlo noi voteremo contro la dichiarazione d'urgenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, siamo sconcertati da questo atteggiamento del ministro Berlinguer. Ricordo che ormai siamo già a metà della legislatura: il ministro ha ubriacato l'opinione pubblica ed anche la stampa specializzata sfornando un progetto dietro l'altro, immaginando una riforma della pubblica istruzione tutta costruita sugli annunci e non sui fatti concreti; basta distrarsi per un mese e ci si accorge che il quadro di riferimento del ministro è cambiato, magari per cambiare ancora una volta la settimana dopo. Non si capisce dove il ministro voglia andare a parare e, soprattutto, non si capisce in ordine ai temi fondamentali che sono sul tappeto: siamo ancora fermi sulla parità scolastica, mentre sul riordino dei cicli è stato presentato in pompa magna quasi un anno fa un progetto ed ancora oggi sul territorio gli operatori scolastici non sanno se la formazione professionale continuerà ad esistere e se l'innalzamento estemporaneo dell'età scolastica a 16 anni sarà un circuito residuale. Certo, il collega Bracco dice che bisogna fare presto anche se ci sono pagine bianche, anche se alcune scelte non sono state ancora discusse, approfondite e definite. Anche se non sappiamo dove andiamo, cioè, ci dobbiamo andare in fretta! Dopo due anni e mezzo di legislatura questo è grottesco! Peraltro, se sapete dove volete andare, ve lo tenete per voi. Il problema è che la

scuola non appartiene a voi, ma al paese e a tutto il Parlamento (*Applausi del deputato Aprea*).

Questo modo di comportarsi è allora inaccettabile: è inaccettabile venire qua dopo due anni e mezzo a chiedere la dichiarazione di urgenza di alcune proposte di legge e cioè a chiedere, sostanzialmente, deleghe in bianco, senza aver chiarito con quale progetto ci si vuole confrontare. Scelte come quelle relative allo scompaginamento della scuola media, all'abbassamento a cinque anni dell'età della scolarizzazione, alla riforma della scuola secondaria, all'innalzamento a 16 anni dell'obbligo scolastico, alla formazione professionale, alla parità scolastica sono ancora nella testa del ministro!

L'altro giorno ho partecipato ad Oderzo ad una tavola rotonda con senatori e deputati delle Commissioni cultura della Camera e del Senato, i quali erano costretti ad informarsi presso un consigliere regionale che aveva parlato con il sottosegretario di quelle che probabilmente sono le intenzioni del ministro, il quale non è venuto a fornire chiarimenti neppure nelle Commissioni parlamentari. Questa è la situazione di caos nella quale versa la scuola italiana!

Dunque noi diciamo «no» con convinzione a questa che è veramente una forzatura ed una provocazione: dopo due anni e mezzo l'opposizione ha infatti il diritto di confrontarsi su un progetto. Noi abbiamo presentato le nostre proposte, ma il ministro cambia continuamente le carte in tavola e, quando l'opposizione avanza una proposta, non ci si confronta su idee contrapposte, ma sparisce il progetto del ministro e ne appare, come un coniglio dal cilindro, un altro. Fa effetto dire: noi innalziamo a 16 anni l'età dell'obbligo! Benissimo, ma occorre chiarire come, quando, dove, con quali contenuti e con quale rapporto con la formazione professionale. Il collega democratico di sinistra dice che è una pagina bianca, ma le pagine bianche non si riempiono con le deleghe (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)! La po-

litica scolastica non va delegata al Governo o al ministro Berlinguer: la politica scolastica la fa il Parlamento!

Quindi questa decisione non è burocratica, non è di *routine*: è anzi un'ulteriore gravissima forzatura da parte del ministro ed è ancora più grave, lo ripeto, perché arriva dopo due anni e mezzo di proclami e di annunci, dopo due anni e mezzo nei quali il ministro ha avuto amplissimo spazio nelle interviste ma nella realtà — non quella burocratica delle circolari: lì è bravissimo a governare la scuola dal centro — delle riforme non è ancora riuscito a proporre un disegno condivisibile. Noi su quello ci vogliamo confrontare senza fughe in avanti, senza deleghe e senza scorciatoie inaccettabili come quella che ci viene proposta questa mattina (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

LUCA VOLONTÈ. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

In realtà, onorevole Rodeghiero, lei aveva rinunciato ad intervenire, in ogni caso le do la parola.

FLAVIO RODEGHIERO. La ringrazio, Presidente, ma io avevo inteso che dovesse intervenire, come avviene di solito, un deputato a favore ed uno contro. Del resto, il fatto che lei oggi conceda a tutti i gruppi la facoltà di intervenire dimostra non solo quanto sia importante questo argomento, ma che di esso vengono espropriate la Commissione e l'Assemblea stessa nel momento in cui viene chiesta la dichiarazione d'urgenza del disegno di legge. È una controprova, dunque, di quanto andiamo sostenendo io ed i colleghi che si sono espressi contro la richiesta di urgenza.

È già stato detto da qualche collega che questo provvedimento non supera i nodi politici e di valore relativi alla riforma della formazione. Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania siamo i primi a chiedere un allineamento, non

solo sul piano economico ma anche su quello culturale, con gli altri paesi europei.

Si usa dire che la gatta frettolosa partorisce i gattini ciechi ed anche in questo caso, così come è già avvenuto nelle scelte di bilancio necessarie per rientrare nei parametri di Maastricht, si gioca con le carte per apparire formalmente all'altezza degli altri paesi europei, mentre nella sostanza si conserva il nostro livello.

Si vuole, non solo nell'ambito della pubblica istruzione (l'abbiamo visto più volte in Commissione VII) ma anche nell'ambito della cultura, fare una politica di *marketing*, una politica di immagine. Ogni volta che viene il ministro Berlinguer o il ministro Veltroni ci sono le telecamere della RAI e servizi televisivi. Anche in questo caso ci troviamo chiaramente dinanzi a politiche assolutamente d'immagine, di *marketing*, frazionate, isolate rispetto a quella riforma globale che questo settore richiederebbe.

Ripeto, con questa richiesta di urgenza viene espropriata la Commissione, viene espropriato il Parlamento; né ci si allinea al sistema europeo, come è stato detto, nella previsione di un organico superamento del problema della dispersione.

Un ulteriore motivo che ci fa propendere per un voto contrario su questa richiesta di urgenza è che con questo provvedimento non si accoglie assolutamente quella che è stata una richiesta specifica dell'OCSE. Con ciò intendo riferirmi alla raccomandazione 3.3, in cui si dice: «Raccomandiamo un approfondimento della riflessione sulla questione: l'innalzamento dell'obbligo, affinché l'attuazione di questa flessibilità non sia di pregiudizio per la qualità dell'istruzione». Quella che ho letto è la seconda parte della raccomandazione 3.3, che è assolutamente disattesa da questo provvedimento.

In ultima analisi, vogliamo aggiungere che questo sembra un provvedimento pensato per attutire, per compensare, per tamponare le previsioni delle ultime finanziarie che hanno interrotto gli inter-

venti per le risorse per la scuola e quindi gli organici, al fine di « calmierare » quella che è una reazione di massa. Sono infatti decine di migliaia i docenti precari che sono serviti finora per un'utilizzazione sommaria e facile al fine di coprire i buchi della scuola ma che oggi vengono lasciati per strada.

Con questo provvedimento ci troviamo quindi dinanzi ad una soluzione approssimativa, poiché non risolve assolutamente il problema che sta a monte e che ha una valenza politica che è di tutt'altro segno rispetto a ciò che si propone, ossia di riformare e di allinearci a livello europeo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione d'urgenza del disegno di legge n. 4917.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>400</i>
<i>Votanti</i>	<i>399</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>200</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>217</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>182</i>

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 10,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Co-

stituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, per il reato di cui agli articoli 61, n. 10, 81, primo e secondo comma, 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione aggravata, continuata) (proc. pen. n. 130/95 R.G. — Tribunale di Brescia — i cui atti sono stati inviati dall'autorità giudiziaria su richiesta della Camera, ai sensi delle norme allora vigenti, il 14 marzo 1996 e mantenuti all'ordine del giorno della XIII legislatura). (Doc. IV-*quater* n. 4).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Vittorio Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che, nella riunione del 9 giugno scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Sgarbi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Presidente, avevo già chiesto di parlare prima che lei passasse a questo punto dell'ordine del giorno.

Desideravo informarla, Presidente, che lei molto correttamente ha dato seguito alla mia richiesta di far sconvocare le Commissioni. Ebbene, la Commissione lavori pubblici non è stata sconvocata, ha continuato a procedere nei suoi lavori arrivando, come mi è stato detto, addirittura (peraltro in assenza di alcuni deputati, tra cui il nostro rappresentante, che nel frattempo era sceso in aula) a vota-

zioni, e tutto ciò dopo che era stata annunciata la sconvocazione immediata.

PRESIDENTE. Intende la Commissione ambiente, mi scusi? Perché la Commissione lavori pubblici non esiste.

ALBERTO LEMBO. Sì, la Commissione ambiente. La pregherei, Presidente, di accertare i fatti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il presidente della VIII Commissione. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente della VIII Commissione*. Signor Presidente, mi dispiace che l'onorevole Lembo abbia fatto questo intervento. Noi eravamo convocati alle 8,30 di stamattina per completare l'esame del provvedimento al nostro esame con la votazione di un emendamento concernente la copertura finanziaria. Come dovrebbe sapere l'onorevole Lembo, si trattava di un emendamento importante presentato anche dal gruppo della lega nord. È vero che da parte del Tesoro è arrivata un po' in ritardo la soluzione circa la copertura finanziaria, ma abbiamo votato alle 9,10, quando non era giunta ancora la richiesta del Presidente di sconvocare le Commissioni.

È vero che l'onorevole Fongaro, rappresentante della lega, si è allontanato, però in quel momento non era ancora giunta la richiesta di sconvocare le Commissioni. Quindi, abbiamo votato questo emendamento che è molto importante e che è stato richiesto dalla lega stessa nonché da altri gruppi dell'opposizione oltre che della maggioranza. Lo ripeto, la votazione ha avuto luogo alle 9,10, prima che giungesse la richiesta di sconvocare le Commissioni.

GIOVANNI MELONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, desidero sollevare un problema, che lei

peraltro conosce bene, legato alla materia della insindacabilità. In alcuni casi, nonostante la Camera si pronunci per l'insindacabilità e quindi per la non procedibilità nei confronti dei deputati, accade ugualmente che la magistratura compia degli atti volti a continuare a mantenere in piedi il processo o l'esecuzione.

Come dicevo, lei conosce bene il problema, perché è intervenuto più volte al riguardo, però a me sembra assolutamente necessario, sotto questo profilo, pensare alla possibilità di sollevare anche dei conflitti di attribuzione al fine di chiarire una volta per tutte la vicenda. Infatti, è del tutto inutile che la Camera si pronunci, se poi la magistratura, nonostante la pronuncia concernente la insindacabilità delle opinioni, continua ugualmente nei procedimenti che ha instaurato.

La pregherei quindi, Presidente, se fosse possibile, di valutare la possibilità di sollevare questo conflitto di attribuzione.

PRESIDENTE. Onorevole Meloni, come lei sa, i conflitti di attribuzione vengono sollevati se necessario, però è importante che le Commissioni affari costituzionali e giustizia esaminino finalmente il progetto di legge concernente l'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione, perché altrimenti ci troveremo continuamente in questa situazione. È inutile che solleviamo il conflitto di attribuzione, perché l'autorità giudiziaria ci dirà di approvare la legge al riguardo, visto che rientra nel nostro potere.

Non capisco perché le Commissioni non predispongano tale testo. Ho scritto ieri una lettera al presidente della Commissione giustizia ed al presidente della Commissione affari costituzionali sollecitandoli in tal senso, per consentire alla Camera di deliberare sulla questione entro luglio. Altrimenti andremo avanti con conflitti su conflitti, senza avere regole stabili sulla questione.

CARLO FONGARO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, contesto la versione cronologica che ha poc'anzi fornito il presidente della VIII Commissione. Io ho chiesto in Commissione che la stessa fosse sconvocata alle 9,12. Ho atteso qualche minuto, dopo di che ho saputo che era stata chiesta l'immediata sconvocazione delle Commissioni e sono sceso in aula verso le 9,15. Fino a quel momento non era stato votato alcunché, quindi l'emendamento cui si è fatto riferimento è stato sicuramente votato successivamente.

Comunque, mi sembra abbastanza singolare che si parli qui di emendamento importante — anche se indubbiamente l'emendamento, sostenuto anche dalla lega nord per l'indipendenza della Padania, era importante — se si considera che esso ci è pervenuto dalla Commissione bilancio con 45 minuti di ritardo rispetto al momento previsto e che questa Camera ha invertito l'organizzazione dei lavori per consentire ai parlamentari di guardare le partite di calcio.

PRESIDENTE. Onorevole Fongaro, se i deputati e i senatori fanno quello che fa il 90 per cento degli italiani non credo sia una cosa grave. La questione è un'altra: l'organizzazione dei lavori è stata determinata anzitutto dalla necessità di saggiare un altro tipo di divisione del tempo tra Commissioni ed Assemblea per consentire un lavoro migliore.

In secondo luogo, la questione di fondo — lo dico anche perché alcuni giornali hanno ironizzato su questo — è sapere se la Camera con la nuova organizzazione perderà ore di lavoro o no: poiché emergerà che la Camera non perde ore di lavoro ma utilizza più razionalmente il suo tempo, la prego di mettere da parte questi argomenti, che sono un po' banali (*Applausi*).

(Discussione — Doc. IV-quater, n. 4).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-quater, n. 4.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Raffaldini.

FRANCO RAFFALDINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con ordinanza del 23 novembre 1995 il tribunale di Brescia rimetteva, sulla base dell'articolo 68 della Costituzione, alla Camera dei deputati gli atti relativi al processo contro l'onorevole Vittorio Sgarbi per i fatti che di seguito si enunciano, concernenti il reato di diffamazione aggravata e continuata.

Nei giorni della discussione del cosiddetto decreto Biondi, un comunicato, reso in data 14 luglio 1994 dai sostituti procuratori Di Pietro, Davigo, Colombo, così concludeva: « Abbiamo informato il procuratore della Repubblica della nostra determinazione di chiedere al più presto l'assegnazione ad altro incarico ».

Nei giorni successivi, il 15 e il 16 luglio, l'onorevole Sgarbi rilasciava ai quotidiani nazionali (*L'Indipendente, Corriere della Sera, l'Unità, la Repubblica, Il Giorno, La Stampa*) le seguenti dichiarazioni: « Sono criminali, se ne vadano! Sono degli assassini, se ne vadano pure. Di Pietro, Colombo, Davigo e gli altri sono degli assassini che hanno fatto morire della gente ed è giusto che se ne vadano. Vadano anzi in chiesa a pregare per tutta quella gente che hanno fatto morire » (si riferisce a Moroni, Gardini, Cicogna). « Hanno tutte queste croci sulla loro coscienza. Ringrazino Iddio che con questo decreto eviteranno loro stessi il carcere per tutti gli assassini che hanno commesso. Vengano sottoposti a procedimento disciplinare ed arrestati. Assassini... sono un'associazione a delinquere con libertà di uccidere che mira al sovvertimento dell'ordine democratico ».

Successivamente alla presentazione della querela da parte di Davigo, Colombo, Di Pietro e Greco, Sgarbi rincara gli attacchi e, al *Corriere della Sera* dice: « Morte a Di Pietro. Non intendo cambiare neppure il tono, il senso di quella frase. Non intendo dire che era una metafora, che volevo dire un'altra cosa, che mi riferisco alla questione morale. Ho detto

assassini e lo confermo. Dico morte a Di Pietro quando Di Pietro porta a morte».

La difesa dell'onorevole Sgarbi sostiene che le parole dette erano strettamente collegate con le discussioni sul cosiddetto decreto Biondi e quindi furono pronunciate nell'ambito delle funzioni parlamentari esprimendo giudizi connessi al mandato.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere, nella seduta del 10 luglio 1996, ha ritenuto che le espressioni usate dall'onorevole Sgarbi non possono essere ricomprese nell'invocata garanzia parlamentare. Né il contesto di grande rilievo politico che era presente in quei giorni connesso con il cosiddetto decreto Biondi, né il fatto che tali argomenti fossero l'oggetto di accesi scontri politici, possono essere ritenuti idonei ad ottenere la tutela delle guarentigie. Tali concetti ed espressioni, nella loro palese e inaudita gravità, travalicano ampiamente ogni lato limite pur concesso al parlamentare. Di qui la decisione di ritenere la sindacabilità.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
- Doc. IV-quater, n. 4)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non si tratta di esaminare se le parole sono andate al di sopra delle righe o si sono mantenute nell'ambito del galateo; si tratta di vedere se era in corso un dibattito politico e se le parole dell'onorevole Sgarbi siano state pronunciate nella sua funzione e nella sua veste di parlamentare.

Tutto questo si inquadra nell'ambito di un ampio dibattito politico relativo ai rapporti fra magistratura e politica. Tutti

ricorderanno i quattro sostituti procuratori di Milano che hanno criticato, anche con toni pittoreschi e da sceneggiata, il decreto Biondi, minacciando addirittura di dimettersi. Tutti ricorderanno le parole di Di Pietro a proposito della custodia cautelare e l'intervento pesantissimo di alcuni magistrati a proposito della modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale e della bozza di modifica costituzionale relativa al settore della giustizia elaborata dalla Commissione bicamerale.

Per non parlare del dottor Gherardo Colombo, il quale in alcune interviste ha dichiarato che l'intera classe politica è ricattata dalla magistratura o da altri, ma noi diciamo dalla magistratura. Il pubblico ministero Davigo vuole «rivoltare l'Italia come un calzino» e Di Pietro usa le manette e l'azione penale per fare carriera, per «sfasciare gli avversari» come va dichiarando, vantandosene, in tutte le piazze d'Italia.

Qualcuno parla anche dei suicidi che si sono verificati. È vero, ci sono stati anche suicidi e fra questi, negli ultimi tempi, un avvocato di Milano. Un collega, che ha fatto il necrologio criticando l'accanimento giudiziario che secondo alcuni avrebbe provocato la morte di questo collega, è stato querelato dal dottor Colombo. Si dice «assassini, sono un'associazione a delinquere con libertà di uccidere che mira al sovvertimento dell'ordine democratico». È chiaro che i suicidi sono da collegarsi al comportamento di questi magistrati!

Quanto poi al sovvertimento dell'ordine democratico, il dottor Di Pietro, proprio nel momento in cui sta raccogliendo nelle piazze le firme per il referendum, si vanta di aver mandato a casa una parte della classe politica e di volerne mandare a casa un'altra parte.

Dobbiamo anche ricordare quando Di Pietro disse a Borrelli «io quello lì lo sfascio», riferendosi a Berlusconi, e ricordare altresì l'avviso notificato, sempre a Berlusconi, mentre a Napoli presiedeva il convegno sulla criminalità.

Di questi fatti, colleghi, tutti hanno parlato, ma nessuno ha mai avuto il coraggio di dire che quello era un atto di grande sovvertimento politico. Berlusconi ha presentato una denuncia per attentato alla Costituzione che pende davanti al tribunale di Brescia. Mi sembra dunque che il dibattito politico sia ampio e che quindi le parole dell'onorevole Sgarbi siano ad esso collegate (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, la discussione odierna è molto importante perché, ancora una volta, si confrontano un parlamentare, che usa l'arma del linguaggio, della parola, della denuncia politica forte (ma comunque presente nella tradizione parlamentare italiana) e, dall'altra, i procuratori della Repubblica, coloro i quali, attraverso lo strumento giudiziario, possono incidere sulla vita, sulla libertà e sul patrimonio anche di chi esercita una funzione politica.

Le parole usate da Sgarbi sono forti ma voglio ricordare che nelle piazze del modenese, dove ho iniziato la mia carriera politica, l'onorevole Triva, del PCI di allora, concludeva ogni comizio dicendo: « Non votate democristiano; meno democristiani eletti, meno ladri in Parlamento ». Era lo slogan della sua campagna elettorale. Per decenni la democrazia cristiana è stata dipinta da sinistra come il partito dei ladri, dei mafiosi. Qui si obietta che Sgarbi abbia usato il termine « assassino » ma io ricordo che gli onorevoli Battaglia Pierino e Quattrone, due ex deputati di questo Parlamento, hanno trascorso cinque mesi in carcere con la qualifica di « assassini » a causa di un errore giudiziario, per una decisione che la Cassazione ha bollato come abnorme, perché tutti i giornali italiani pubblicavano le loro foto con titoli su otto colonne, del tipo « la realtà supera l'immaginazione » o « i mandanti dell'omicidio

Ligato ». La Cassazione poi ci ha spiegato che quei cinque mesi di carcere erano costruiti sul nulla, erano una presunzione. Erano stati accusati di essere i mandanti, ma non lo sapevano, perché secondo la procura potevano trarre qualche vantaggio politico dal fatto che la *'ndrangheta* aveva eliminato un avversario politico.

Allora, vi è chi, a parole, dice « assassini », e chi — sbagliando, per l'amor di Dio! — qualifica come assassini e mette in carcere in quanto tali degli innocenti!

Dov'è la cosa che io considero drammatica? È che qui si teorizza che una parte del Parlamento, anche storicamente e culturalmente attrezzata a questo, possa usare un linguaggio forte e, in termini parlamentari, insultare gli avversari e addebitare loro ogni nequizia e sia assolutamente al riparo — poiché è coperto dall'articolo 68 della Costituzione — da ogni disavventura giudiziaria. Io dico che questo è giusto, perché qui non stiamo parlando dell'onorevole Sgarbi che litiga con un vigile o che, per una faccenda sua privata, arriva ad insultare una persona; in questa sede stiamo parlando del fatto che l'onorevole Sgarbi abbia espresso un proprio pensiero. Quest'ultimo può essere giudicato fuori posto, ripugnante e sbagliato e può non essere condiviso (si può dire che egli abbia utilizzato aggettivi pesanti nei confronti dei magistrati), ma esprime comunque la sua opinione! Se l'onorevole Sgarbi ritiene che, per il proprio operato, alcuni magistrati possano essere qualificati come assassini (nel senso che ho detto prima, cioè che hanno portato alla morte alcune persone), questo è un giudizio politico grave e pesante, ma è comunque un giudizio politico, che è esattamente uguale a quello che i colleghi della sinistra ripetutamente, in quest'aula e al di fuori di essa, hanno espresso nei confronti di parlamentari e di partiti avversari.

Tutto ciò si è verificato peraltro senza che questa Assemblea desse mai l'autorizzazione a procedere, perché quei colleghi avevano esercitato un loro diritto di critica e di denuncia! Ora invece, purtroppo, la Giunta per le autorizzazioni a

procedere in giudizio continua con la doppia giurisprudenza e continua a stabilire che nel merito alcune frasi siano espressione di sindacato politico accettabile mentre altre no, come nel caso in cui si tocchino taluni personaggi — lo ha detto bene il collega Saponara — che in questi anni si sono mossi certamente come soggetti politici! Io ricordo bene il « decreto Biondi »! Chi non si ricorda il pronunciamento alla sudamericana in televisione? Colleghi, mentre qui si pensa di mandare sotto processo l'onorevole Sgarbi, sapete che l'avvocato che concorse con Biondi alla stesura di quel decreto — che poi venne firmato dal Presidente della Repubblica — venne poi inquisito per concorso in associazione mafiosa, perché il fatto di aver contribuito alla redazione di quel decreto (è stato « autorizzato », ma ne sanno qualcosa anche Sgarbi e la Maiolo) è stato visto come un qualcosa che poteva favorire la criminalità organizzata? Tutto ciò per il fatto di aver collaborato con il ministro alla stesura di un atto di Governo, poi firmato dal Presidente della Repubblica.

Siamo in una situazione normale? Vi sembra che sia una situazione fisiologica quella nella quale il nostro collega Mensorio si è ucciso perché, dopo che il Senato aveva negato l'autorizzazione all'arresto, non essendo stato eletto, è stato chiesto il suo arresto per lo stesso futile motivo? In presenza di una persona che perde la vita uccidendosi, il giorno dopo il sostituto procuratore ha detto che « quel Mensorio era un poco di buono; era un personaggio equivoco »! Lo ha quindi offeso da morto! Ho presentato una interpellanza ed ho chiesto di intervenire sulla materia, ma l'unica risposta è stata che quelle cose non le avrebbe dette! Il giornalista al quale erano state rese quelle dichiarazioni ha però sostenuto che erano state registrate; egli, tuttavia, ha pagato per quello che ha detto!

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, il tempo a sua disposizione è esaurito.

CARLO GIOVANARDI. Mi avvio a concludere, signor Presidente.

Quel nostro collega, però, la morte gliel'ha portata ora con i suoi atti!

Credo che l'onorevole Sgarbi « alla morte non porti nessuno », che non sia responsabile di atti giudiziari che tolgano la libertà a nessuno: egli ha espresso soltanto in maniera pesante — come fa lui — un'opinione che è politica. Mi auguro che in questo Parlamento sia rispettato chiunque esprima opinioni, anche se pesanti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD e del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che siamo in presenza della cosiddetta insindacabilità esterna, che viene in rilievo e consente quindi di applicare l'articolo 68 della Costituzione in presenza di comportamenti politici tenuti dal parlamentare fuori dall'aula.

E che il fatto sia politico lo si desume, qui, dall'attenta lettura della relazione: siamo cioè, come è stato richiamato e sottolineato, nel clima di forte contrapposizione polemica e politica, tra alcuni magistrati e la politica, sviluppatosi dopo l'emanazione del decreto Biondi.

Le espressioni usate dall'onorevole Sgarbi sono senza dubbio dure e pesanti, ma esse non vanno staccate dal contesto del discorso fatto. Certo, prese isolatamente possono apparire offese gratuite, ma considerate in connessione con le altre parole usate, interpretate e valutate nella loro sequenza logica e cronologica, ci si accorge che esse hanno un significato rafforzativo del giudizio espresso. Si tratta di un giudizio espresso con una durezza particolare, ma non può contestarsi che si tratta di un giudizio politico.

Che cosa, infatti, onorevoli colleghi, intendeva dire l'onorevole Sgarbi con le espressioni incriminate? Colleghi, quando si leggono le frasi incriminate, che costituiscono, nel caso di specie, il contenuto del reato di diffamazione, ci si rende

conto che l'espressione « assassini » pronunciata dall'onorevole Sgarbi nei confronti di alcuni magistrati è da mettere in relazione ai metodi inquisitori, ai metodi adottati che, secondo l'onorevole Sgarbi, a torto o a ragione — ma questo poco importa — avrebbero portato alcuni detenuti di Tangentopoli ad uccidersi in carcere.

A me pare che qui anche il più sprovveduto possa accorgersi che la critica è ai metodi: non è il magistrato in quanto tale che viene chiamato assassino, ma, secondo l'opinione dell'onorevole Sgarbi, il metodo che porta alla morte. Quindi, mi pare che siamo in presenza di un giudizio politico espresso con parole dure e forti. Devo allora ricordare ai colleghi che esistono molti precedenti, anche nella passata legislatura, in cui è stata riconosciuta rilevanza alla cosiddetta insindacabilità esterna anche nel caso di opinioni espresse con un linguaggio assolutamente offensivo e irrispettoso. Non penso e non vedo perché qui si debbano usare due pesi e due misure.

Ci siamo occupati, recentemente, di altri casi in cui erano imputati alcuni deputati della sinistra: espressioni forti come quelle usate dall'onorevole Sgarbi in questo fatto, in questo contesto politico sono state ritenute non sindacabili, sono state ritenute coperte dalle esimenti di cui all'articolo 68. Non vorrei che questa Camera usasse due pesi e due misure. Le espressioni pesanti dell'onorevole Sgarbi, badate bene, non sono rivolte ai magistrati in quanto tali, ma ai metodi, che chiunque può legittimamente criticare. Nessuno potrà impedirmi di definire certi metodi assassini, ma con questo non dico che è assassina la persona che li usa.

Ritengo, quindi, che qui debba applicarsi l'insindacabilità, perché l'onorevole Sgarbi ha tenuto un comportamento in un contesto politico e le espressioni da lui usate sono di carattere politico, anche se espresse con linguaggio duro e pesante (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, la « questione Sgarbi » è ormai un appuntamento fisso per la Giunta per le autorizzazioni a procedere ed è di conseguenza, un appuntamento fisso per l'aula. Io non loderò le espressioni dell'onorevole Sgarbi e neppure le indicherò come modello di dialettica politica; ma devo considerare il carattere sistematicamente persecutorio con il quale le sue manifestazioni di politico vengono apprezzate nella maggior parte dei casi. E questo a fronte di una realtà fortemente sbilanciata nei confronti dei suoi effettivi o potenziali antagonisti.

Il caso che esaminiamo è esemplare. La reazione contenuta nelle sue forti parole riguarda, nasce da un atteggiamento e da una valutazione nei confronti di agenti dell'attività politica (perché tali sono i magistrati sotto quest'ottica), la quale realtà politica della magistratura gode da parte dei propri organi interni di ben altro trattamento. Da qui la totale squilibratura dei rapporti fra le istituzioni.

Quando lei, signor Presidente, avrà finito i suoi attuali compiti di lettura, si rivolga agli altri, per esempio...

PRESIDENTE. È un compito di scrittura, ma la sto ascoltando ugualmente.

FILIPPO MANCUSO. Va bene, si vede che farà una cosa e l'altra. Dicevo, si rivolga alla lettura dei massimali disciplinari che riguardano proprio i magistrati. Veda lei quale sorta di indulgenza sistematica si adotta nei confronti degli atteggiamenti politici dei magistrati, fatti anche di insulti, di impropri e di vergognose insinuazioni anche nei confronti del Parlamento, e quale trattamento disciplinare essi abbiano avuto. O è segno che la forte corporazione che li unisce è maggiormente valutata rispetto al Parlamento, o è il Parlamento che, abbandonando le pro-

prie prerogative, offre a costoro uno scalino in più per la loro ascesa verso l'arbitrio.

Questo, signor Presidente, va oltre Sgarbi, va oltre noi stessi, va oltre le sue letture e scritture, perché quando in un sistema equilibrato di poteri l'uno, in virtù delle proprie prerogative, sopravanza l'altro e l'altro abbandona le proprie, qui nascono lo scontento e la preoccupazione per l'avvenire. Se effettivamente la condotta degli organi di autodisciplina della magistratura avesse tanta sensibilità quanta ne ha talvolta questo Parlamento nei confronti di Sgarbi, quest'ultimo certo potrebbe meglio accettare queste sanzioni, ma le sanzioni dovrebbero essere impartite anche ai magistrati che blaterano politica da ogni dove e che rimangono totalmente impuniti, anche quando sono raggiunti gli estremi.

Non è un caso di specie questo, Presidente; è qualche cosa che dovrebbe preoccupare ed anche rendere coscienziosamente silenti le coscienze che a casi come questi hanno il dovere di approssimarsi. Se ancora una volta la prepotenza istituzionale prevarrà sulla sudditanza istituzionale, purtroppo, di quest'aula rispetto a problemi di tale altezza, non auguriamoci altro che il ricorso a che la fortuna ci protegga, non le istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, colleghi, intervengo a titolo personale perché a livello, appunto, personale non condivido quanto ha detto il collega Manzoni poco fa.

Penso che l'onorevole Sgarbi, nel dire quelle cose, abbia probabilmente del tutto ragione: egli ha infatti sostenuto tesi anche condivisibili, come spesso sono le cose che egli afferma in determinate trasmissioni. Pongo però un problema a me stesso, prima ancora che ai colleghi: mi riferisco al modo in cui egli dice quelle cose e ne spiegherò il perché.

L'onorevole Sgarbi gode di possibilità di *audience* che nessuno di noi ha: nessuno di noi, oltre tutto, ha la possibilità di interloquire con lui e di replicare a ciò che dice. Pongo allora a voi una questione: nel momento in cui l'onorevole Sgarbi, magari anche per motivi giustificati, avesse usato nei nostri confronti, nei confronti di chiunque dei presenti, quei modi di esprimersi — lui è anche uomo di spettacolo, oltre che collega parlamentare —, che possibilità di replica avremmo? Allora, quelle cose le ha dette come parlamentare o, diciamo così, anche come uomo di spettacolo (senza voler togliere nulla all'uomo di spettacolo)? Io ritengo che le abbia dette nell'una e nell'altra veste, perché oltre alla figura del parlamentare Sgarbi si è anche creata quella dell'onorevole Sgarbi uomo di spettacolo, che se non tiene tutti i giorni un certo tono non raggiunge una determinata *audience*, una determinata risposta dalla pubblica opinione, in termini di attenzione.

Voglio fare un esempio: nel mio collegio la mia trasmissione settimanale di contatto con gli elettori viene sospesa per 45 giorni — sostiene il garante, per *par condicio* — anche se non si vota nella mia zona, ma semplicemente perché nel territorio in cui si riceve la trasmissione c'è forse un piccolissimo paese — magari, come è successo, in cui vi sono 500 votanti, a fronte di 200 mila — in cui si vota. Ebbene, nello stesso periodo l'onorevole Sgarbi può dire — come è avvenuto la settimana scorsa — tutto ciò che vuole negli ultimi giorni di campagna elettorale, insultando chiunque: beh, questa di fatto diventa un'alterazione della *par condicio*.

Per tornare, però, al tema specifico di oggi, ritengo che l'onorevole Sgarbi sia ormai costretto ad aumentare sempre il tono delle cose che dice, anche quando ha ragione, perché altrimenti non si fa sentire: ma allora, amici e colleghi, noi dobbiamo tutti aumentare il tono per poterci far ascoltare, passando sovente all'insulto, per ricevere attenzione da parte dei *mass media*? Io ritengo di no. Ecco perché, allora, volendo rispettare la

libertà dell'uomo Sgarbi di dire ciò che vuole, soprattutto quando ha ragione, ritengo di non votare né a favore delle conclusioni della Giunta né a favore di quelle esposte dal mio collega di gruppo, per cui mi asterrò dalla votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, io ho assunto spesso, come l'onorevole Sgarbi ricorderà, una posizione molto benevola e tollerante nei confronti di questi abituali appuntamenti cui egli ci invita in quest'aula. Devo dire che anche questa volta avrei assunto una posizione abbastanza benevola, perché ritengo che la libertà di espressione debba far parte dell'armamentario di chi è impegnato in politica e nelle istituzioni. Tutto sommato, forse può esserci stato anche un eccesso nel ricorso alla querela da parte dei destinatari di certi messaggi ed in questo senso mi auguro che ci sia nella competizione politica una maggiore tolleranza e, anche, una maggiore capacità di ascolto. Tuttavia, il problema mi sembra assumere oggi caratteristiche diverse: mi sembra che ancora una volta le forze politiche non vogliano perdere l'occasione per ribadire i loro punti di vista sull'azione e sul ruolo della magistratura, specie di una sua parte. Qui si vuole cogliere la vicenda personale dell'onorevole Sgarbi come elemento di riapertura di un confronto serrato che sta avvelenando la vita politica di questo paese già da troppi mesi, in un conflitto personale tra alcuni componenti del mondo politico ed il *pool* dei giudici di Milano. Questo tipo di competizione non consente a molti parlamentari, anche tolleranti sulle esternazioni del collega Sgarbi sulla specifica materia, di esprimere liberamente un voto, perché sul caso in questione si è scatenata una contrapposizione di natura politica. A me dispiace, quindi, di non poter confermare oggi il mio atteggiamento tollerante e benevolo nei confronti del collega, perché molti gruppi parlamentari hanno utiliz-

zato questa occasione per un ulteriore momento di attacco frontale nei confronti della magistratura e delle procure. Voterò pertanto a favore della proposta della Giunta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Neri. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenire in questa occasione mi dà la possibilità di affrontare il problema politico che si pone in questa vicenda, anche perché, al di là degli auspici di ciascuno per un voto sereno della Camera, sappiamo che il voto sarà per schieramento ed essendo la maggioranza contraria all'onorevole Sgarbi, al di là delle questioni di merito, ritengo che l'esito del voto sia sostanzialmente scontato; non mi illudo, cioè, con il mio intervento, di poter indurre una riflessione più serena.

Nello stesso tempo, le espressioni usate dall'onorevole Sgarbi sono talmente forti da sembrare a prima vista scarsamente difendibili; invece non è così, perché la bontà di una tesi e di un'interpretazione va verificata con una prova di resistenza rispetto alle ipotesi estreme con cui si deve confrontare. Rispetto ad espressioni sfumate ed interpretabili in modo diverso, è facile entrare nel campo dell'opinabilità e quindi dell'insindacabilità; di fronte ad espressioni forti e marcate, bisogna invece avere il coraggio di riconoscere se esse integrino gli estremi di un ipotetico reato di opinione, legato però in maniera indissolubile all'esercizio della funzione parlamentare, quindi di valutare se quelle espressioni, ancorché integranti una fattispecie di reato, finiscano per essere riconducibili all'attività politica di chi le ha espresse. E mi pare che l'onorevole Sgarbi, in quest'aula, abbia più volte avuto modo di sostenere, con espressioni altrettanto forti e determinate, gli stessi argomenti.

Il problema politico, però, è il più importante, perché mi domando se in questo paese davvero le opinioni dei de-

putati debbano portare ad un proliferare di azioni giudiziarie nei loro confronti, mentre viceversa un'insindacabilità, peraltro non prevista in Costituzione, copre le espressioni di altri soggetti appartenenti a diversi poteri dello Stato. Vi è stata, nei mesi scorsi, un'intervista al *Corriere della Sera* del sostituto procuratore Gherardo Colombo, il quale non ha trovato niente di meglio da fare che definire corrotti e asserviti a chissà quali logiche illecite i parlamentari che erano impegnati nel processo delle riforme costituzionali: ebbene, si ritiene che per affermazioni così gravi ed eclatanti, veicolate attraverso un mezzo di comunicazione certamente più diffuso rispetto alla trasmissione dell'onorevole Sgarbi, non vi siano gli estremi per un'azione disciplinare. Si riconosce quindi ad un potere che non ce l'ha l'insindacabilità delle opinioni che oggi si vorrebbe negare a Vittorio Sgarbi, per una posizione politica che ha sempre sostenuto in questo Parlamento.

Allora, qui non è in gioco il problema se l'onorevole Sgarbi debba rispondere davanti ad un tribunale di queste affermazioni, è in gioco un principio diverso: la libertà di esercizio del mandato parlamentare e la possibilità di far valere in qualunque sede una prerogativa che è legata alla funzione e non certamente alla persona. Per questi motivi, in modo assolutamente convinto, voterò contro la proposta della Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, trattandosi di una questione che mi sembra particolarmente significativa sul piano non dello scontro politico ma dei principi e del diritto, la prego di consentirmi una deroga di un minuto e mezzo, prima di entrare nel merito non della vicenda giudiziaria ma della questione costituzionale, per rispondere all'amico e collega benevolo, comprensivo e tollerante, Di Capua. Gli ri-

spondo non per dirgli che mi dispiace il suo diverso avviso e il suo voto contrario, ma per osservare che ciò che egli ha esposto, sia pure con larga motivazione politica, rispetto al fatto che la sua attuale individuale posizione sia mutata per lo scontro politico in atto di una parte contro l'altra, mette in evidenza una profonda contraddizione del significato di questo voto, che non è voto politico, anche se qualcuno lo vorrebbe surrettiziamente far diventare tale: è voto di coscienza. Essendo voto di coscienza, il paradosso manzoniano, alla Adelchi, « far torto o patirlo », pone in una condizione di reato l'amico Di Capua, che privatizza la sua coscienza. Egli ha parlato di benevolenza, di tolleranza, con un atteggiamento paternalistico che io umanamente accolgo e accetto, ma egli non deve applicare — né farsi turbare dalla parte politica avversa — principi che riguardino la sua bontà, la sua tenerezza, il suo individuale affetto, né, per contrario, mantenendo fermo quell'affetto, limitarlo perché Mancuso od altri prendono una posizione politica che è quella che può irritare l'amico Bielli. Dico che se egli ha un convincimento non deve essere per tolleranza nei miei confronti, ma per un principio istituzionale, che è quello per cui — come egli sempre ha detto — le opinioni politiche nei comizi o sui giornali vanno rispettate al di là del tono, al di là della espressività, al di là del caratteraccio di chi le esprime. È questa la sua posizione di sempre, che non può essere turbata né dall'affetto, né dalla benevolenza, né dalla contrapposizione politica. Non si può privatizzare il voto di coscienza e dire: « siccome dispongo di un voto e questo voto andrebbe a Sgarbi, ma questi è sostenuto da una manica di fascisti o di antiguidici, io non glielo do più ». Mi sembra veramente, amico Di Capua, qualche cosa di così aberrante sul piano logico che io ti chiedo di ricrederti, almeno di astenerti, perché contravverresti ai tuoi principi, che sempre hanno garantito a me — ma non come amico, per benevolenza o tolleranza — come a tutti

che ciò che è detto con animo e spirito politico è quello che quest'Assemblea deve garantire.

Allora, fatta questa premessa, chiedendo non all'amico, per benevolenza, tolleranza, paternalismo, ma per rispetto della sua coscienza, di ricredersi su una questione come questa, per non far dubitare che egli — e sarò a questo punto maligno — voti in modo diverso da sé stesso perché in qualche modo vicino a Di Pietro, cosa che evidentemente potrebbe alterare ulteriormente la purezza del suo voto, io lo invito di astenersi.

Fatta questa premessa, che mi sembra in punto di pura logica, vorrei ricordare agli amici della sinistra (perché non ho bisogno di convincere quelli della destra o del centro-destra in questo momento in cui io potrei essere il capro espiatorio di quella nuova contrapposizione stabilita dalla rottura della Commissione bicamerale, per cui si va allo scontro frontale sulla NATO, sulla scuola e non si entra più, per queste specifiche questioni, su un problema di metodo e di coscienza, che riguarda viceversa l'autonomia, la libertà e l'indipendenza dei parlamentari quando esprimono opinioni politiche; tanto che io, avverso da sempre all'onorevole Bossi, sono diventato un suo difensore, in nome del principio che chi si chiama qui, come mille volte ho detto, « leghista per l'indipendenza della Padania » non può essere processato perché pretende di chiedere quell'indipendenza nelle piazze) che il voto per il quale la Giunta dichiarò la sindacabilità fu dell'onorevole Berselli. Fu Berselli che — per amicizia politica o tentativo di richiamare, come una sirena, verso la destra Di Pietro — disse (e lo confessò anche ai giornali): « sai, non potevo votare contro Di Pietro, perché sarebbe stato un voto pericoloso, perché lui è molto popolare e noi vorremmo che venisse con noi ». Adesso è andato con voi, ma non è che su Di Pietro dobbiamo giocare la partita della politica italiana, per cui Berselli vota nella Giunta per Di Pietro, perché si sente ricattato dall'autorità morale e popolare di questo perso-

naggio, e viceversa per una parte o per l'altra che oggi abbia Di Pietro in debito o in sofferenza.

Fatta questa considerazione di ordine contenutistico, vorrei dire che non chiedo né benevolenza né comprensione né tolleranza, ma l'applicazione del diritto. Qui non viene chiesto a nessuno di entrare nel merito; peraltro non si tratta di merito specifico, perché non credo che nessuno sia assassino, non ho mai fatto male a nessuno, non ho mai fatto morire nessuno. So che — ed è la lettera di Cagliari — alcuni sono morti per distrazione, per prevaricazione di un atto giudiziario talvolta riconosciuto più tardi come ingiusto.

Vorrei ricordare agli amici della sinistra i nomi degli onorevoli Cervetti, Pollastrini, Burlando, Correnti...

FABIO MUSSI. Tutti assolti !

VITTORIO SGARBI. Sto dicendo questo...

FABIO MUSSI. Tutti assolti ! Ci sono stati i processi e si sono difesi !

VITTORIO SGARBI. Infatti non sono in contraddizione con te, Mussi.

GENNARO MALGIERI. Stalinista !

VITTORIO SGARBI. Si può pensare che io sia un nemico di classe o di parte politica, ma vorrei semplicemente porre questioni logiche. Ho ritenuto di citare Burlando perché fu arrestato. Ma io ho difeso anche Burlando, ho difeso la Pollastrini, ho difeso Correnti, ho difeso Cervetti. Con me all'epoca c'era solo Correnti, della vostra parte politica, a fare difese pubbliche di questo rilievo.

Il problema è tanto di natura logica che non riguarda la parte politica. Io non ho niente contro Davigo e contro Colombo: non li conosco come persone a cui dare degli assassini. Richiamo, ancora una volta, per dignità istituzionale, le parole dell'onorevole Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il quale ha detto che talvolta l'avviso di garanzia è un avviso di

morte, è un omicidio. La parola è esattamente la stessa. Non voleva dire che il tintinnare di manette o la morte di Cagliari erano direttamente provocate dagli assassini, con nomi e cognomi: intendeva dire che quel metodo aveva portato a quelle morti. Il Presidente della Repubblica.

Ripeto in aula affinché rimanga agli atti (visto che queste sono dichiarazioni dei giornali) che non c'è una sola parola di quello che qui è scritto che io non confermi come mia posizione politica. Non perché voglia aver ragione, ma perché ogni posizione politica va rispettata, al di là delle ragioni e del merito, in quanto è proprio questa la nostra funzione.

Per concludere, onorevole Presidente, io non invoco la pietà di una comprensione, ma la riflessione sull'indipendenza e l'autonomia della politica, anche nei suoi eccessi verbali, come quelli teatralmente espressi da tanti amici della sinistra (da Michele Serra a Dario Fo) che hanno fatto politica in modo molto espressivo, al di là della bontà delle affermazioni.

Da ultimo, vorrei ricordare alcune parole (precedenti alle mie dichiarazioni, quasi difensore morale di quella condizione tragica) del dottor Gabriele Cagliari. Il 3 luglio 1993 egli scriveva alla moglie ed ai figli: « Miei carissimi (...) sto per darvi un nuovo grandissimo dolore. Ho riflettuto intensamente ed ho deciso che non posso sopportare più a lungo questa vergogna ». In questi giorni in America è uscito un libro che di questa vergogna parla come di « ghigliottina italiana ». In un'opera curata dall'onorevole Violante (Annali Einaudi) — « Legge, diritto e giustizia » — il professor David Nilken dichiara esplicitamente: « La questione più difficile è capire quanto Tangentopoli abbia rappresentato un deliberato tentativo dei giudici di indebolire alcuni partiti politici piuttosto che altri ». Viene dichiarato in un'opera curata dall'onorevole Violante.

Continuava Cagliari nella sua lettera: « La mano pesante, squilibrata e ingiusta

dei magistrati ha fatto il resto. Ci trattano veramente come non-persone, come cani ricacciati ogni volta al canile. Sono qui da oltre quattro mesi illegittimamente trattenuto ». Ricorda che non vi è alcun pericolo che tutto quanto gli viene contestato possa essere ripetuto. Prosegue: « Già molti sostengono che agli inquisiti come me dovrebbe essere interdetta ogni possibilità di lavoro » (non solo nell'amministrazione pubblica, ma anche nelle aziende private). « Si vuole, insomma, creare una massa di morti civili, disperati e perseguitati, proprio come sta facendo l'altro complice infame della magistratura, che è il sistema carcerario ».

« Come dicevo, siamo cani in un canile dal quale ogni procuratore può prelevarci per fare la sua propria esercitazione e dimostrare che è più bravo e più severo di quello che aveva fatto una analoga esercitazione alcuni giorni prima o alcune ore prima ».

Sono parole che rispecchiano la questione che ha toccato proprio quel famoso necrologio: un magistrato dice una cosa, il GIP contraddice, il magistrato riprende e la vittima rimane in carcere fino ad essere, come toccò a Burlando, prosciolta attraverso un processo o un'assoluzione istruttoria.

Ho fatto queste affermazioni con riferimenti a citazioni da Scalfaro all'onorevole Violante per dire che il problema non riguarda me. Sono pronto ad essere il capro espiatorio, ma non ne godo: non chiedo benevolenza, ma legittimazione di qualunque espressione un parlamentare faccia non contro una persona, come nemico personale, ma contro una struttura di potere che può non essere colpevole, ma che si attacca politicamente per ragioni soltanto politiche. Io nulla ho di personale contro chi mi ha querelato, ma tutto ho di politico contro un metodo che è chiamato, in maniera particolarmente illuminante, « ghigliottina » (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Sgarbi, mi lasci dire che lei ha non

correttamente chiamato in causa il Presidente della Camera e per due motivi. Innanzitutto perché gli autori dei saggi rispondono personalmente di quanto sostengono: e questo deve dirlo perché nel libro è scritto questo. In secondo luogo perché nella sua conclusione, nella foga oratoria, ha detto che aveva citato mie dichiarazioni, cosa che invece non ha fatto.

VITTORIO SGARBI. Non sue dichiarazioni: il libro che lei ha curato.

PRESIDENTE. Lo preciso per ragioni di correttezza reciproca.

FILIPPO MANCUSO. Quanta prudenza!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli, al quale ricordo che dispone di due minuti. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Una volta concludeva l'interessato!

VALTER BIELLI. Presidente, sarò brevissimo e concluderò in due minuti.

Vorrei fare una considerazione: è inaccettabile che in quest'aula componenti della Giunta o alcuni parlamentari possano affermare che vi sarebbe un atteggiamento persecutorio verso qualcuno. È inaccettabile perché all'interno della Giunta abbiamo sempre votato secondo coscienza, dividendoci anche all'interno di ciascuno schieramento. Credo che chi fa affermazioni di questo tipo non faccia onore neppure a se stesso.

Concludo con una seconda considerazione: in Giunta abbiamo cercato di assumere decisioni sui singoli atti e sui singoli fatti, sempre e comunque. Non so se abbiamo giudicato bene o male: starà agli altri deciderlo.

Anche in questa occasione l'atteggiamento è stato quello di riferirsi ad un fatto preciso, e per coloro che hanno votato per la sindacabilità una questione ha assunto preminenza rispetto alle altre:

si è ritenuto che anche il linguaggio abbia un significato. Abbiamo pensato che l'insulto e l'offesa personale non siano la prerogativa del parlamentare. Qui richiamo le dichiarazioni rese dall'onorevole Zacchera, il quale ha affermato che, qualora questo linguaggio fosse generalizzato, non vi sarebbe più la possibilità di un dialogo e di un confronto tra i parlamentari: saremmo alla rissa continua!

Credo, allora, che la tutela del parlamentare e del Parlamento passi anche attraverso il linguaggio del parlamentare. Ritengo che non si possa pensare di utilizzare frasi come « sono degli assassini, sono dei criminali » e come parlamentare far riferimento alle proprie prerogative quando si arriva a dire « dico morte a chiunque perché questo nome porta morte ». Con questo linguaggio io dico che si svilisce il ruolo del Parlamento e chiedo pertanto ai deputati di riflettere non con benevolenza ma con un atteggiamento di responsabilità che riguarda noi stessi ed il ruolo del Parlamento (*Applausi*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, proprio perché sono state rimarcate presunte differenze nel trattamento del collega Sgarbi — ma sull'argomento non voglio entrare —, desidero esprimere rammarico perché in questa occasione per la prima volta (per quanto ricordo) si è contravenuto ad una antica tradizione parlamentare che ha sempre consentito al deputato interessato di qualsiasi parte politica, di destra o di sinistra, di godere del piccolo ma importante diritto di rivolgere l'ultima parola all'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia di alleanza nazionale*).

Credo che quanto è avvenuto in questa occasione, cioè l'intervento del collega Bielli successivo a quello dell'onorevole Sgarbi, con le cose che sono state dette, nel merito delle quali non entro, non dico che testimoni l'esistenza di un pregiudizio

nei confronti del collega Sgarbi ma sicuramente mi fa ritenere che in questa occasione abbiamo tradito non il collega Sgarbi ma quell'importante principio parlamentare che è il rispetto per tutti noi.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei comprende che non posso togliere la parola ad un collega che l'ha chiesta e ne aveva diritto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al Doc. IV-*quater*, n. 4, non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	393
Astenuti	22
Maggioranza	197
Hanno votato <i>sì</i>	157
Hanno votato <i>no</i> ...	236

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 4 concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Inversione dell'ordine del giorno

(ore 11,05).

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare per un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, l'ordine del giorno di oggi prevede al punto 8 il seguito della discussione delle mozioni Comino ed altri, Conte ed altri e Volontè ed altri sulla tutela della riservatezza nei modelli delle dichiarazioni dei redditi. Chiedo formalmente che si passi subito alla trattazione di questo punto e non al seguito della discussione delle proposte di legge in materia di tutela delle minoranze linguistiche di cui al punto 5 dell'ordine del giorno.

Credo che il motivo di questa richiesta sia evidente a tutti. È iniziata la presentazione delle dichiarazioni dei redditi ed è necessario che si faccia chiarezza e si dia certezza circa questo problema della riservatezza dei dati, di tutela della *privacy* dei contribuenti. A tale riguardo, ricordo che vi sono delle richieste provenienti dagli ordini professionali in merito ad eventuali proroghe della presentazione delle dichiarazioni dei redditi, per cui ritengo opportuno procedere con urgenza all'esame e alla votazione di queste mozioni al fine di portare elementi di certezza sia con riferimento all'operato del Governo sia con riferimento ai cittadini contribuenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI (ore 11,08)

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Giancarlo Giorgetti, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato contro ed uno a favore.

RICCARDO MIGLIORI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, intervengo per esprimere il consenso del nostro gruppo su questa richiesta avanzata dal collega Giancarlo Giorgetti. Ritengo infatti utile, per ciò che riguarda i lavori dell'aula, un breve slittamento delle votazioni inerenti alle que-

stioni pregiudiziali sull'argomento in materia di tutela delle minoranze linguistiche, visto e considerato che le due pregiudiziali presentate dal mio gruppo si riferiscono anche ad un testo normativo che è *in itinere* e che si sta modificando notevolmente, sulla base dei lavori del Comitato ristretto. Per questi motivi in aula si potrebbe determinare una situazione abbastanza kafkiana per la quale si voterebbero le questioni pregiudiziali su un testo che è ancora in divenire; anzi, probabilmente, alla fine dei lavori del Comitato ristretto il testo sarà diverso rispetto a quello attuale e pertanto — parlo almeno per quanto riguarda il mio gruppo — non sarà neppure opportuno o necessario presentare questioni pregiudiziali.

Conseguentemente, per i motivi che ho appena esposto e per le argomentazioni sostenute dal collega relativamente a quanto previsto al punto 8 dell'ordine del giorno, il nostro gruppo condivide la richiesta del collega Giancarlo Giorgetti.

LUCIANO CAVERI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, sono contrario all'inversione dell'ordine del giorno perché, se è vero che la legge in materia di tutela delle minoranze linguistiche è attesa ormai da cinquant'anni, per cui non sarà certo qualche giorno in più o in meno a cambiare la situazione, è altrettanto vero che ci troviamo dinanzi ad un fatto di principio. Sono infatti ormai parecchie settimane che l'esame di questo provvedimento iscritto all'ordine del giorno slitta; ci troviamo ancora una volta dinanzi ad una richiesta di rinvio che rischia di costare caro. A mio avviso si dovrebbe almeno procedere alla votazione delle questioni pregiudiziali al fine di consentire un reale «incardinamento» nei lavori dell'aula del provvedimento in oggetto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Per agevolare il computo dei voti, dispongo

che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi; la richiesta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Giancarlo Giorgetti.

(È approvata).

Seguito della discussione delle mozioni Comino ed altri n. 1-00268, Conte ed altri n. 1-00270 e Volontè ed altri n. 1-00271 sulla tutela della riservatezza nei modelli delle dichiarazioni dei redditi (ore 11,09).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Comino ed altri n. 1-00268, Conte ed altri n. 1-00270 e Volontè ed altri n. 1-00271 sulla tutela della riservatezza nei modelli delle dichiarazioni dei redditi (*per le mozioni vedi l'allegato A al resoconto della seduta dell'8 giugno 1998*).

Ricordo che nella seduta dell'8 giugno scorso si è svolta la discussione sulle linee generali e che il Governo ha espresso parere contrario sulle mozioni all'ordine del giorno.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei ripercorrere rapidamente l'intera vicenda che ci vede impegnati su una mozione che riveste una grandissima importanza per tutti i cittadini.

Il ministro delle finanze ha previsto l'obbligo di utilizzare una particolare busta per la presentazione del nuovo modello «Unico» della dichiarazione dei redditi. Ebbene, mai nome fu più appro-

priato, perché si tratta di un caso unico. Infatti, nella nostra storia fiscale non vi sono precedenti del genere.

Con questa previsione il Governo è apparso ai cittadini per quello che esso realmente è: un Governo che viola la legge. In un momento in cui si sbandiera ai quattro venti la necessità di rifarsi al principio di legalità, il primo a violare la legge è proprio il Governo. Dico ciò perché, nonostante il garante della *privacy* si sia accorto che il metodo usato dal Governo per la dichiarazione dei redditi dei nostri concittadini viola le norme previste per la tutela della *privacy*, il Governo non ha ottemperato a quanto previsto da una legge dello Stato, con la giustificazione che non sarebbe possibile attenersi a quella normativa in quanto ci troveremmo in ritardo rispetto ai tempi previsti. È questa la giustificazione che il Governo adduce per il suo comportamento, come se violare la legge fosse in qualche modo giustificabile.

Tuttavia, queste considerazioni si riagganciano ad un discorso di carattere più generale. Ci sono alcuni ministri, in particolare quelli del lavoro, dei lavori pubblici e delle finanze, che hanno dato prova di grande confusione di idee in merito alle questioni legate alle infrastrutture, al lavoro, alla semplificazione fiscale e a quella previdenziale. Queste non sono parole mie, bensì del responsabile economico dei democratici di sinistra, Lanfranco Turci, che in una intervista a *Il Giornale*, ha espresso tali giudizi su questo Governo e su alcuni ministri, fra i quali quello delle finanze che si rifiuta di ottemperare alle indicazioni date dal garante.

La mozione di forza Italia, sulla quale chiediamo il voto dell'Assemblea, non è di carattere populistico perché il gruppo di forza Italia non vuole che venga differito il termine di pagamento delle tasse, ma vuole invitare il Governo a far slittare le modalità di presentazione del modello unico, facendo però pagare per tempo l'importo da versare, secondo quanto previsto dalle norme vigenti. Ciò consentirebbe di evitare un utilizzo dei dati dei

cittadini, ricavabili dal modello « Unico », difforme da quanto previsto dalla normativa sulla *privacy*.

A parte il merito, cioè quello che si può dire sulla necessità di mutamento in linea generale, il garante per la *privacy* afferma: « La soluzione prescelta per la busta contenente il modello Unico 98 per la dichiarazione dei redditi è inadeguata perché permette la lettura del frontespizio della dichiarazione e permette anche di estrarre la stessa con relativa facilità »; sono parole del garante, il quale segnala l'opportunità di sostituire la busta attuale — sono sempre parole del garante — con un'altra che sia idonea a salvaguardare i canoni di sicurezza previsti dall'articolo 15 della legge n. 775 del 1996, la cosiddetta legge sulla *privacy*.

Se queste sono le indicazioni del garante e le motivazioni addotte dal ministro Visco, che a detta dello stesso responsabile economico dei democratici di sinistra Lanfranco Turci sta creando confusione in barba a qualsiasi idea di semplificazione della normativa fiscale, non si vede perché non debba essere accolta una mozione proposta da forza Italia che intende tutelare i cittadini sulla base di una legge che lo stesso Parlamento ha approvato e che è tuttora vigente.

Queste sono le motivazioni che forza Italia intende portare all'attenzione del Parlamento per tutelare il diritto alla riservatezza di un cittadino che potrebbe vedere utilizzati i suoi dati; tra l'altro non si dà la possibilità a quest'ultimo di consentire l'utilizzo dei dati perché la sottoscrizione sulla dichiarazione dei redditi dà automaticamente allo Stato la possibilità di utilizzarli senza riservatezza, visto che è unica la firma che si appone sui modelli. Per quale motivo, quindi, non protrarre il termine della presentazione del modello, fermo restando il termine per il versamento di quanto dovuto allo Stato?

Questo è quanto chiede forza Italia per la tutela di tutti i cittadini, non solo di quelli di centro-destra o di centro-sinistra: vi è una legge dello Stato che questo Governo per primo deve rispettare. Bis-

gna ripristinare il principio di legalità ed occorre che questo Governo sappia una volta per tutte che soggetto alla legge non è solo il cittadino ma anche, per primo, lo stesso Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Presidente, meno male che è stata approvata l'inversione dell'ordine del giorno: circa un mese fa l'onorevole Tremonti ed io abbiamo fatto una conferenza stampa a Milano per evidenziare il problema.

Credo che l'Assemblea dovrà semplicemente votare applicando un minimo di buon senso. Basta leggere la risposta del sottosegretario per le finanze nel dibattito di lunedì per capire come bisogna votare.

Il sottosegretario per le finanze Pierluigi Castellani ha detto che l'autorità garante della *privacy* ha manifestato delle perplessità circa l'idoneità della busta, ma dice che non è necessario cambiarla in considerazione delle convenzioni che sono state fatte con poste, banche, eccetera.

Il problema è che nella lettera che il garante per la *privacy* ha inviato ad uno dei ricorrenti, il dottor Virgilio Carnevali, lettera che ho in mano e che abbiamo distribuito a tutti coloro che ne hanno fatto richiesta, c'è scritto esattamente il contrario. L'autorità garante per la riservatezza afferma che « a prescindere dal tenore delle convenzioni, va comunque segnalata al Ministero delle finanze la necessità di regolamentare diversamente »... eccetera.

Quindi il Governo dice che il garante non chiede di cambiare la busta perché ci sono le convenzioni, mentre una lettera del garante afferma che, a prescindere dalle convenzioni, è necessario cambiare la busta.

Si tratta solo di dare il giusto peso ai dati di fatto. Il garante della *privacy* ha definito inadatta la busta contenente il modello della dichiarazione dei redditi,

quello che noi chiamiamo il « bustone con il finestrone » perché nella busta, che viene chiusa con la colla, chiunque può infilare la mano e tirar fuori la dichiarazione dei redditi altrui.

Come dicevo, il garante ha dichiarato questa busta non idonea alla tutela della riservatezza e ne ha chiesto l'immediata sostituzione con un modello più idoneo. Il garante scrive anche: « Tutto ciò renderebbe inevitabile un differimento legislativo ». L'Assemblea di Montecitorio chiede, appunto, al Governo di intervenire con un differimento legislativo, applicando cioè quanto il garante ha scritto nella lettera. Non riesco ad immaginare un voto contrario alle mozioni perché non vi sono danni verso l'erario, in quanto viene posticipata la data di consegna della dichiarazione dei redditi, e non quella in cui si « scuciono » i quattrini. Se il Parlamento ha approvato una legge di tutela della *privacy* e se il garante scrive che con la busta attualmente in uso non viene tutelata la *privacy* e che sarebbe necessario un differimento legislativo, ebbene, concediamolo! È chiaro che il differimento non rientra tra i poteri del garante, il quale si è limitato solo a sottolineare l'esistenza del problema. Cambiate il modello almeno per l'anno prossimo! Questo però significa che quest'anno continuiamo ad utilizzare uno strumento che va contro la legge approvato dal Parlamento.

Ecco perché raccomando a tutti di votare a favore delle mozioni presentate, tanto più che la questione, a mio parere, non riguarda la destra o la sinistra ma solo l'applicazione corretta delle leggi. Se non si posticipa il termine ultimo per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi, quest'Assemblea decide di non applicare le leggi. Ricordo ai colleghi che il sottosegretario di Stato per le finanze Castellani ha dichiarato che il garante non ha opposto obiezioni alla busta attualmente in uso perché risponde a quanto previsto da alcune convenzioni, ma nel testo della lettera firmata dallo stesso garante si dice: « A prescindere dal tenore delle convenzioni, va comunque segnalata al ministro delle finanze la necessità di

regolamentare diversamente la procedura ». È chiaro che non potendo decidere di cambiare la busta il garante si sia limitato a indicare la necessità di farlo l'anno prossimo, ferma la possibilità dell'Assemblea di raccomandare al Governo di procedere alla modifica fin da quest'anno. Non diamo dunque cattivi esempi, non induciamo il Governo a compiere atti illegali (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Rinunzio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Repetto. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, mi pare che sul modello « Unico » l'obiettivo dell'opposizione non sia la riservatezza dei dati. È sufficiente leggere i nomi dei firmatari (compreso l'onorevole Leoni che è testé intervenuto in modo amabile) per intravedere un contenuto diverso rispetto alla generalità delle mozioni. In sostanza, si vuole manifestare una profonda contrapposizione alla politica fiscale che il Governo sta attuando, attraverso un elemento marginale. Ai colleghi firmatari delle mozioni ricordo che negli anni precedenti la consegna dei modelli 740 avveniva in modo certamente non riservato e avvalendosi di personale assunto solo per l'occasione (quindi personale precario). Oggi questo non accade più e la consegna avviene attraverso i commercialisti e attraverso il sistema bancario che, per la loro stessa funzione, sono soggetti alla riservatezza. Quindi, da questo punto di vista molte cose sono state migliorate.

Noi, deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, voteremo contro le mozioni presentate. Siamo consapevoli e condividiamo, sia pure non totalmente, le

osservazioni fatte dal garante e riteniamo che comunque la legge sulla *privacy* sia una legge anche in divenire. Riteniamo, inoltre, che sia una legge che debba essere certamente portata a compimento ed applicata, ma anche tenendo conto di quelle che sono le espressioni di razionalità e di funzionalità del sistema. Se vogliamo che il cittadino e l'utente in generale venga effettivamente messo nella condizione di poter migliorare il proprio rapporto con l'amministrazione pubblica in generale, dobbiamo anche riformare profondamente il rapporto di distribuzione e i canali di informazione che abbiamo nei confronti di questa utenza.

In tal senso, quindi, credo che la riforma fiscale vada proprio verso il raggiungimento dell'obiettivo.

Quella contenuta nelle varie mozioni presentate è certamente una posizione strumentale. Non solo, perché l'obiettivo che si prefiggono di raggiungere non è quello della riservatezza dei dati, ma, ancora una volta, quello di portare una profonda opposizione ad una riforma fiscale che molti personaggi non hanno voluto anche per una contrapposizione di carattere non certamente politico, ma alle volte pure di pensiero, nei confronti dell'attuale ministro Visco.

Noi riteniamo che molte situazioni possano essere migliorate, ma vogliamo certamente conseguire sul piano politico l'obiettivo non della riservatezza dei dati, ma di fare in modo che la riforma fiscale — ricordo agli amici e ai colleghi parlamentari che non si è più fatta dal 1973 — possa finalmente andare in porto; anche se sul piano sperimentale si potrà certamente in questa situazione operare un miglioramento negli anni futuri. Non ritengo però che questo dato della riservatezza oggi possa essere sostenuto in contrapposizione ad elementi molto più importanti quali quelli di un miglioramento complessivo del sistema, che porterà, oltre tutto, ad una lettura dei dati in termini temporali molto brevi e con un forte impatto sul piano della lotta alla evasione fiscale.

Per queste ragioni, ribadisco il voto contrario dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sulle mozioni presentate (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Vorrei fare una premessa: il 1998 è l'anno di una straordinaria riforma fiscale, che ha uno dei suoi punti cruciali nelle semplificazioni.

Voglio richiamare quattro punti: la dichiarazione unica di tutte le imposte dirette; il passaggio da 60 a 15 versamenti; la compensazione fra crediti e debiti; la trasmissione elettronica dei dati per disporre in tempo reale degli stessi, consentire la correzione delle dichiarazioni in breve tempo e ridurre il contenzioso. Ciò comporta la dichiarazione cosiddetta « Unico 1998 », che oggi le opposizioni chiedono di rallentare.

Voglio entrare nel merito delle richieste di cui sopra.

La comune premessa delle mozioni presentate, con la quale si chiede di prorogare il termine per l'attuale presentazione della dichiarazione dei redditi 1997, risiede nella critica da essi mossa alla busta utilizzata come contenitore di detta dichiarazione, detta appunto « Unico 1998 ». È una richiesta non fondata e cercherò di spiegarne le ragioni.

Qual è la ragione di aver previsto da parte dell'amministrazione finanziaria una busta dotata di finestra non protetta? Sembrerebbe che si sia trattato di un errore; un errore che deve essere corretto. Non è così; non è stato un errore! La busta con la finestra aperta, infatti, ha una propria ragion d'essere: consentire di accertare che la dichiarazione sia presente nella busta e di rilasciare rapidamente la ricevuta al contribuente del ricevimento della dichiarazione. Se fosse stata chiusa, l'impiegato della banca o della posta che riceve la dichiarazione avrebbe in primo luogo potuto, aprendo la busta, prendere

visione di tutto il contenuto della dichiarazione stessa; in secondo luogo, avrebbe potuto essere contestato dal dichiarante qualora avesse dichiarato che la busta era vuota!

Vanno inoltre fatte tre considerazioni.

La prima: innanzitutto, le sezioni delicate dal punto di vista della *privacy*, vale a dire quelle relative al 4 per mille e all'8 per mille, sono state collocate in basso all'« Unico 1998 » laddove non si arriva a vedere.

La seconda: la visione dell'intero frontespizio comporta delle manovre intenzionali; ma allora anche usare il vapore per aprire la busta potrebbe comportare il rischio di andare contro la *privacy*! La terza: l'estrazione della dichiarazione comporta la lacerazione della busta stessa.

Tuttavia, l'argomento più importante è il seguente e costituisce l'obiezione agli argomenti dell'onorevole Leone: il garante, pur rilevando, in un primo momento, dei difetti della busta circa l'adeguatezza della tutela della riservatezza dei contribuenti, non considerava necessaria la sostituzione della stessa a condizione che venissero impartite, alla posta e alle banche convenzionate, delle indicazioni idonee a tutelare questo diritto. Il punto è proprio questo, cioè che tali indicazioni sono presenti nelle convenzioni stipulate dall'amministrazione finanziaria con l'ABI e con le Poste Spa. Per questo motivo l'autorità ha riconosciuto, probabilmente in un articolo successivo rispetto al testo a cui fa riferimento l'onorevole Pagliarini — quindi la settimana scorsa, il 2 giugno 1998 — che con queste convenzioni è stato impostato in modo nuovo e rigoroso il sistema delle garanzie poste a tutela della riservatezza dei cittadini. Ciò al punto tale che l'autorità rileva che queste tutele oggi assicurano un livello di riservatezza assai maggiore rispetto al passato.

Vorrei indicare alcuni punti importanti, affinché non siano soltanto parole e generici riferimenti, di queste convenzioni volte alla tutela della *privacy*.

Primo: le dichiarazioni possono essere ricevute ed elaborate solo da persone formalmente designate, che sono incari-

cate di trattare i dati e che devono garantire riservatezza e sicurezza delle informazioni trattate. Secondo: le banche e la posta devono disporre di spazi specifici, topologicamente definiti e separati per immagazzinare i dati e per consentire il controllo, da parte dell'amministrazione finanziaria, circa il rispetto della riservatezza dei dati e delle informazioni riguardanti i contribuenti. Terzo: i dati vengono trattati dalle banche e dalla posta solo per la finalità del servizio, per il tempo indispensabile a tale scopo, provvedendo alla cancellazione delle informazioni stesse dopo tale periodo. Quarto: la conservazione dei dati non è concessa a soggetti estranei a dette banche e posta.

Per tutte queste ragioni, la tutela del diritto alla riservatezza dei contribuenti è garantita — ciò non esclude che l'anno prossimo, per ciò che riguarda la busta, si possano fare ulteriori passi in avanti —, per cui va respinta la richiesta di prorogare il termine previsto per la presentazione della dichiarazione dei redditi per modificare la busta che contiene la dichiarazione stessa.

Questa è l'opinione dei democratici di sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Quando abbiamo presentato la nostra mozione ritenevamo che non ci sarebbe stato nessun tipo di valutazione negativa da parte dei colleghi. Pensavamo, invece, che le argomentazioni e le valutazioni contenute nella mozione potessero essere raccolte in termini positivi da parte dei colleghi di tutti i gruppi.

Sulle mozioni, invece, si è prefigurato un dibattito che io non capisco. Qualcuno ha parlato di pregiudizio dell'opposizione. Ma io ritengo che vi sia, da parte di alcuni gruppi della maggioranza, una fede incrollabile negli atti del Governo, nonostante l'evidenza e le confusioni che vi sono. Queste fedi incrollabili non le capisco, anche perché questa mozione è

stata posta in termini molto tranquilli, nonostante vi sia qualche valutazione negativa sulla gestione del Ministero delle finanze. Ma non credo che questa sia una lesa maestà. Non è la prima volta che parliamo della gestione del Ministero delle finanze e della politica delle imposte, e farlo non è lesa maestà: è una legittima posizione, un legittimo argomentare delle opposizioni. Ritengo che ci troviamo di fronte ad una disfunzione da tutti rilevata; ma soprattutto vi è da parte del Governo una violazione della legge n. 675 del 1996.

Ci dobbiamo quindi mettere d'accordo, onorevoli colleghi della maggioranza: ad un ministro, ad un ministero è consentito violare questa norma sulla *privacy*? Se è consentito, allora adottiamo tutti gli accorgimenti ai quali faceva riferimento il caro onorevole Targetti, tutti gli accorgimenti possibili e immaginabili, però dobbiamo stabilire un principio: se al Governo sia consentito violare una legge. Dico di più: se al Parlamento sia consentito far violare la legge da parte del Governo, una legge che il Parlamento stesso ha approvato nel 1996. Credo che questo sia il ragionamento da fare, non ve ne sono altri. Infatti il problema della busta, il problema della trasparenza, il problema della violazione sono fatti accertati, a meno che la fede incrollabile nella maggioranza e nel ministro delle finanze non faccia dire cose diverse ai colleghi della cosiddetta maggioranza, a tutti i colleghi della maggioranza.

Ritengo, signor Presidente, che ci troviamo di fronte ad una vicenda molto strana. Una mozione che non soltanto chiede alcuni accorgimenti, ma chiede al Governo di intervenire immediatamente per posticipare la data di presentazione della dichiarazione dei redditi credo che sia un fatto scontato. Chiediamo cioè che il Governo metta ordine rispetto alla confusione creatasi. Vi è tuttavia un altro dato: chiediamo ai cittadini di rispettare la legge n. 675 del 1996 e abbiamo una vastissima casistica di circostanze in cui i cittadini hanno dovuto adeguarsi anche rispetto a cose minimali, infinitesimali. È giusto però che sia stato così, è giusto che

il Governo faccia rispettare la norma ed è giusto che il Parlamento accompagni questo impegno del Governo con grande solidarietà, perché la norma voluta dal Parlamento sia rispettata.

Oggi abbiamo il potere di respingere queste mozioni adducendo motivi di schieramento di maggioranze o di opposizioni. Non ho visto un argomentare serio. Qui c'è una busta sbagliata, c'è una trasparenza, c'è una violazione di elementi personali, di dati che vanno alle banche, agli impiegati delle poste e così via, c'è una violazione della norma stessa. Ritengo pertanto che dobbiamo metterci d'accordo. E allora, con lo schieramento tra maggioranze e minoranze possiamo fare di tutto; ma la maggioranza si assume la responsabilità di legittimare la violazione di una sua legge, di una legge che il Parlamento si è dato liberamente. Non ci troviamo di fronte ad un *optional*, ad un atto discrezionale; ci troviamo semplicemente di fronte alla necessità di far rispettare una norma dello Stato, una legge dello Stato.

Pertanto, signor Presidente, mi appello anche alla sua cortesia, alla sua pazienza, alla sua attenzione, al suo senso di responsabilità. Gli interventi di questa mattina mi lasciano veramente molto perplesso e molto preoccupato, perché con questa logica di maggioranze e di minoranze non sappiamo dove si possa arrivare; sappiamo però che molte volte si va verso una degenerazione della democrazia all'interno del nostro paese.

Non è in discussione ed in ballo il comportamento del ministro delle finanze: ognuno può sbagliare, nessuno vuole crocifiggere per questa vicenda il ministro delle finanze o la burocrazia del Ministero delle finanze. Tuttavia non c'è dubbio che dobbiamo guardare ai fatti e per i fatti dobbiamo intervenire con molta responsabilità e con molta determinazione. Per questo condivido tutte le argomentazioni svolte dai colleghi e dall'onorevole Leone, il quale è stato invece criticato ampiamente; ma le critiche sono semplicemente da riportare, come dicevo poc'anzi, a quella fede incrollabile nei confronti della

maggioranza che certamente non fa onore al Parlamento, il quale oggi è chiamato invece a far rispettare un suo atto ed una sua legge che ha liberamente votato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, sono stato indotto ad intervenire in questo dibattito non soltanto per il dovere di esplicitare le ragioni del voto del gruppo di alleanza nazionale, ma anche perché alcune cose dette dal collega Repetto mi hanno portato a farlo. In particolare, il collega Repetto ha interpretato queste mozioni, quindi anche l'intenzione di coloro che le sostengono, in termini di desiderio di contrapposizione tra opposizione e maggioranza. Poiché egli ha fatto riferimento ai sottoscrittori delle mozioni ed io non lo sono, credo sia opportuno chiarire perché, pur non essendone sottoscrittore, le condivido.

Qui non si tratta — e va premesso con tutta chiarezza — di fare le pulci al ministro delle finanze. Se dovessimo mettere sotto processo la politica fiscale di questo Governo, ben altre ragioni, antiche, recenti e recentissime potremmo accampare. Soltanto tre giorni addietro rilevavo l'indebita trasmissione di cartelle esattoriali di pagamento a soggetti che si sono visti irrogare sanzioni, sebbene fossero stati esentati da quelle imposte perché coinvolti nel terremoto siciliano. Certo, questo fatto non depone a favore di chi vigila sull'attività del ministero e lascia pensare che, forse, non siano del tutto infondati i timori che si voglia montare un'immagine di inefficienza del Ministero per poter attribuire i compiti oggi svolti da questo e da pubblici funzionari a soggetti che pubblici non sono.

Non è questo, però, dicevo, ciò che vogliamo fare. Se avessimo voluto criticare l'impostazione, avremmo chiesto che razza di semplificazione sia quella che porta ad accorpate le aliquote facendo in modo che chi ha un reddito al di sotto dei

20 milioni paghi molto più di prima: sarà una semplificazione per il ministero, avere un'aliquota invece di due, ma non certo per il contribuente. Se dovessimo insistere parleremmo di fatti recentissimi: è delle ultime ore la notizia della condanna che l'Unione europea ci ha irrogato per quanto attiene al monopolio di Stato. Faremmo polemica su queste cose, sulla cosiddetta semplificazione dell'IVA, che accorpando le aliquote le ha in realtà elevate, non semplificando niente per alcun contribuente.

Qui, ribadisco, non si tratta di questo, ma della questione della trasparenza. Per la verità, io nei confronti della trasparenza in generale non nutro delle avversioni, tutt'altro: sono, per esempio, rimasto assai favorevolmente colpito dall'indirizzo che alcuni stilisti hanno assunto, utilizzando la trasparenza nel *nude look*. Certamente, quella è assai gradevole, ma meno gradevole è quando la trasparenza si applica alle notizie coperte da riservatezza. Quello che ha detto qui il collega Tassone credo debba farci veramente riflettere. Noi dobbiamo ricostruire in questo paese il senso della legalità e questo non si costruisce soltanto nelle grandi cose, ma nei piccoli comportamenti quotidiani. Il Governo non può porsi in una posizione diversa dai cittadini nel rispettare la legalità. Non può essere il Governo ad invocare scusanti o a ritenere veniale un peccato dicendo « lo riparerò l'anno prossimo ». Qui il dato di fatto è che qualcosa da riparare c'è e certamente con la buona intenzione di ripararlo l'anno prossimo il Governo non si salva l'anima.

Il Governo si dannna, perché nel frattempo sta operando in maniera non corretta; sta violando, anche se in una piccola cosa, la legalità e dando un esempio che è certamente nefasto e negativo per i cittadini: l'esempio che, quando si ha in mano il potere, si può evitare di obbedire alla legge e che viceversa la legge riguarda soltanto i deboli e gli afflitti. Queste sono le ragioni per le quali il gruppo di alleanza nazionale, al di là del rilievo della questione e al di fuori

da quello che sarebbe un giusto processo al ministro delle finanze, annuncia il suo voto favorevole sulle mozioni presentate (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni all'ordine del giorno.

Ricordo che nella seduta dell'8 giugno il Governo ha espresso parere contrario sulle stesse.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Comino ed altri n. 1-00268, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	363
Astenuti	2
Maggioranza	182
Hanno votato <i>sì</i>	175
Hanno votato <i>no</i> ...	188

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Conte ed altri n. 1-00270, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	369
Maggioranza	185
Hanno votato <i>sì</i>	176
Hanno votato <i>no</i> ...	193

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Volontè ed altri n. 1-00271, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

ELIO VITO. Per due sì, ma per tre è troppo!

ANTONIETTA RIZZA. Guarda alle tue spalle!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	379
Maggioranza	190
Hanno votato sì	179
Hanno votato no ...	200

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Inversione dell'ordine del giorno *(ore 11,45).*

GIULIANO PISAPIA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, chiedo di passare subito all'esame del disegno di legge n. 4626, recante la ratifica ed esecuzione della convenzione de L'Aja per la tutela dei minori e le adozioni internazionali: è un provvedimento cui sono stati presentati pochi emendamenti e sul quale vi è un ampio consenso; si tratta peraltro di un problema urgente perché fa riferimento ad una convenzione sottoscritta molti anni fa e non ancora ratificato. Evidentemente, si dovrebbe quindi passare successivamente al provvedimento sulle minoranze linguistiche. Chiedo quindi un'inversione dell'ordine del giorno in questo senso.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni alla proposta di inversione dell'ordine del

giorno formulata dall'onorevole Pisapia, ritengo si possa passare subito alla trattazione del punto 7 dell'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori (ore 11,47).

CARLO PACE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, il 25 luglio 1997 presentai un'interrogazione al ministro delle poste ed al ministro dell'industria che riguardava la costruzione da parte dell'ENEL di ripetitori radio necessari per il servizio della telefonia mobile: l'interrogazione era a risposta in Commissione, per agevolarne...

PRESIDENTE. Onorevole Pace, mi consenta, non è un sollecito?

CARLO PACE. No, Presidente.

In seguito, un mese addietro, ne ho sollecitato la risposta, che però non ho ricevuto; oggi, viceversa, arriva sui giornali la notizia che il Consiglio dei ministri ieri ha assegnato alla Wind il servizio del terzo gestore della telefonia mobile. In quella interrogazione sostenevo che il fatto che un soggetto — guarda caso, l'ENEL, che fa parte della Wind — facesse degli investimenti per qualche cosa per la quale si sarebbe dovuta svolgere una gara non deponeva a favore o della società che effettuava delle spese al buio o della trasparenza dell'operazione.

PRESIDENTE. Onorevole Carlo Pace, questo non è pertinente all'ordine dei lavori.

CARLO PACE. Mi scusi, arrivo al punto. Di fronte all'assunzione di questa decisione, che si dice supportata da un'analisi delle offerte effettuata da un *advisor* (nella specie, Crediop), io chiedo che il ministro delle comunicazioni venga in aula a riferire sulla correttezza della gara e ponga a disposizione dei parlamen-

tari la copia della relazione dell'*advisor*, di modo che i parlamentari possano essere messi in grado di giudicare di fronte ad un'operazione che non lascerebbe presumere l'esistenza di adeguata trasparenza e di rispetto delle normative nelle gare pubbliche (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio. Il ministro Bogi ha ascoltato la sua richiesta.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 130-160-445-1697-2545 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a l'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri (approvato dal Senato) (4626) (ore 11,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a l'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri.

Ricordo che nella seduta dell'8 giugno scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo i relatori rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli – A.C. 4626)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo delle Commissioni identico a quello approvato dal Senato, e degli emendamenti presentati.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento 3.20 del Governo, con la seguente osservazione: si valuti l'opportunità di modificarlo allo scopo di assicurarne il corretto inserimento nell'impianto sistematico del provvedimento, correggendo in particolare il riferimento « al successivo articolo 39-bis », che andrebbe invece riformulato come segue: « al precedente articolo 39-bis »;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1.

(Esame dell'articolo 1 – A.C. 4626)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo delle Commissioni, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4626 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti 298

Votanti 297

Astenuti 1

Maggioranza 149

Hanno votato sì 297

Sono in missione 34 deputati).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 4626)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo delle Commissioni, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4626 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 311

Maggioranza 156

Hanno votato sì 311

Sono in missione 34 deputati).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 4626)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo delle Commissioni, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 4626 sezione 3)*.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, come dichiarato in Commissione in relazione ad altri emendamenti incidenti sull'articolo 6 della legge n. 184 del 1993, l'emendamento Pisapia 3.1, che introduce modifiche ai requisiti soggettivi dell'adozione contenuti nel titolo I e segnatamente nel citato articolo 6, in quanto non strettamente attinente alla materia del disegno di legge, che introduce modifiche alla disciplina dell'adozione internazionale, limitatamente al titolo III della citata legge.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la II Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, il parere è contrario sull'emendamento Fei 3.9. Ricordo che gli emendamenti Pisapia 3.2 e 3.8 mi risultano ritirati, mentre l'emendamento Fei 3.11 è da ritenersi superato in quanto non riferibile al testo.

Il parere è contrario sull'emendamento Fei 3.10, mentre l'emendamento Fei 3.12 mi risulta ritirato. Il parere è favorevole sull'emendamento Corsini 3.3 e contrario sugli emendamenti Garra 3.6, Fei 3.19 e

Garra 3.7. Invito i presentatori al ritiro degli identici emendamenti Corsini 3.4 e Garra 3.5.

Sugli emendamenti Fei 3.15 e 3.16, nonché sull'emendamento 3.20 del Governo, il parere è favorevole. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Fei 3.18 e 3.17.

Infine, il parere è favorevole sugli emendamenti 3.21, 3.22 e 3.23 della Commissione.

PRESIDENTE. Confermo che gli emendamenti Pisapia 3.2 e 3.8 e Fei 3.12 sono stati ritirati.

Il Governo ?

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore tranne che per l'emendamento Corsini 3.3, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fei 3.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, questo emendamento è già stato lungamente discusso in Commissione: abbiamo deciso di ripresentarlo in Assemblea perché persegue la finalità di ridurre — attraverso una serie di misure — le difficoltà nelle procedure di adozione di un bambino straniero. Soprattutto, si insiste sull'importanza dei servizi psico-socio-assistenziali per contribuire alla decretazione dell'idoneità. Con una forte semplificazione delle procedure si ottiene anche l'effetto di accelerare i tempi.

È insomma una proposta innovativa, che mette in evidenza l'importanza dei tempi delle procedure, la delicatezza del compito dei centri psico-socio-assistenziali (per la ricerca sulle idoneità), nonché il principio fondamentale della convenzione: si cerca una famiglia adeguata alle esigenze del bambino e non un bambino

adeguato alle esigenze della coppia desiderosa di adottare. In pratica al centro dell'attenzione è il bambino: si capovolge completamente l'impostazione culturale. Ricordiamo che i bambini adottati nel nostro paese fanno parte del futuro della nostra società.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fei 3.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	322
<i>Votanti</i>	320
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	161
<i>Hanno votato sì</i>	105
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.21 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	328
<i>Votanti</i>	325
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	295
<i>Hanno votato no</i> ..	30).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.22 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	326
<i>Votanti</i>	325
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	163
<i>Hanno votato sì</i>	322
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fei 3.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Questo emendamento è molto chiaro e tende a colmare un vuoto rimasto nel testo approvato dal Senato.

Prevede che, nel caso in cui l'autorità straniera minorile del paese di origine non abbia provveduto ad emettere un decreto di adozione, perché la normativa di quel paese non lo consente o perché non esiste proprio una normativa al riguardo, e verificate le procedure che hanno portato il minore in Italia, il tribunale dei minori italiano riconosca la condizione di adottabilità del minore arrivato nel nostro paese.

Si fissano dunque alcune verifiche preventive e, proprio per combattere il mercato dei bambini, si trova una soluzione per quei paesi che non hanno una normativa sulle adozioni. Il nostro dunque deve assumersi determinate responsabilità.

Non ho dunque capito per quale ragione anche in Commissione ci si sia voluti opporre ad una soluzione che non è sicuramente politica, ma che esplicita le responsabilità di un paese che, soprattutto, dichiara di assumersela completamente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fei 3.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	322
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	112
<i>Hanno votato no</i> .	210).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Corsini 3.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, su questo emendamento si è svolto in Commissione un ampio dibattito, perché esso non fa altro che riproporre il testo del Senato, mentre alla Camera avevamo cercato di compiere un passo in avanti per adeguare, almeno in parte, la legislazione italiana alla convenzione internazionale che stiamo ratificando.

Purtroppo all'ultimo momento ci siamo nuovamente trovati di fronte a questa proposta che crea una spaccatura trasversale all'interno dei gruppi, perché affronta uno dei temi forse più delicati di tutto l'impianto legislativo in materia.

C'è chi ritiene che un figlio adottivo non debba mai essere messo al corrente dell'identità dei suoi genitori naturali. C'è chi ritiene, invece, che, qualora lo richieda e sia possibile soddisfare la sua richiesta, egli debba essere messo in condizione di conoscere tale identità.

Mi rendo conto che si tratta di un tema estremamente delicato, che rischia di entrare nelle famiglie adottive in maniera anche dolorosa, però ritengo che non sia possibile, nella maniera più assoluta, negare *a priori* tale diritto.

Certo, sono favorevole a fare in modo che l'adottato senta la famiglia adottiva come famiglia propria, cosicché non abbia l'impulso di cercare i genitori naturali. Però non credo si possa negare in partenza il diritto di conoscerli.

Prevedere che l'adottato non potrà mai sapere di chi è figlio mi pare sia una

decisione estremamente grave, che non sembra neanche in sintonia con la convenzione internazionale che stiamo ratificando.

In sede di discussione sulle linee generali ho affermato che forse abbiamo perso un'occasione. Ritengo che nella ratifica di questa convenzione internazionale avevamo metodi, modi e strumenti per adeguare tutta la legislazione italiana in materia alle regole moderne previste dalla convenzione internazionale, cui oggi noi ci adeguiamo anche se solo in parte.

Ebbene, credo che questo sia uno dei punti più delicati e di coscienza che « entrano » maggiormente nella carne, nei sentimenti di tutti. Occorre pertanto riflettere prima di dire una parola definitiva, di esprimere un « sì » o un « no » sul divieto assoluto per tutta la vita di sapere da parte di un soggetto di chi è stato figlio. Questa mi sembra infatti una decisione assai grave, da non prendere a cuor leggero, magari continuando a rinviare questo problema, anche se siamo d'accordo sulla necessità di affrontarlo nuovamente. Mi sembra quasi di ratificare con la mano sinistra e con mezza firma una convenzione nella quale invece credo molto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. Signor Presidente, l'articolo 30 della convenzione dell'Aja recita testualmente: « Le autorità competenti di ciascun Stato contraente conservano con cura le informazioni in loro possesso sulle origini del minore, in particolare quelle relative all'identità della madre e del padre e i dati sui precedenti sanitari del minore e della sua famiglia. Le medesime autorità assicurano l'accesso del minore e del suo rappresentante a tali informazioni, con l'assistenza appropriata nella misura consentita dalla legge dello Stato ».

Come ha appena detto il collega Niccolini, questo è stato un tema assai discusso trattandosi anche di un problema

di coscienza. Noi abbiamo ricevuto numerose lettere da parte di associazioni di bambini adottati, ormai diventati adulti, da cui si evince che le posizioni possono essere diverse. Se ci affidiamo a quanto prevede la convenzione in oggetto, bisognerebbe in qualche modo tutelare questo diritto. Ripeto, si tratta di un problema di coscienza.

Stamane, in Commissione, tutti i gruppi mi pare si siano trovati d'accordo nel presentare un ordine del giorno al fine di chiedere un'immediata modifica della legge n. 184 che regola le adozioni nazionali, affrontando anche il tema in questione. Noi voteremo a favore dell'articolo 37 del provvedimento, se la modifica di questa legge avrà tempi certi; credo che in tal senso ci sia l'impegno da parte della Commissione giustizia, del suo presidente e del Governo. In caso contrario ci troveremo veramente in difficoltà. Ritenendo tuttavia che quanto promesso e stabilito stamane da parte della Commissione possa verificarsi preannuncio il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. È già stato detto, ma lo ripeto anch'io perché è estremamente importante: su tale tema, che interessa questo e successivi emendamenti fino al Garra 3.5, c'è stata un'ampia discussione. A tale riguardo ricordo che alleanza nazionale ha presentato un apposito emendamento. L'ha presentato soprattutto considerando che la convenzione richiede, come ha poc'anzi ricordato il collega della lega, che lo Stato membro assicuri l'accesso alle informazioni sul passato dell'adottato.

Certo, si tratta senza alcun dubbio di una questione di coscienza, laddove nella stessa convenzione si fa riferimento a quella parte a cui si lascia libero spazio alla legge nazionale.

Accogliere l'emendamento Corsini 3.3 significherebbe fare una ratifica incompiuta che porterebbe a gravi problemi.

Farò un solo esempio e assai semplice per chi conosce il mondo delle adozioni. Alcuni paesi potrebbero rifiutarsi di trattare con noi in accordi bilaterali perché abbiamo ommesso di ratificare quel punto della convenzione. Altri paesi potrebbero rifiutare di avere a che fare con noi sulla questione dell'adozione di bambini adottabili nel nostro paese. Come è possibile vedere, si tratta di un punto molto grave nonostante si dica che si arriverà ad una riforma totale della legge n. 184, visto che la parziale correzione introdotta ha rotto certi equilibri.

Non sapremo, nonostante la volontà espressa da questo Parlamento e forse anche dal Governo, quando terminerà tale iter e nel frattempo ci saranno famiglie, associazioni e bambini in grave difficoltà.

Devo anche ricordare che il testo uscito dalla Commissione conferma la volontà, espressa nella Commissione stessa, di trattare l'argomento nel rispetto della Convenzione. Non abbiamo votato il testo così come elaborato dalla Commissione anche perché ci sembrava assurdo equiparare il requisito della maggiore età richiesto per guidare un'auto o per votare a quello necessario per godere del diritto di raggiungere i genitori. Infatti, con un suo emendamento, alleanza nazionale propone che la fruizione di tale diritto possa avvenire dopo i venticinque anni di età, reputando quest'ultima un'età più ragionevole, nella quale si sono fatte maggiori esperienze di vita e tale da sconvolgere in modo minore le famiglie, sia quelle adottive che quelle di origine.

Quindi, il testo approvato dalla Commissione è la dimostrazione che si considerava importante l'impegno preso alla firma della convenzione. All'ultimo minuto si sono cambiate le carte in tavola, perché altrimenti si sarebbe evidenziata una enorme spaccatura all'interno della maggioranza.

Ebbene, alleanza nazionale vuole una ratifica che rispetti gli impegni presi dal nostro paese nei confronti di tutti gli altri nello svolgimento della nostra politica internazionale, ma vuole soprattutto che

si sostenga un indirizzo sul quale ci siamo tutti impegnati e che non può aspettare che venga rivista la legge n. 184.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corsini. Ne ha facoltà.

PAOLO CORSINI. Signor Presidente, condivido le osservazioni del collega Nicolini quanto alla problematicità del tema in discussione. Invece, non posso sinceramente seguire gli argomenti dell'onorevole Fei, anche perché non è in questione una sorta di fedeltà precostituita a posizioni di maggioranza, tanto è vero che in Commissione affari costituzionali, su altri versanti, ma anche sul tema specifico richiamato dall'onorevole Fei, vi è stata una sostanziale convergenza tra le prese di posizione dei colleghi di maggioranza e quelle dei colleghi dell'opposizione.

Mi sforzerò di argomentare l'emendamento che con altri colleghi ho ritenuto di sottoporre alla nostra comune attenzione sulla base di tre ordini di considerazioni. La prima serie di considerazioni riguarda il rapporto che corre tra il figlio adottato e la famiglia adottiva. A noi sembra che, approvando una norma giuridica che di fatto espliciti il diritto alla conoscenza dei dati anagrafici, sostanzialmente si provocherebbe una serie di reazioni che a me sembrano non positive, bensì negative: il figlio potrebbe non sentirsi mai completamente tale, diviso tra due famiglie, esposto al rischio di venire per la seconda volta rifiutato dalla famiglia biologica e soprattutto lasciato nell'incertezza della scelta della famiglia a cui sentirsi appartenente; la famiglia adottiva correrebbe il rischio di essere relegata ad un ruolo secondario rispetto a quella biologica, posta in una situazione di incertezza, di debolezza educativa ed affettiva, esposta al rischio di « perdere » il figlio; la madre sarebbe esposta al rischio o alla minaccia di trovarsi un giorno a dover affrontare il riemergere di un vissuto doloroso, di un traumatico distacco, di ricordi faticosamente cancellati, di presenze che potrebbero distruggere una situazione sociale ed

affettiva forse faticosamente ricostruita dopo il trauma dell'abbandono.

Inoltre a noi pare che la ricerca dei procreatori...

SANDRA FEI. Eccola che viene fuori!

PAOLO CORSINI. ...che in molti casi è limitata alla richiesta di notizia circa i motivi dell'abbandono riguarda solo casi abbastanza rari dal 1967 ad oggi e potrebbe suscitare il rischio di interferenze tra adottati, adottanti, procreatori, creando difficoltà personali. Del resto, questo è confermato dai procedimenti relativi all'accertamento delle situazioni di adottabilità.

Come è stato giustamente scritto nell'ordinanza del 5 febbraio 1997 dal presidente del tribunale dei minorenni di Torino, sostenere che l'adottato avrebbe un diritto a conoscere i primi genitori significa implicitamente dire che un legame tra il primo ed i secondi sussiste ancora; significa, in altre parole, fare riferimento a una sorta di doppia genitorialità, che invece legittimamente l'adozione italiana ha dichiarato di voler escludere.

Per quanto concerne invece la seconda serie di osservazioni, a me pare che da un punto di vista giuridico-normativo sia necessario evidenziare come la ratifica della convenzione non impone — questa era un'osservazione che anche il ministro Turco faceva — l'approvazione delle disposizioni contenute nell'articolo 37 approvato dalle Commissioni esteri e giustizia della Camera, ad esclusione della conservazione della documentazione relativa all'adozione in quanto la convenzione stessa precisa all'articolo 30, comma 2, che le competenti autorità dello Stato contraente devono assecondare l'accesso dell'adottato e del suo legale rappresentante a tali informazioni nei limiti — questo è il punto — consentiti dalla legge dello Stato interessato.

Un'ultima osservazione che per me è fondamentale. Al di là dei problemi di costituzionalità e di possibile contrasto con gli articoli 2 e 3 della Costituzione, in

quanto l'interesse dell'adottato è semplicemente quello di essere accolto nella nuova famiglia, di avere una sorta di figliolanza piena, e del fatto che nessuna differenziazione può essere operata in base all'esclusiva circostanza dell'eventuale possesso iniziale di una cittadinanza straniera, a me pare che il terzo punto — al di là di quanto ho già richiamato — sia dirimente e decisivo, cioè la sottolineatura che a nostro avviso la genitorialità adottiva costituisce una genitorialità a tutti gli effetti, in quanto pienamente sostitutiva della genitorialità naturale e non integrativa.

Questo ci pare il punto che peraltro regge il principio generale dell'adozione. Per queste ragioni sollecito i colleghi ad approvare questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Onorevoli colleghi, dissento totalmente dalla posizione del collega Corsini: spiegherò rapidamente il perché.

Egli ha fatto riferimento all'eventuale violazione degli articoli 2 e 3 della Costituzione. Ritengo che proprio una lettura di questi ultimi affermi invece senza ombra di dubbio i diritti della persona, anche di quella adottata, e non distingue tra essere umano adottato e non adottato.

Ora, il diritto all'identità è insopprimibile perché coevo alle aspirazioni naturali di ogni essere umano. Mi rendo conto che possono sorgere difficoltà e che alcune famiglie adottive che non siano riuscite a stabilire un corretto rapporto di filiazione affettiva possano temere che, una volta eventualmente ritrovati i genitori naturali, si possano creare crisi nei rapporti tra figlio e genitore adottivo.

Posso anche rendermi conto che potrebbero verificarsi situazioni spiacevoli in cui la convergenza di diversi affetti turbi il minore. Ciò non giustifica che non dobbiamo tentare di trovare un punto di equilibrio tra la tutela del figlio adottivo e quella dei genitori adottivi e dei genitori naturali.

La possibilità di ricercare le proprie origine biologiche (non parlerei infatti di genitori) è prevista sia dalla convenzione della cui ratifica stiamo discutendo sia da altre convenzioni, a cominciare da quella sottoscritta a New York. Il principio posto a tutela dei minori ormai si sta facendo strada anche nella nostra mentalità e nella nostra cultura perché, se è vero che in linea di principio la legge n. 184 del 1983 vieta la ricerca dei genitori naturali (a mio parere, questo aspetto della legge è incostituzionale), d'altra parte la giurisprudenza, molto più attenta agli accadimenti della vita delle persone, ha nel tempo assunto posizioni più aperte tanto da consentire la ricerca di genitori biologici in presenza di gravi motivi di salute. Voglio precisare che, quando si parla di salute, si fa riferimento solo ed esclusivamente a quella fisica e mai a quella psicologica. Nessuno in quest'aula ha mai parlato di esigenza psicologica dell'essere umano che non può essere assolutamente ignorata o abrogata per legge decidendo di porre davanti ad essa una griglia nera.

Il testo approvato dalle Commissioni riunite afferma la possibilità del ricorso ad informazioni concernenti l'identità dei genitori ma nello stesso tempo la nega. Infatti, pone tanti di quei limiti e di quelle barriere che in pratica è molto difficile che tale diritto possa essere realizzato.

Inoltre, tutte le griglie sono ancora una volta tutte poste a tutela dei genitori naturali e di quelli adottivi. Vorrei precisare che il ragazzo o la ragazza adottato potrà chiedere queste informazioni solo quando avrà raggiunto la maggiore età, quando cioè sarà in grado di esercitare tutti gli altri diritti a pieno titolo e personalmente. È evidente che i problemi si porranno solo per alcune famiglie, non per quelle più illuminate, ma per quelle che temono, come hanno già fatto sapere, di perdere il figlio o comunque temono un indebolimento del rapporto instaurato tale da non poter reggere il confronto con il genitore biologico.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MARETTA SCOCA. La materia è tanto vasta !

PRESIDENTE. Lo so, ma i tempi vanno rispettati.

MARETTA SCOCA. Si tratta di un diritto affermato ma in pratica negato e subordinato al raggiungimento del diciottesimo anno di età (e su questo concordo) per dare la possibilità di instaurare un rapporto affettivo forte con la famiglia adottiva. Concordo anche circa l'autorizzazione del tribunale dei minorenni e subordinatamente alla volontà dei genitori biologici di voler essere nominati. Inoltre, è subordinata ancora alla autorizzazione dell'autorità straniera competente, la quale deve accertare che le notizie eventualmente non rechino turbamento all'equilibrio sociale e psicologico dei genitori naturali.

Come vedete, colleghi, mi pare che essi siano sufficientemente tutelati (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

RAFFAELE CANANZI. Ho chiesto la parola per sottolineare in modo particolare che ci troviamo certamente di fronte ad una questione molto delicata e molto complessa, all'interno della quale agiscono situazioni di natura umana e sociale di altissimo rilievo. Personalmente le ragioni di natura etica e sociale — rispetto alle quali ha svolto qualche approfondimento il collega Corsini — mi trovano pienamente consenziente, nel senso che anch'io ritengo che siano prevalenti le ragioni di una inconoscibilità soggettiva su una apertura ad una possibile frattura fra condizione della famiglia che ha adottato e condizione della famiglia naturale. D'altro canto, mi sembra che adottando questa norma — peraltro disposta dal Senato e da noi ripresa — diamo piena attuazione alla Convenzione internazionale che — come

ha ricordato il collega Corsini — demanda alla legge dello Stato la disciplina concreta di questa delicata situazione.

In secondo luogo, con l'emendamento Corsini 3.3 non facciamo altro che equiparare la situazione delle adozioni di minori stranieri a quella delle adozioni dei minori italiani; quindi, sostanzialmente, ci rifacciamo ad una norma già vigente nell'ordinamento italiano in questa materia.

Il profilo di incostituzionalità, che è stato da qualcuno paventato con riferimento agli articoli 2 e 3 della Costituzione, non mi pare che ricorra per la ragione fondamentale che nel caso di specie non siamo di fronte ad una inconoscibilità oggettiva — così come può verificarsi in altri casi — ma ad una inconoscibilità soggettiva, perché il comma 3 dell'emendamento fa carico al tribunale per i minorenni ed alla commissione presso la Presidenza del Consiglio di conservare le informazioni sulla famiglia naturale.

Questa diversa situazione, rispetto ad un dato di inconoscibilità oggettiva, rende possibile comunque, qualora si pervenisse a situazioni particolari per l'adottando, assumere una posizione legislativa o giurisprudenziale interpretativa di questa norma che salvi il dato della conoscibilità, coniugabile con quello della costituzionalità.

Per questa ragione, insisto affinché l'emendamento Corsini 3.3 venga approvato dall'Assemblea, in quanto è assai più rispondente a profonde ragioni etiche (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

GIULIO CONTI. Presidente !

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Corsini; quindi lei non può intervenire.

DIEGO NOVELLI. Mi scusi, Presidente, ma credo che su una questione di questo

genere non possa prevalere il criterio del gruppo. Parlo in dissenso, non lo so, come lei ritiene, essendo una questione troppo delicata che coinvolge...

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, noi trattiamo per definizione questioni delicate!

DIEGO NOVELLI. Ma io sarò brevissimo e parlerò a titolo personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per due minuti.

DIEGO NOVELLI. Io non ho le certezze che hanno espresso in questo dibattito alcuni colleghi che mi hanno preceduto. Ho invece alle spalle una esperienza personale: infatti, seguo un caso da oltre quindici anni!

Vorrei rivolgere una domanda alla collega Fei e alla collega Scoca. Sono d'accordo sull'ordine del giorno per la revisione della legge n. 184; si dà il caso però che voi, respingendo l'emendamento Corsini 3.3, farete una forzatura, perché creerete due regimi.

Vi posso citare un caso personale, quello di un amico che ha adottato due bambini, uno all'estero e uno in Italia, e che si troverebbe nella condizione di veder riservato ai due ragazzi un trattamento diverso: se passa il testo così, senza l'emendamento, il primo ragazzo adottato all'estero potrà avere il diritto di conoscere i suoi genitori naturali, mentre il ragazzo adottato in Italia non avrà questo diritto. Dunque, soprassediamo per discutere seriamente e responsabilmente la legge n. 184, così da creare un regime che vada bene per tutti e due.

SANDRA FEI. È un falso problema!

DIEGO NOVELLI. In questo momento non mi sento di accettare un provvedimento che surrettiziamente introduce una norma che pone dei cittadini italiani — perché lo sono entrambi — in una condizione di disparità.

Ecco perché, serenamente e seriamente, mi permetto di dire ai colleghi: votiamo questo emendamento, votiamo l'ordine del giorno e andiamo poi a discutere la revisione della legge n. 184.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

Ha due minuti a disposizione, onorevole Conti.

GIULIO CONTI. Vorrei osservare e far osservare ai colleghi, soprattutto a quelli impegnati culturalmente e politicamente nella battaglia sulla legge per la procreazione medicalmente assistita, che introdurre il principio del divieto, per il figlio, di conoscere i genitori o, meglio, uno dei genitori — ma in questo caso tutti e due —, il che comunque introduce il principio del divieto di conoscere il genitore, significa inserirsi profondamente nella legge sulla procreazione assistita attualmente in discussione, il cui esame ieri ed oggi è stato rinviato ad altra data perché non vi era accordo alcuno proprio su questo punto.

Chiedo quindi alla Presidenza della Camera, ai partiti e ai parlamentari che hanno presentato questo emendamento, coscienti delle implicazioni che andrebbero a creare, di accantonarlo o di ritirarlo. Chiedo anche alla Commissione di riunirsi per vedere quali siano le implicazioni con la legge sulla procreazione medicalmente assistita, soprattutto con riferimento a quella eterologa. Ritengo, infatti, che passando questo principio automaticamente passi e debba passare quanto è in discussione in altra legge, con ben altri toni, con ben altre imputazioni di natura morale, a cominciare da quelle dei cattolici, dalla polemica con i vescovi, e viceversa. Credo che sia un atto di estrema serietà, perché se dobbiamo emanare provvedimenti di legge che abbiano un carattere culturale, umano e soprattutto rivoluzionario dal punto di vista politico, a mio avviso si deve essere coscienti di ciò che si vota. Dunque, attraverso un artificio non è possibile far

passare un principio che precluda che possa essere meglio specificata una legge come quella in discussione, che ieri la Camera dei deputati ha rinviato proprio per l'accettazione o meno del principio in discussione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

Anche lei, onorevole Cè, ha due minuti a disposizione.

ALESSANDRO CÈ. Ritengo che di fronte a episodi di questo genere si debba essere estremamente intransigenti. Questo stesso problema, come già accennato dall'onorevole Conti, lo abbiamo incontrato a proposito della questione riguardante la fecondazione eterologa.

Al di là delle convenzioni internazionali, che stabiliscono il diritto del bambino o del ragazzo, raggiunta la maggiore età, di conoscere la propria origine, in contrasto con la legge n. 184 — ma è la legge n. 184 che è fatta male, per cui non è sufficiente l'ordine del giorno, in quanto bisogna cambiarla rapidamente — vi è un problema di fondo che non ci sentiamo assolutamente di condividere e che, anzi, vogliamo contrastare con tutta la nostra forza: quello di una sinistra, o di un centro-sinistra, di una maggioranza che vuole assolutamente vietare all'individuo di conoscere la propria identità, nonostante ne abbia il sacrosanto diritto. Nessuna legge, nessuno schieramento politico, nessuna impostazione di tipo collettivista, che caratterizza questa maggioranza, può vietarlo.

È un principio naturale che è collocato prima delle Costituzioni formali e sostanziali; è un diritto inviolabile dell'uomo, assolutamente inviolabile (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale*). Non spetta a noi stare qui a discutere. Noi possiamo dissertare attorno a questo argomento, ma non possiamo assolutamente togliere questo diritto all'uomo, perché gli appartiene ed è sacro-

santo. Questo discorso varrà anche per l'eterologa e sarà l'argomento di fronte al quale anche l'impostazione riguardante l'altro provvedimento in materia dovrà necessariamente soccombere, perché non c'è rispetto per la vita umana da parte di questa maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Considero vergognoso che la sinistra non voglia dare la possibilità ad un ragazzo o ad una ragazza adottata di sapere chi siano i genitori. Abbiate pazienza, è fuori dubbio che il ragazzo o la ragazza, quando raggiungerà la maggiore età, lo verrà a sapere; ma non pensate quale tragedia si potrà verificare con la famiglia adottiva, che gli ha negato la vera identità, la sua provenienza? Vi rendete conto di cosa state dicendo? Questa è una cosa assurda! Questo è un diritto (*Commenti*). No, caro mio, è inutile che fai le commedie; tu non sai niente delle adozioni. Tu hai letto un romanzo prima, quando parlavi! Te l'hanno preparato per iscritto! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Non sai neanche quello che hai letto. Io parlo per esperienza, perché ho adottato una persona e ne so qualcosa; tu invece sai solo quello che ti devono dire gli altri, quello che ti preparano per iscritto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Un individuo ha il diritto di conoscere la sua provenienza, perché questo è il diritto dell'uomo, il diritto delle persone. E voi della sinistra, che negate tutti i diritti, negate anche ad un povero ragazzo adottato il diritto di sapere chi siano i veri genitori. Siete scandalosi! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

(ore 12,30)

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore per la II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore per la II Commissione*. Presidente, colleghe e colleghi, considero legittime le questioni sollevate dagli onorevoli Fei, Signorini, Scoca, Niccolini ed ora dagli onorevoli Cè e Rizzi; esse toccano un punto importantissimo. Voglio tranquillizzare i colleghi dicendo che questo è il punto più delicato, mentre i restanti emendamenti non hanno questo rilievo. La passione con cui le colleghe e i colleghi sono intervenuti è pari — dobbiamo dircelo — all'altezza ed alla natura del problema; si comprende perfettamente anche la passione di Rizzi, intervenuto per ultimo.

Tuttavia, al di là di questa passione, abbiamo di fronte il difficile rapporto tra la convenzione de L'Aja e la legge n. 184 del 4 maggio 1983. Vorrei offrirvi una riflessione che mi è data dall'analisi compiuta dalle Commissioni riunite affari esteri e giustizia. La convenzione intanto rafforza il filo conduttore della legge n. 184, che è stata ed è una grandissima legge; tuttavia nel contempo, colleghe e colleghi, la convenzione sviluppa ulteriormente alcuni aspetti impliciti nella legge n. 184 e poi però, in altri punti, percorre strade del tutto inesplorate.

Ecco che, allora, l'affinità tra la convenzione e la legge n. 184 va ricercata in un punto di innovazione grandissima, di cultura: questa innovazione secondo cui il minore è persona è una concezione culturalmente avanzata dell'infanzia e, devo dire con soddisfazione, propria delle forze di Governo e di opposizione. Vi si dice che l'affiliazione è il riconoscimento, contemporaneamente, della personalità del minore.

Prima del 1983 non era così: avevamo l'adozione legata all'infertilità; alla illegit-

timità; oppure, come ha detto giustamente l'onorevole Scoca nella discussione generale, essa era un negozio giuridico debole, in cui il bambino veniva considerato come strumento per trasmettere un nome e un patrimonio. Ecco, la convenzione ed il filo conduttore della legge n. 184 affermano proprio il diritto del bambino come persona. Vedete, si tratta di una concezione giuridica avanzata: il diritto minorile è concepito ora, tramite queste nuove leggi, come l'insieme dei diritti dei minori. Il processo, però, è ancora in atto: pensate, non esiste ancora una cattedra di diritto minorile nel nostro paese, il che è una cosa gravissima. Si affermano i diritti dei minori e si nega la base stessa del diritto minorile (*Commenti del deputato Valensise*). Infatti, potremmo chiedere tutti insieme che venga istituita, sono d'accordissimo: non si può fare ideologia sui diritti del minore, occorre che questa materia venga effettivamente esplorata.

Quelli che ho indicato sono i punti di affinità con la legge n. 184, ma poi vi è una distinzione molto grande tra la convenzione e tale legge. Quest'ultima presenta strade inesplorate e noi dobbiamo vedere come inserire in queste strade ed in quelle aperte dalla giurisprudenza costituzionale italiana, che ormai ha innovato moltissimi punti della normativa, l'intento di rafforzare ulteriormente l'identità e la personalità del minore e la questione dell'informazione sull'identità della famiglia d'origine. Con la legge n. 184 si è teso ad affermare la concezione dell'adozione come adozione forte, come rinascita, dando pienezza giuridica al nuovo nucleo familiare, vedendo l'adozione come piena legittimazione giuridica della famiglia creata in virtù dell'adozione stessa: però la questione del segreto sull'identità dei genitori naturali non inerisce soltanto alla questione dell'adozione, ma coinvolge anche la grande metafora del modo in cui oggi debbano essere intese la maternità e la paternità, coinvolge in generale la relazione genitori-figli. Questo è il cuore del problema e per questo appassiona. Ma se le cose stanno così, il segreto non può essere visto soltanto nella

sua importantissima funzione di tutelare la tranquillità e la sicurezza psicologica del nuovo nucleo familiare e la *privacy*, il rispetto dei genitori naturali. È e deve essere tutto questo, ma contemporaneamente c'è un punto della convenzione de L'Aja che ci porta a riflettere (*Commenti del deputato Conti*). No, onorevole Conti, io non sono d'accordo con il suo intervento, ma con quelli svolti da altri colleghi.

GIULIO CONTI. Lo so, perché ho capito.

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore per la II Commissione*. Noi abbiamo discusso seriamente su questi problemi, non deve esserci distinzione tra maggioranza e opposizione su aspetti così qualificanti della civiltà di un paese.

Vi è una questione che ritengo legittima negli interventi delle colleghe e dei colleghi ed è su questa che voglio far riflettere anche colleghi che hanno presentato emendamenti rivolti in altra direzione. Molti deputati hanno affermato che deve essere tutelata la *privacy* e che dietro tale questione vi sono anche molte paure e dubbi. Voglio però rivolgermi ai colleghi che hanno presentato proposte di modifica: la storia comune dei bambini adottati è costituita da un'esperienza particolarmente dolorosa, quella di essere stati abbandonati, o per volontà (spesso, però, si tratta di una volontà condizionata da veri e propri drammi della famiglia naturale, legati a condizioni economiche, psicologiche, a difficoltà di vario tipo), oppure per la morte dei genitori. In ogni caso è un'esperienza durissima ed io credo che spesso, dietro il divieto dell'informazione, vi sia la volontà di reagire a queste esperienze e di affermare che i bambini hanno già sofferto, per cui è necessario accoglierli e formare una famiglia ancora più forte di quella biologica. Ma la domanda che dobbiamo porci è questa: quando si supera veramente un fatto duro come l'abbandono, con l'oblio o l'elaborazione, da parte di un essere umano?

La questione, come dicevo, coinvolge temi generali, ossia la relazione genitori-figli, improntata al rispetto dei diritti della personalità, nella dialettica tra appartenenti ad un nucleo familiare.

Ecco, in tal senso, colleghe e colleghi, vi sono strade inesplorate dalla convenzione de L'Aja e bisogna porre tutti nelle condizioni di percorrerle. Non si tratta di disquisizioni dottrinarie o di questioni riconducibili interamente alla politica; siamo di fronte ad aspetti della vita umana che richiedono uno sguardo più sereno rispetto alle passioni quotidiane, o alle disquisizioni astratte. Occorre quindi uno sguardo più sereno, responsabile, disponibile a riconoscere nelle ragioni altrui anche il più piccolo granello di autorità.

La modifica della legge n. 184 del 1983 va ormai posta all'ordine del giorno: su questo vi è unanimità da parte di coloro che hanno discusso con passione ma serenamente la ratifica della convenzione de L'Aja, e per tale ragione presentiamo un ordine del giorno. Abbiamo assolutamente bisogno di una modifica della legge n. 184, alla quale le diverse culture del nostro paese, quella laica e quella cattolica, indipendentemente da ogni schieramento politico, possano dare il massimo contributo. Per poterlo fare, però, cari colleghi, vi è bisogno di tempi e forme giuste: talvolta, quando sono all'ordine del giorno questioni delicatissime, può essere un grande passo avanti fare ricorso alla libertà di coscienza; questo è sempre un bene, l'importante però è che il ricorso alla libertà di coscienza non sia un segno di impotenza, o meglio di sfiducia, rispetto alla possibilità di fare insieme dei passi in avanti.

Ieri, al Senato, è stato approvato un provvedimento contro lo sfruttamento sessuale dei minori: è una legge di civiltà, nella quale si affrontano problemi gravi e delicati e tuttavia non vi è alcuna concessione al giustizialismo e alla ricerca del mostro. Ed io ritrovo un elemento di civiltà della Camera dei deputati nell'aver impostato così la legge contro lo sfruttamento sessuale dei minori: alla Camera,

abbiamo approvato il provvedimento all'unanimità e l'auspicio è che la ratifica della convenzione de L'Aja (colleghe e colleghi, vi ringrazio di cuore per il lavoro che avete svolto) ed il percorso di revisione della legge n. 184 ci trovino il più possibile convinti di cercare un terreno comune. Il lavoro e la riflessione sono stati trasversali: in noi sta la scelta del terreno più libero e più alto, perché l'adozione nazionale ed internazionale possa trovare la risposta legislativa più giusta e condivisa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, la possibilità di conoscere i propri genitori per un figlio è a mio avviso sacrosanta: non è questione di destra o sinistra, né è una questione giuridica, come falsamente ho sentito dire in quest'aula. Ricordo ai giuristi che vi sono anche principi di diritto naturale e questo è uno dei principi fondamentali di diritto naturale. Penso che un individuo, chiunque sia, a qualunque razza appartenga, debba sapere da dove viene, chi l'ha procreato.

Mi rivolgo, allora, al gruppo dei popolari, a coloro che si definiscono cattolici e che dicono di difendere il concetto della procreazione: come si può negare ad un individuo la possibilità di sapere da chi è stato procreato? Penso che questa sia una follia, non soltanto sul piano giuridico ma in generale! Posso capire i comunisti, per la loro logica antilibertà ed antiidentità, ma non riesco a capire i cosiddetti cattolici. Un'adozione è anche un atto di solidarietà e, se non si permette ad una persona di sapere da dove viene, quali sono i suoi genitori e qual è la sua terra, significa che si vuole tenere un figlio solo per se stessi: quindi, la solidarietà che voi di sinistra, voi comunisti ed anche voi cattolici (come vi definite) continuate a reclamare viene meno se non passa questo

principio. Faccio dunque un richiamo soprattutto alla parte cattolica, se è vero che vuole difendere la procreazione, poiché dobbiamo dare a qualunque individuo la possibilità di sapere da chi è stato procreato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad altri colleghi, ricordo che ai deputati che esprimeranno un voto diverso rispetto a quello dichiarato dal loro gruppo è consentito, con le modalità del caso, assegnare del tempo per intervenire; se però si dichiara di parlare in dissenso e si esprime invece un consenso alla linea del proprio gruppo, francamente non posso più dare la parola. Se l'ho fatto è perché, avendo iniziato da poco il turno di Presidenza, non conoscevo l'esatto andamento dei lavori; ma questo è il principio cui mi atterrò per il prosieguo della seduta. Pertanto se vi è un effettivo dissenso rispetto al proprio gruppo, si può avere la parola per dichiarazione di voto, altrimenti no.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Onorevole Mattarella, lei parla a titolo personale?

SERGIO MATTARELLA. Presidente, io non parlo in dissenso, quindi se lei vuol darmi la parola, io parlerò, visto che già tre colleghi di un altro gruppo sono intervenuti in sede di dichiarazioni di voto. Se volesse applicare il criterio regolamentare dal prossimo emendamento, forse questo consentirebbe anche ad altri gruppi di esprimersi con la stessa facoltà con cui altri si sono già espressi.

PRESIDENTE. Non so a che titolo alcuni deputati abbiano avuto la parola, per cui ora anche per altri varrà lo stesso criterio, ma a un certo punto ci fermeremo.

SERGIO MATTARELLA. Se ella non vuole, io non parlo...

PRESIDENTE. Onorevole Mattarella, sono talmente tollerante che immagini se

io possa cedere al diniego oppure alle pressioni. No, assolutamente, ha facoltà di parlare.

SERGIO MATTARELLA. Le dico con lealtà che non parlo in dissenso, quindi se non posso parlare, non parlo. Se invece è consentito, lo faccio. Io ribadisco il voto favorevole su questo emendamento, che è sottoscritto da nostri componenti. Rispetto qualunque posizione espressa, ma questo emendamento 3.3, a nostro avviso, tutela in maniera migliore la famiglia (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Onorevole collega, ella ha parlato senza alcuna interruzione, consenta anche a me di farlo (*Commenti*).

PRESIDENTE. La materia è talmente delicata — si tratta di un argomento che sta a cuore anche alla Presidenza, per ragioni particolari (non so quanti abbiano fatto adozioni) — che chiedo di consentire con il dovuto rispetto che parlino l'onorevole Mattarella e altri colleghi e che ognuno mostri la massima tolleranza rispetto alle opinioni altrui. È un argomento che va al di fuori di quest'aula, su cui c'è larga attesa e quindi evitiamo frizioni. Dopo di che, ognuno si adegua sul piano della scelta e del consenso o del dissenso alla norma. Prosegua, onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA. Presidente, sottoscrivo le sue parole. Ho appena detto che rispetto qualunque posizione espressa in questo dibattito; mi auguro che questo avvenga anche da parte di chiunque altro in quest'aula.

A nostro avviso, questo emendamento tutela di più le esigenze e i valori della famiglia. Non condividiamo che venga imposto l'obbligo — l'obbligo! — di informare i bambini adottati della loro condizione: non la facoltà, ma l'obbligo di farlo. La norma che si vuole mantenere è quella della legge italiana sulle adozioni, approvata anni addietro, quando non c'era la sinistra al Governo, ma era in maggioranza, in quest'aula, il centro politico.

Non è una legge imposta da chissà chi. Noi chiediamo che venga mantenuta la norma di quella legge, perché scelta dal nostro Parlamento, senza sostituirla frettolosamente, contraddicendo anche quanto deciso dal Senato, con una norma scritta altrove, sia pure in una convenzione internazionale.

Questa norma non ha nulla a che vedere con la legge sulla procreazione assistita, non ha nulla a che vedere con la fecondazione eterologa, cui siamo stati e siamo contrari. Siamo stati, come gruppo, forse l'unico, a votare compattamente in Commissione contro la fecondazione eterologa. La norma in questione non ha nulla a che vedere con questo problema. Per quanto riguarda la fecondazione eterologa, è in sé, in radice, in origine, la non conoscibilità del genitore. Non è così nell'adozione; è tutt'altra questione, come poc'anzi ha chiaramente spiegato il collega Cananzi. Non vi è nulla a che vedere. Inviterei i colleghi a votare — ovviamente ciascuno come vuole, secondo le sue opinioni su questo punto — senza compiere arbitrari collegamenti con altre questioni. Sulla procreazione assistita si è davanti a problemi di grandissimo impegno — ne accennava poc'anzi il Presidente — che vanno affrontati senza speculazioni. Mi auguro che in quest'aula nessuno, anche su questo punto, quando verrà in esame quella legge, ritenga di affrontarla facendo prevalere obiettivi di propaganda sui problemi concreti che vanno affrontati.

Questa norma non ha nulla a che vedere — né apertamente né nascostamente, né direttamente né indirettamente — con la disciplina contenuta nel testo sulla procreazione assistita. Noi voteremo a favore dell'emendamento Corsini 3.3, sia per il suo contenuto specifico sia perché mantiene le scelte compiute anni fa da questo Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetto Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, a mio parere, di fronte

ad argomenti di questa portata e delicatezza, il dibattito non dovrebbe essere compresso nell'arco dei pochi minuti disponibili ed in un numero limitato di interventi. Mi consenta di segnalare il problema della coartazione dei tempi o del contingentamento dei tempi, delle braghe regolamentari che ci stiamo stringendo addosso sempre di più...

PRESIDENTE. Mi scusi, le ho dato la parola anche se secondo il regolamento non avrei dovuto. La interrompo per sottolineare che questi problemi vanno posti ai presidenti di gruppo, non alla Presidenza, la quale si trova altrimenti in difficoltà. Vi do la parola, ma dovrete porre questi problemi ai vostri capigruppo perché se ne facciano carico nella sede idonea.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Obiezione accolta, Presidente. Mi sembra giusto, ma ho voluto sottolinearlo soltanto affinché l'Assemblea si sensibilizzi sul fatto che questa imbracatura regolamentare — rispetto alla quale non dobbiamo diventare vittime di noi stessi — contrasta con la delicatezza di taluni argomenti.

Un'altra considerazione, Presidente. È stato avanzato un sensato invito ad accantonare questo emendamento 3.3 per sottoporlo ad approfondimento in un'altra fase; mi sembra che le nostre coscienze e le nostre intelligenze si rendano conto che ciò è assolutamente indispensabile. Ove l'invito — che faccio mio — non dovesse essere accolto (non si parla di ritirare, ma di accantonare l'emendamento), dovrei chiederle, Presidente, una rigorosissima verifica delle schede di voto per evitare che qualcuno eserciti un diritto che non ha titolo di esercitare. Lo dico preventivamente, qualora si dovesse giungere alla votazione dell'emendamento, affinché la fretta non sia per noi cattiva consigliera. In pratica, ove non si giungesse all'accantonamento della proposta, la prego di disporre un rigoroso controllo delle tessere di voto.

PRESIDENTE. Mi pare che questo valga sempre.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Deve essere rigoroso!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, a nome del gruppo di rifondazione comunista vorrei ribadire quanto è stato detto in precedenza dal collega Novelli. In realtà a noi non soddisfa né il testo approvato dal Senato — ora riproposto con l'emendamento 3.3 in esame — né quello approvato dalla Commissione giustizia. Il nostro parere è che la legge non possa mai imporre: può favorire, aiutare, offrire opportunità, ma non certo imporre comportamenti individuali.

Allora, per non procedere a modificare certe scelte con un dibattito per forza di cose frettoloso, noi sosteniamo che non è possibile prevedere, nella nostra normativa, due regimi diversi per le adozioni nazionali ed internazionali. Credo che la soluzione migliore sarebbe valutare caso per caso e momento per momento. Per ora si può procedere nel senso indicato dalla relatrice Serafini. Si tratterebbe di mantenere il testo approvato dal Senato, tenendo conto in particolare del comma 2, secondo cui valgono le disposizioni vigenti in tema di adozione dei minori italiani, e riservarsi con un impegno preciso del Parlamento di rivedere al più presto la legge n. 184 su questo tema, cercando di non fissare né divieti né obblighi che valgano per tutti i genitori ed offrendo opportunità per risolvere caso per caso il rapporto con un passato che non appartiene più al bambino, ma che comunque esiste ed è presente.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Mi sembra doveroso intervenire anche per fare chiarezza sui testi di cui stiamo discutendo.

L'onorevole Mattarella ci dice...

DIEGO NOVELLI. Non è sull'ordine dei lavori, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, lei ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori! Per cortesia!

ALESSANDRO CÈ. Un secondo solo, Presidente.

L'onorevole Mattarella ci dice (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Lasci stare l'onorevole Mattarella e dica se interviene sull'ordine dei lavori o a titolo diverso.

ALESSANDRO CÈ. Mi lasci parlare un secondo solo!

PRESIDENTE. Non posso consentirle di intervenire se non sull'ordine dei lavori.

ALESSANDRO CÈ. La convenzione de L'Aja non prevedeva l'obbligatorietà dell'adozione.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Cè, ma sono costretto a toglierle la parola (*Commenti del deputato Cè*). Onorevole Cè, se lei parla da solo, fa un soliloquio: mi dispiace per le sue corde vocali.

MARETTA SCOCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Scoca, ma lei è già intervenuta e dunque non posso darle nuovamente la parola.

STEFANO SIGNORINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori?

STEFANO SIGNORINI. No, vorrei fare un brevissimo intervento.

PRESIDENTE. In tal caso non posso darle la parola, onorevole Signorini, perché lei è già intervenuto.

STEFANO SIGNORINI. Un secondo solo, Presidente.

PRESIDENTE. Lasci stare, onorevole Signorini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, le chiedo, non per usufruire di un privilegio, ma perché la situazione sembra forse meritare un approfondimento, di intervenire sul merito della questione, pur consentendo totalmente con l'opinione espressa a nome del gruppo dall'onorevole Niccolini, che si è dichiarato contrario all'emendamento Corsini 3.3.

Presidente, credo sia utile farlo, perché da quanto è emerso finora — anche per responsabilità dei componenti del Comitato dei nove e sicuramente con minore responsabilità degli intervenuti, come il presidente Mattarella — non è risultato chiaramente quale sia la differenza tra i due testi e quale sarebbe la conseguenza dell'approvazione dell'emendamento, che trova il consenso dei colleghi popolari.

L'articolo 37, che si propone di sostituire, fornisce di per sé una serie di ampie tutele ai genitori che dichiarino di non voler essere nominati e che dichiarino, nel momento in cui perdono il figlio, di non volere che la loro identità possa essere successivamente conosciuta. Sancisce però un obbligo che credo sia importante e che scompare, invece, nell'emendamento proposto dal collega Corsini, anche se ad esso finora non si è fatto sufficientemente riferimento.

L'obbligo è quello previsto dal comma 3 dell'articolo 37, il quale stabilisce: « I genitori adottivi sono tenuti ad informare il minore, appena possibile e nelle forme adeguate, del suo stato di figlio adottivo e della sua provenienza nazionale e culturale ». È questo il punto vero sul quale, secondo me, non abbiamo abbastanza discusso: non si tratta soltanto del trauma dell'adottato che vuole o non vuole conoscere i genitori naturali e neppure dell'opportunità o meno di consentire tale diritto in relazione ad una ipotetica violazione della riservatezza o della *privacy* del genitore biologico che, come abbiamo visto, è comunque tutelato. Il fatto è che

si deve comunque instaurare all'interno della famiglia adottiva quello che credo in genere si instauri: un rapporto di fiducia, di fedeltà, di affetto e di amore fondato sulla sincerità. È questo quello che prescrive la norma internazionale ed è questo quello che si perderebbe con l'approvazione dell'emendamento Corsini 3.3, che mi pare dunque potrebbe produrre un danno grave per una corretta relazione familiare all'interno di una famiglia importante, particolare e delicata qual è la famiglia adottiva.

La perdita di questo obbligo dei genitori adottivi credo costituisca un danno grave e mi pare debba essere vista con attenzione da parte di tutti coloro i quali hanno a cuore i problemi della famiglia ed i diritti dell'individuo, laici, liberali o cattolici che siano.

Il testo che si propone di sopprimere prevede che i genitori adottivi, e non solo il minore, abbiano il diritto di conoscere l'identità dei genitori naturali, naturalmente rivolgendosi con una serie di garanzie e di tutele alle apposite autorità, e che comunque l'esercizio di tale diritto non possa essere concesso se originariamente i genitori naturali abbiano dichiarato di non voler essere nominati. Ma questo diritto, Presidente, verrebbe ad esser perso anche per gli stessi genitori adottivi.

Nell'emendamento Corsini 3.3 si dice che, successivamente all'adozione, ai genitori adottivi vengono comunicate solo le informazioni che hanno rilevanza per lo stato di salute dell'adottato.

Se all'interno di quel rapporto di sincerità, di lealtà, di amore e di affetto che ci deve essere all'interno della famiglia, la famiglia adottiva decide di voler instaurare un rapporto di maturità, di serenità, sicura che l'amore che ha trasmesso in quel rapporto familiare non può essere messo in discussione perché è solido, vero e sincero, ebbene quella famiglia adottiva non ha nemmeno a disposizione le informazioni che eventualmente decide di voler liberamente trasmettere al figlio, che

eventualmente decide di volerle sapere. Certo è che comunque quella adottiva è oggi la sua famiglia!

Per tali ragioni, Presidente, ritengo che l'emendamento Corsini 3.3, probabilmente in buona fede, si preoccupi apparentemente di tutelare la serenità della famiglia adottiva, mentre in realtà crea una serie di guasti e fa perdere sicuramente i diritti alla persona più debole. Noi, come legislatori, abbiamo il dovere di tutelare i diritti della persona più debole. Ed è indubbio, Presidente, che la persona più debole non sono gli encomiabili, generosi, affettuosi genitori adottivi ma il bambino adottato.

Nel testo attuale e che si vuole abrogare, questo aspetto, collega Novelli, è fortemente disciplinato; si ha diritto a quanto detto solo in determinate condizioni, ad una determinata età e previa l'autorizzazione del tribunale. Qui non ci troviamo dinanzi ad una sorta di caccia al tesoro, comunque dolorosa, ma dinanzi ad un diritto eventuale che può essere esercitato con delle garanzie.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Vito!

ELIO VITO. Come ho prima detto, la norma in questione fa dunque perdere diritti anche alla famiglia adottiva ma soprattutto non fa stabilire nella famiglia adottiva quel principio di sincerità, fedeltà, lealtà che deve essere alla base del rapporto d'amore necessario in ogni famiglia e quindi anche all'interno della famiglia adottiva.

Per tali ragioni, Presidente, il nostro gruppo conferma il parere contrario sull'emendamento in questione.

Per quanto riguarda poi i legami che il tema in discussione ha, seppure indirettamente, con il tema della procreazione assistita, penso che ciò sia evidente visto che una delle ragioni di opposizione alla fecondazione eterologa è anche quella della mancata possibilità di conoscere il proprio genitore biologico.

PRESIDENTE. Colleghi, ho «allargato le maglie», ho cioè consentito a più

deputati per gruppo di intervenire, come del resto ha fatto correttamente chi mi ha preceduto alla Presidenza. Ho ancora due richieste di intervento da parte degli onorevole Teresio Delfino e Giovanardi, dopo di che porrò in votazione l'emendamento Corsini 3.3.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino, al quale ricordo che ha 2 minuti di tempo, lo stesso a disposizione del collega Giovanardi. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Presidente, siamo certamente consapevoli di trovarci dinanzi ad una questione di grande delicatezza che pone, come hanno espresso molti colleghi, alla nostra attenzione due fondamentali diritti: il diritto della persona alla sua identità e il diritto della famiglia adottante a sviluppare appieno il suo ruolo.

Rispetto al primo diritto, quello alla identità, a noi sembra che esso debba essere considerato esattamente nella stessa maniera per quanto riguarda tutti i nati, perché la differenza tra l'adottato e l'eterologo riguarda il metodo della procreazione e non la persona nata. A quest'ultima riteniamo che debba essere prioritariamente e assolutamente garantito il diritto alla identità.

Vorrei anche ricordare che dalla discussione è emerso (con la disponibilità all'approvazione di un ordine del giorno in materia) che si tratta di una questione estremamente fondata, perché superare il concetto di genitorialità naturale ci porta a toccare una serie di principi che potrebbero minare e minano, a nostro giudizio, il diritto del nato, della persona alla sua piena e totale identità. Quindi, partecipiamo con molta preoccupazione ad un dibattito che vede indebolire nella sostanza questo fondamentale diritto.

Vorrei concludere il mio intervento ricordando la confessione di un grande scrittore americano, che ha detto: sono nato da una donna che non ho mai conosciuto, sono stato allevato da un'altra e, quando incontro persone nuove, le tratto con rispetto, perché potrebbero essere la mia gente. Credo che in questo

pensiero sia contenuta una profonda riflessione rispetto al voto che dobbiamo esprimere. Ovviamente noi desideriamo che l'emendamento venga respinto (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, a nome del centro cristiano democratico devo dire che credo l'onorevole Vito abbia spiegato bene, in maniera sobria e piana, la differenza che c'è tra il testo che si chiede di modificare e gli elementi che vengono introdotti con questo emendamento, che non è migliorativo, ma stravolge l'equilibrio del testo. Mi rendo conto che è difficile raggiungere un equilibrio tra i diritti dell'adottato, quelli degli adottanti e quelli della famiglia originaria, però il testo del provvedimento pone dei paletti che consentono di rispettare sia la volontà dei genitori sia quella dell'adottato e consentono a quest'ultimo di avere, in determinate condizioni, piena conoscenza delle proprie origini.

L'emendamento Corsini 3.3, che magari è stato presentato con la migliore delle intenzioni, fa compiere un passo indietro al nostro ordinamento non soltanto rispetto alle convenzioni internazionali, ma anche rispetto al punto di equilibrio che era stato raggiunto. Non so se l'onorevole Corsini intenda ritirare il suo emendamento 3.3, che forse non è stato abbastanza meditato rispetto agli obiettivi che vuole raggiungere, ma se esso verrà confermato, annuncio che il gruppo del centro cristiano democratico voterà contro.

GIULIANO PISAPIA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, propongo di accantonare l'articolo 3 con i relativi

emendamenti e di passare ai successivi articoli, sui quali spero non ci siano problemi, per riunire ancora il Comitato dei diciotto, al fine di vedere se riusciamo a trovare un punto di incontro tra le opposte esigenze (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stata avanzata la proposta, che per la verità avrebbe potuto essere formulata anche un po' prima, di accantonare l'articolo 3 ed i relativi emendamenti.

Onorevole Pisapia, onorevole Mattarella ...

Onorevole Pisapia, mi scusi, ci stiamo occupando della sua proposta e stavo dicendo che, se l'avesse avanzata prima, forse saremmo andati anche noi un po' più avanti nei nostri lavori.

Onorevoli colleghi, il presidente Pisapia ha proposto di accantonare l'articolo 3 e di procedere nell'esame degli articoli successivi. Vorrei sapere se ci siano obiezioni al riguardo.

ELIO VITO. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, poiché la richiesta di accantonamento era già stata avanzata e stiamo esaminando l'articolo 3 del disegno di legge, che è l'unico al quale siano stati presentati degli emendamenti, è evidente, presidente Pisapia, che la richiesta di accantonamento dell'emendamento Corsini 3.3 significa chiedere la sospensione dell'esame del provvedimento, perché questo è il punto centrale dello stesso. È inutile votare gli altri articoli, ai quali non sono stati presentati emendamenti, se prima non sciogliamo questo nodo.

Quindi, considerata anche l'ora, proporrei di sospendere la trattazione del provvedimento, del quale potremmo riprendere l'esame domani mattina, ponendolo al primo punto del nostro ordine del giorno, perché questo è l'unico modo di

procedere. Noi lo avevamo anche detto in precedenza, ma lasciamo perdere. Si è voluto andare avanti nell'esame del provvedimento, anche se noi avevamo già fatto presente che la trattazione di tale questione avrebbe sollevato dei problemi, ma a questo punto ritengo sia bene sospendere i nostri lavori.

PRESIDENTE. Presidente Pisapia, alla luce della obiezione avanzata dall'onorevole Vito, la inviterei a precisare meglio la sua proposta. Ha facoltà di parlare.

GIULIANO PISAPIA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, il provvedimento consta di altri articoli e di un altro unico emendamento. Essi riguardano questioni che non hanno alcuna connessione con l'articolo 3 su cui si è sviluppata la discussione. Pensavo che, senza creare interferenze sulla discussione che si è appena svolta, si sarebbe potuti andare avanti nell'esame del provvedimento per guadagnare tempo rispetto alla decisione finale, ma mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Quindi la proposta è di votare i restanti articoli e di accantonare l'articolo 3 e i relativi emendamenti; mi pare però che l'onorevole Vito non sia d'accordo.

ADRIA BARTOLICH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIA BARTOLICH. Avevo chiesto la parola qualche minuto fa e forse ciò che sto per proporre avrebbe risolto il contenzioso che si è sviluppato in Assemblea.

Ci troviamo di fronte al problema di ratificare la convenzione de L'Aja; credo che su questo tema, che è molto delicato, si debba prescindere da posizioni che attengono a questioni di maggioranza o di minoranza per arrivare ad un accordo il più possibile comune tra le parti politiche.

Ho presente l'ordine del giorno dell'onorevole Serafini; mi chiedo se si possa superare il contenzioso sull'articolo in

esame con un'aggiunta a tale ordine del giorno. Il terzo capoverso, dove si impegna il Governo a procedere ad una revisione della legge n. 184, dovrebbe avere il seguente tenore: « Constatato che la vigente legislazione italiana in materia di adozione risulta difforme rispetto alla normativa internazionale oggetto della ratifica, soprattutto per la parte concernente il diritto del minore a conoscere informazioni relative alla sua provenienza » si impegna il Governo alla modifica della legge n. 184 del 1983.

Ciò significa venire incontro alle richieste autorevoli di molti esponenti dell'opposizione e dare una indicazione seria sulla possibilità di modificare la legge nella direzione da molti richiesta. Mi chiedo se questo non possa superare il contenzioso sull'articolo.

SANDRA FEI. Andiamo alle calende greche!

ELIO VITO. L'emendamento viene ritirato? Se è così, possiamo andare avanti.

GIULIANO PISAPIA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA, *Presidente della II Commissione*. Sulla base della proposta dell'onorevole Bartolich credo che sia necessario sospendere l'esame di questo provvedimento e rinviarlo alla seduta di domani; il Comitato dei diciotto nel frattempo si riunirà e spero che possa trovare un punto d'incontro tra le varie opzioni prospettate.

PRESIDENTE. Lo spera anche la Presidenza.

Non essendovi obiezioni, il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Dovremmo ora passare alla votazione delle questioni pregiudiziali presentate in relazione alla proposta di legge n. 169 ed abbinata, recanti norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche; tutta-

via, data l'ora, anche la trattazione di questo punto dell'ordine del giorno è rinviato alla seduta di domani.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Furto avvenuto alla galleria d'arte moderna di Roma)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Cento n. 3-02399, Tassone n. 3-02400, Savarese n. 3-02402, Rossetto n. 3-02403, Malgieri n. 3-02405, Lenti n. 3-02407 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 1*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali ha facoltà di rispondere.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, con gli atti di sindacato ispettivo che ha testé citato, vertenti tutti sullo stesso argomento, gli onorevoli interroganti chiedono informazioni sul recente furto avvenuto alla galleria d'arte moderna e contemporanea di Roma e sui provvedimenti che il Governo ha adottato ed intende adottare in generale in tema di sicurezza dei beni culturali.

Va ribadito che l'impegno del Governo è stato quello di garantire il coesistere armonico dell'esigenza della fruizione del patrimonio storico ed artistico con quella della tutela e della sicurezza. È nostra profonda convinzione che l'apertura di nuovi musei, il prolungamento degli orari

e tutte le altre iniziative dirette ad incrementare il godimento dei beni culturali debbono accompagnarsi ad interventi efficaci intesi a garantirli dal rischio di incendi e furti.

Parlerò in seguito dei non indifferenti finanziamenti destinati a soddisfare tali esigenze. Mi preme però qui sottolineare che le soprintendenze e gli istituti autonomi hanno in corso di realizzazione 728 interventi riguardanti sia la sicurezza dagli incendi sia quella dai furti, senza considerare gli interventi a favore degli archivi, ammontanti complessivamente a 184, e delle biblioteche, che hanno interessato la quasi totalità degli istituti.

Posso mettere a disposizione dei deputati interroganti i dati relativi alle biblioteche, a dimostrazione che prestiamo molta attenzione al problema dei furti, anche se l'altro grande nemico dei beni culturali è rappresentato dagli incendi (vedi il caso di Torino).

Per quanto riguarda il patrimonio cartaceo rappresentato dagli archivi e dalle biblioteche, a nostro giudizio sono stati conseguiti risultati importanti a fronte di investimenti consistenti. Nell'arco di nove anni — dal 1989 ad oggi — sono stati stanziati oltre 147 miliardi per far fronte ai problemi delle biblioteche e degli incendi. Aggiungo, circa i furti, che sistemi antitaccheggio sono stati installati presso quasi tutte le biblioteche. Si tratta di un elemento piuttosto confortante.

A tale proposito, ricordo una lapide affissa nella biblioteca Casanatense di Roma dove c'è scritto che lo Stato pontificio prevedeva la scomunica per chi portasse via dalla biblioteca i libri. Purtroppo non credo che questo editto abbia avuto molto seguito.

Non posso nascondere che, per comprensibili motivi di ordine finanziario, in particolare nel settore artistico e storico, non è stato possibile dare seguito al numero ben superiore di richieste provenienti dai diversi musei e gallerie.

In tal senso — questo è un dato importante che mi preme mettere in evidenza — nel solo 1998 sono pervenute all'amministrazione centrale oltre 3.250

richieste di intervento, per un totale di oltre 680 miliardi! A fronte di una disponibilità complessiva attuale di 171 miliardi (importo derivante sia dai fondi ordinari sia da quelli stanziati dal decreto-legge destinato al settore), sono pervenute — lo ripeto — richieste per la soddisfazione delle quali necessiterebbero 680 miliardi; basti pensare che l'intero stanziamento del bilancio ordinario del Ministero per lo stesso anno ammonta nel medesimo settore a 450 miliardi! Se il Ministero dovesse accogliere tutte le richieste, ciò significherebbe la sospensione degli interventi in tutti gli altri settori!

Anticipo subito che, con un emendamento recentemente predisposto, il Governo ha provveduto a proporre un sensibile rifinanziamento dei piani di sicurezza, anche mediante l'utilizzo dei limiti di impegno; strumento questo che consentirà la stipula di specifici mutui da destinare alla sicurezza, e da disporre immediatamente, per una somma che supera i 170 miliardi. Si tratta certamente di recuperare ciò che non è stato fatto — non è stato fatto abbastanza — negli anni passati: si registra quindi una inversione di tendenza di notevole livello, al fine di garantire livelli accettabili di sicurezza, ma con la coscienza che tutti gli strumenti di contrasto (l'esperienza internazionale lo dimostra: mi riferisco all'ultimo caso del furto al Louvre) non potranno mai porre il nostro immenso patrimonio — perché di questo si tratta — al riparo da operazioni criminali, ovvero da insulsi atti di teppismo.

Per quanto si è verificato alla galleria nazionale d'arte moderna, non posso che richiamare l'attenzione — come ha già fatto il ministro Veltroni in più occasioni; da ultimo, in quest'aula, pochi giorni fa, in risposta alla interrogazione presentata dall'onorevole Michelini — sul fatto che si è trattato non di un furto ma di una rapina a mano armata. Questa circostanza trova assai pochi precedenti nel nostro paese e comunque rafforza la convinzione del Governo in merito all'assoluta priorità dell'adozione di misure per la tutela e la sicurezza del nostro patrimonio. Su tale

episodio — come è noto — è in corso un'indagine della magistratura e da parte del Ministero è stata disposta un'ispezione tecnico-amministrativa (di cui ovviamente daremo conto). Si tratta quindi di una situazione in evoluzione e, pertanto, solo a conclusione dell'inchiesta giudiziaria si potranno avere elementi concreti in ordine ad eventuali responsabilità e mandanti del reato.

Anche per l'altro grave episodio di vandalismo, e cioè il danneggiamento di alcune tele del seicento avvenuto negli spazi espositivi di palazzo Venezia, è stato disposto un sopralluogo ispettivo presso la soprintendenza e si è in attesa delle relative risultanze.

Per quanto riguarda in particolare le misure adottate dal Governo, sono stati stanziati per la sicurezza dei nostri musei e del nostro patrimonio espositivo 127 miliardi previsti dal decreto-legge 6 maggio 1997, poi convertito in legge. A tal fine — e questo è un altro punto importante — è stato redatto il relativo piano che, approvato dal consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali in data 31 gennaio, è stato adottato l'11 febbraio scorso.

Desidero sottolineare che questa è la prima volta che un provvedimento legislativo prevede l'adozione di un piano straordinario da destinare agli interventi di sicurezza (questo, ovviamente, ha preceduto i noti eventi).

Per quanto riguarda le risorse ordinarie, sono stati destinati agli interventi 13 miliardi per il 1996, 21 miliardi per il 1997 e 44,3 miliardi per il 1998; un incremento, anche questo, sintomatico della progressiva attenzione posta dall'amministrazione al delicato problema della sicurezza.

È stato altresì istituito un nuovo servizio tecnico per la sicurezza, con specifici compiti di coordinamento, consulenza ed ispettivi. È stato inoltre disposto il potenziamento della sicurezza esterna dei luoghi espositivi, prevedendo la possibilità di avvalersi, oltre che delle forze dell'ordine, anche, là dove possibile, degli istituti di vigilanza privati.

Si aggiunge che, da parte del Ministero, è stata avviata un'indagine generale sulla situazione degli impianti di sicurezza nei musei statali (indagine, questa, già preceduta da istruzioni e direttive).

Sul lato della dotazione di personale — altro capitolo importante — si fa presente che, a fronte di un organico di 8.890 addetti ai servizi di vigilanza, ne sono in servizio 7.944 (ne mancano, quindi, quasi mille), per la carenza determinatasi a seguito dei blocchi nelle assunzioni nel pubblico impiego. Il Governo si sta adoperando per assumere in tempi rapidissimi il personale mancante, in aggiunta alle 600 unità di tutte le qualifiche già autorizzate dalla finanziaria 1998.

Per quanto riguarda le richieste di utilizzare giovani per la sorveglianza, si fa rilevare che gli obiettori di coscienza non possono, in base alle vigenti disposizioni, essere adibiti alle normali attività di vigilanza. Si sta provvedendo, invece, ad elaborare un apposito regolamento che permetterà di destinare all'attività di vigilanza volontari in servizio sostitutivo di leva, in esecuzione di quanto disposto dall'articolo 46 della legge n. 449.

Per quanto riguarda la catalogazione — altra questione vitale, che l'onorevole Maligneri e altri deputati hanno sempre posto con forza, giustamente — si informa che si è provveduto ad incentivare l'attività anche attraverso l'utilizzazione di tecnologie più moderne. Con i fondi ordinari e con quelli previsti da leggi speciali sono stati prodotti — anche questo è un dato importante — quasi sei milioni di schede, corredate da allegati fotografici o grafici, che costituiscono la documentazione della quale si ha bisogno. Quindi, abbiamo sei milioni di schede.

Mi sia consentita, infine, con riferimento all'interrogazione degli onorevoli Lenti e De Murtas, un'ultima precisazione che esula, in verità, dalla questione dei furti e degli atti di vandalismo.

Se è vero che il decreto legislativo n. 112 del 1998 affida allo Stato le funzioni della tutela, non è corretto sostenere che le attività di promozione e di valorizzazione dei beni culturali passano agli

enti locali; sono infatti svolte — perché così è l'intesa raggiunta — in un regime di cooperazione fra Stato e regione. Quanto alle soprintendenze, la posizione del Governo è proprio quella di valorizzare le attività da esse svolte attribuendo loro maggiore autonomia, e in tal senso non può non essere ricordato un nuovo assetto della soprintendenza archeologica di Pompei, che costituirà esempio da esportare anche in altre realtà.

In buona sostanza, è questa la fotografia della situazione esistente. Quindi, in merito all'impegno del Ministero, sia per ciò che attiene, nell'ambito della sicurezza, alla questione degli incendi, sia per quanto riguarda, invece, la difesa dai furti, mi sembra che si possa registrare una importante inversione di tendenza. Quest'ultima è certamente inadeguata rispetto alla domanda che viene dagli stessi istituti culturali, ma bisogna tener conto che le stesse banche, per esempio, che hanno sistemi diversi, né in Italia, né all'estero sono protette da sistemi intangibili. Naturalmente, ciò non porta ad un rassegnato atteggiamento nei riguardi dei nemici dei beni culturali, ma costituisce, anzi, uno stimolo — come credo si possa oggettivamente rilevare da parte del nostro Ministero, compatibilmente con le risorse finanziarie di cui disponiamo — ad affrontare questa nuova sfida che ha avuto, nel furto alla galleria nazionale d'arte moderna, una connotazione assolutamente atipica, come la rapina a mano armata.

Ci auguriamo che i carabinieri e le altre forze dell'ordine, svolgendo, come sempre hanno fatto, un'attività intensa, non solo di contrasto ma anche di perseguimento delle attività criminali, possano quanto prima riportare risultati concreti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02399.

PIER PAOLO CENTO. Mi dichiaro soddisfatto della risposta data all'interrogazione per la parte relativa ad una

esposizione puntuale degli interventi che ormai da due anni a questa parte sono stati attivati, in una condizione certamente difficile del nostro sistema museale, da parte del Governo e del ministero preposto. Devo dire però che non solo la ricostruzione tecnica di quanto è accaduto con la rapina alla galleria d'arte moderna di Roma, ma anche e soprattutto la ricostruzione dei fatti precedenti che erano stati segnalati non mi convince, per cui su di essa richiamo il sottosegretario ed il Governo ad una maggiore attenzione nell'ambito della verifica ispettiva che è stata predisposta al di là dell'inchiesta della magistratura e delle eventuali responsabilità penali.

Mi risulta infatti (ed è risultato anche dalla lettura degli organi di informazione) che, ad esempio, da almeno un anno e mezzo le rappresentanze sindacali di base all'interno della galleria d'arte moderna avessero posto in maniera puntuale e precisa, con lettere protocollate, al Ministero per i beni culturali e ambientali la necessità di un intervento tempestivo, teso a rendere più efficace il sistema di sicurezza e di protezione non solo del personale, ma anche dei beni che erano custoditi all'interno della galleria d'arte moderna stessa. Addirittura è stato detto, e purtroppo mai contraddetto, che era stato segnalato il mancato collegamento del sistema d'allarme alla questura. Chiedo pertanto come mai, nel corso dei mesi precedenti, nessuno abbia mai pensato, nonostante il problema fosse stato posto, che un sistema d'allarme efficiente, adeguato, che ormai si utilizza anche nelle abitazioni private di chi ha una disponibilità economica media e se lo può permettere, dovesse essere collegato non con la ditta che svolgeva gli interventi di manutenzione e restauro ma con la questura di Roma, con le forze dell'ordine, per consentire un intervento tempestivo.

Voglio fare un inciso riguardante il personale, che è stato oggetto di una campagna nella quale si è tentato di scaricare su di esso le responsabilità di questa rapina. Ovviamente, se vi sono responsabilità, ben venga un rapido ac-

certamento; tuttavia, di fronte alla difficoltà grave che si è registrata nell'organizzazione funzionale della sicurezza della galleria d'arte moderna, non si può colpire il personale, oggetto anche da parte delle forze dell'ordine di metodi di interrogatorio spesso al limite della correttezza procedurale. Proprio quel personale, attraverso le organizzazioni sindacali di cui faceva parte, le RDB, mentre altri sindacati tacevano e stavano in silenzio, aveva denunciato, ad esempio, che l'allarme all'interno della galleria d'arte moderna suonava a vuoto in media una o due volte al giorno; questo è stato detto, dichiarato, riportato dai giornali. Mi domando come sia possibile accettare che un sistema d'allarme suoni una o due volte al giorno a vuoto, tanto che ormai era *routine* sapere che quando suonava l'allarme si trattava di un falso allarme. Poi invece, nel caso specifico, esso si è rivelato tutt'altro che un falso allarme. In questi casi non si interveniva con un'adeguata strumentazione tecnica.

Una terza questione che intendo evidenziare riguarda il facile accesso all'interno della struttura in tutto il periodo dei lavori di ristrutturazione della galleria d'arte moderna. Anche questo problema era stato denunciato dal personale in maniera puntuale e precisa. Di fronte all'emergenza di lavori in corso, a porte che non c'erano, mentre c'erano i bandoni intorno che delimitavano un cantiere, come spesso accade, come non pensare di predisporre un sistema temporaneo di vigilanza esterna da parte delle forze dell'ordine o da parte di istituti di vigilanza privata, come la maggior parte delle volte accade, a tutela di questi beni?

Credo che si debba dare atto positivamente al Governo di quanto ci è stato detto anche in relazione agli impegni futuri ed al problema del personale: abbiamo una vacanza di posti di circa mille persone, si assumono precari, vi sono precari in attesa di una regolamentazione, per cui si individui la forma per farlo. Tuttavia, pur riconoscendo questo impegno complessivo del Governo in ordine al nostro sistema museale, certamente sulla

vicenda della galleria d'arte moderna non tutto è stato fatto. Mi auguro che siano accertate le responsabilità di chi doveva intervenire e non ha corrisposto alle segnalazioni precise e puntuali che negli ultimi diciotto mesi erano state fatte dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02400.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la risposta alle nostre interrogazioni fornita dal sottosegretario. Non starò a ripetere le cose che abbiamo già ascoltato, anche da parte del collega Cento, desidero però fare alcune sottolineature. La descrizione dei fatti delineata dal sottosegretario non credo possa essere portata come esimente dello stato di scarsa protezione in cui si trovano i nostri musei e in genere il nostro patrimonio artistico e culturale. Signor sottosegretario, lei nella vita ha fatto il giornalista e credo che abbia potuto anche dare dimostrazione delle sue capacità: quando ha parlato ripetutamente di rapina ha proiettato nel nostro immaginario la figura dei Rambo che sono penetrati con forza e con un atto di grande spericolatezza il museo, portando avanti un disegno criminoso di vasta portata. Ebbene, non è così.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. La rapina c'è stata!

MARIO TASSONE. Ci sarà stata la rapina, ma non è stata fatta da Rambo e si poteva evitare. Naturalmente, noi aspettiamo che l'impegno assunto da parte dal Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali sia mantenuto. Tale impegno, ovviamente, non poteva essere mantenuto con precisione, perché è stata la foga del giorno successivo al furto che ha fatto dire all'onorevole Veltroni « saranno subito assicurati alla giustizia coloro che hanno asportato queste opere d'arte ».

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Questo il ministro non lo ha mai detto! Non ha detto saranno « subito » assicurati alla giustizia!

MARIO TASSONE. Evidentemente lei, signor sottosegretario, legge i dispacci di agenzie che osannano il Governo, mentre altre dicono cose diverse. Quella cui ho fatto riferimento, però, non era un'agenzia nemica del Governo, ma si limitava a riportare una battuta del ministro che rappresentava un auspicio.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Ma « subito »...!

MARIO TASSONE. Non possiamo impedire al ministro Veltroni di interpretare giustamente il desiderio e le attese degli italiani, che erano ovviamente quelli che venissero recuperate le opere d'arte, le quali appartengono al patrimonio culturale di tutto il paese, non c'è dubbio.

Lei ha parlato lungamente di inversione di tendenza e noi prendiamo atto che vi è stata una destinazione di risorse: risorse che il Parlamento ha consegnato, per la gestione, al Governo, risorse della collettività, del popolo italiano. Voglio allora mettere in evidenza un dato: se vi è stato tutto questo movimento di risorse, la sicurezza dei nostri musei non è adeguata allo sforzo compiuto dal paese. Allora, è un problema di gestione, di amministrazione, che attiene al Governo, signor sottosegretario. Forse la situazione sarebbe più accettabile se i rappresentanti del Ministero potessero venire a dirci: abbiamo chiesto tanto, non lo abbiamo ottenuto, per cui le condizioni della sicurezza sono quelle attuali. Invece, il Parlamento vi ha dato quanto avete chiesto, ma quanto vi è stato dato non è corrispondente al sistema di sicurezza in vigore. Non mi riferisco soltanto a Cézanne, a Van Gogh e alle tele deturpate, signor sottosegretario, considerato che non vogliamo che lo strumento del sindacato ispettivo diventi un fatto occasionale, quindi fine a se stesso.

La richiesta che faccio è la seguente: il Governo è disponibile ad indicarci qual è lo stato della sicurezza delle nostre opere d'arte? Dobbiamo avere una mappa a questo riguardo ed il Governo ci deve dire, in coscienza, se soltanto questi sono i fatti criminosi, se queste sono le uniche « fughe » oppure vi sono altri episodi che nel tempo, ed anche attualmente, hanno portato alla sottrazione di importanti opere d'arte dal patrimonio artistico e culturale del nostro paese.

La sicurezza riguarda non solo i nostri musei, ma anche tanti scavi avviati dal Governo e poi lasciati nell'incuria, senza alcuna custodia: mi riferisco, per esempio, a tanti scavi iniziati nella mia regione, la Calabria. Credo che la materia rientri nella sua competenza, signor sottosegretario, e so che lei, giustamente, tiene molto alle deleghe che le sono state assegnate: ebbene, ritengo che una mappa rispetto alla sicurezza dovremmo pure averla...

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Attenzione alla mappa della sicurezza, perché un conto è fare chiarezza, informare, un altro conto è, soprattutto in certe zone, fare un piacere ai ladri con una mappa della sicurezza!

MARIO TASSONE. No, signor sottosegretario, mi riferisco ad opere inestimabili che sono state portate via, a scavi avviati dal Ministero dei beni culturali su cui non vi è alcun tipo di controllo, che complessivamente hanno forse un valore maggiore rispetto ai quadri che sono stati asportati.

Questo dobbiamo pure dirlo: signor sottosegretario, non è che voglia imputare tale situazione alla sua responsabilità, per carità, lei è così amabile e cortese da venire a rispondere in questa sede alle nostre lagnanze! Ma la sua risposta non mi ha affatto soddisfatto. Non sono sottoposto alla regola di appartenenza alla maggioranza, per cui devo applaudire per forza il Governo, e non avrei applaudito nemmeno se fossi stato nella maggioranza; anche quando ero in maggioranza in

quest'aula (per moltissimi anni), di fronte a risposte di questo tipo, non applaudo. La vicenda relativa alla sottrazione dei quadri di Van Gogh e di Cézanne ha interessato l'Italia, ma non soltanto l'Italia ed era l'occasione per dare una risposta molto più convincente di quella che abbiamo invece sentito questa sera: l'unica sollecitazione che posso avanzare, allora, è che il ministro dei beni culturali venga in aula per fare il punto della situazione riguardo alla sicurezza delle nostre opere d'arte.

PRESIDENTE. L'onorevole Savarese ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02402.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per le spiegazioni molto precise, ma se dovessi definirle soddisfacenti direi il falso, perché l'analisi dei fatti, il racconto di quanto è successo non può essere di soddisfazione per chi ha assistito con sgomento ad un danno gravissimo al patrimonio nazionale, soprattutto in considerazione — come è stato ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto — del fatto che non è la prima volta che accadevano episodi del genere. A Roma, nei musei capitolini, abbiamo assistito allo scempio di quadri prestati da musei statunitensi; negli stessi giorni vi sono stati graffi, atti di teppismo su quadri in altri musei e, soprattutto, vediamo un continuo disinteresse verso una tutela seria del patrimonio artistico nazionale.

Francamente, ci saremmo aspettati di più dal Governo perché, se è vero che Veltroni ha fatto della difesa e della valorizzazione del patrimonio artistico, dei musei aperti uno dei suoi cavalli di battaglia, è anche vero che la sera del furto non se ne può uscire prendendo in giro gli italiani e dicendo che il furto è avvenuto per distogliere l'attenzione degli italiani dalla fuga di Licio Gelli. Vuol dire prenderci per i fondelli! E francamente il signor Veltroni avrebbe dovuto avere maggiore dignità; non mi rivolgo a lei non perché lei non abbia le competenze, la

capacità e l'amabilità, ma perché Veltroni ne ha fatto un suo cavallo di battaglia e quando si fa un cavallo di battaglia di qualche cosa bisogna avere il coraggio di difenderlo fino in fondo. Noi, come parlamentari di alleanza nazionale e parlo anche a nome degli altri firmatari di questa interrogazione, ma anche come romani, come cittadini, siamo veramente sconcertati, da una parte, dalla faciloneria delle accuse (il depistaggio, la rapina su commissione per distogliere) e, dall'altra, dal fatto che non si sappia quello che chiunque viva in una casa sa benissimo e cioè che l'allarme si collega con la stazione di pubblica sicurezza, con i carabinieri. Invito il sottosegretario ad andare in qualsiasi casa della periferia romana che abbia un sistema d'allarme: non sono sistemi d'allarme che possano essere scollegati dal padrone di casa, se no non se ne capirebbe la funzione. Se è vero quello che ho letto in altre interrogazioni, questo fatto era stato segnalato più volte, in precedenza, dai direttori del museo, dalle autorità. E allora perché non si è fatto?

Vorrei che l'esposizione del sottosegretario fosse di stimolo perché non avvenga più un episodio simile, con la preghiera che il Governo non trovi sempre capri espiatori. Veramente trovo ridicolo quello che ha detto il Vicepresidente Veltroni in occasione della rapina. Questi sono i motivi della mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Rossetto ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02403.

GIUSEPPE ROSSETTO. Onorevole sottosegretario La Volpe, anch'io non posso dichiararmi soddisfatto. Non voglio parlare dell'episodio della rapina; mi riferisco a quel che ha detto l'onorevole Tassone.

Nella sua risposta c'è una dichiarazione di intenti, sicuramente volenterosa, sicuramente positiva, però in realtà il Governo ha chiesto dei soldi al Parlamento, che ha stanziato 160 miliardi per la sicurezza. Ma lei non ha spiegato innanzitutto perché questi 160 miliardi siano diventati 120 — mi sembra che lei

abbia citato tale cifra — e poi perché, a distanza di quasi un anno (il 1° luglio 1997 è stata approvata la legge n. 203, definita da Veltroni urgente), questo stanziamento non abbia dato ancora luogo al piano per la sicurezza. Il piano straordinario per utilizzare questi 160 miliardi è stato adottato, come lei ha detto, cinque mesi più tardi rispetto ai tempi fissati dalla legge e questo ci pare ovviamente molto grave. Il ministro Veltroni non ha avuto senso di responsabilità, nel senso che avendo fatto approvare urgentemente una legge, poi non l'ha fatta applicare con la stessa urgenza.

Quanto alla sicurezza, nella nostra interrogazione abbiamo citato la sezione elaborazione dati statistici del comando dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico, secondo la quale, dal 1996 al 1997, sarebbe stato rilevato il trafugamento di 2.293 oggetti d'arte. Nel rispondere a un'interrogazione del collega Michelini, Veltroni ha sostenuto che si tratta di un patrimonio difficile da proteggere. Noi ci permettiamo di ricordare al ministro Veltroni che esistono tecnologie altamente sofisticate e a costi ridotti che consentono di proteggere con la massima sicurezza grandi superfici e numerose sale. Pensate semplicemente a sistemi di sicurezza collegati con centrali di polizia. Voglio dire che questo non implica nessun tipo di assunzione di personale, ma si basa su personale esistente, in questo caso della polizia.

Qui non si tratta, come diceva il collega Cento, di assumere altre risorse, di appesantire la spesa pubblica con altre assunzioni. Credo che in realtà siano necessarie campagne di responsabilizzazione dei dipendenti, che noi tutti, quando andiamo a visitare i musei, rileviamo tenere comportamenti non consoni a persone che comunque stanno a contatto con il pubblico. Ricordo scene di guardiani nelle sale seduti e semiaddormentati. Forse una maggiore responsabilizzazione ed anche una maggiore severità nei confronti dei dipendenti dei musei potrebbe far rendere conto a queste persone del ruolo importante che svolgono e potrebbe

servire ad evitare vicende come gli sfregi ai dipinti. Credo sia un compito che il Governo deve assumersi: non costa nulla alla collettività, ma può far risparmiare molte risorse.

PRESIDENTE. L'onorevole Malgieri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02405.

GENNARO MALGIERI. Signor sottosegretario, non ho difficoltà nel riconoscere che nella presente legislatura è stato fatto molto di più che nel passato per la tutela dei beni culturali, predisponendo anche normative per la loro valorizzazione; devo dire — me lo consenta — che ciò è avvenuto per merito più del Parlamento che del Governo. Lei ricorderà le disposizioni sui beni culturali varate appunto in questa legislatura: a tal fine ha collaborato tutto il Parlamento, compresa l'opposizione. La legge cui si è riferito l'onorevole Rossetto — con cui è stata prevista l'erogazione di 160 miliardi — è stata votata anche dalle opposizioni. In pratica, con il senso di responsabilità di ciascuno di noi si è giunti — sul piano della tutela e della valorizzazione dei beni culturali — ad una sorta di concordia che sinceramente credevamo dovesse portare a risultati positivi. Registriamo, invece, che questi risultati rimangono soltanto nelle nostre aspettative e di tanto in tanto siamo costretti a fare i conti con vicende come quella di cui ci stiamo occupando: il furto nella Galleria nazionale d'arte moderna di due opere di Van Gogh e di una di Cézanne.

In questa occasione il Governo non ha preso atto della cosa, scusandosi, ma — soprattutto sulle prime — ha cercato di giustificarsi maldestramente. Questo francamente un po' dispiace, anche a chi, come noi, riconosce il buon lavoro compiuto insieme da maggioranza, opposizione e Governo nella presente legislatura.

Ancora oggi siamo qui a chiederci come sia stato possibile che il 19 maggio 1998 soltanto tre donne si trovassero a vigilare nella Galleria nazionale d'arte moderna. Siamo ancora qui a domandarci

— e non ci è stata fornita un'adeguata spiegazione — come sia stato possibile che il sistema d'allarme non fosse collegato con una caserma dei carabinieri o con un centro operativo della polizia. Eppure la stessa soprintendente della Galleria, dottoressa Sandra Pinto, ha dichiarato ad un quotidiano che una richiesta di collegamento diretto con il 113 e di rinforzo dei sistemi di sicurezza era partita dal suo ufficio fin dal 1995, ma che da allora non aveva ricevuto alcuna risposta.

Se molto è stato fatto, insomma, moltissimo resta da fare — signor sottosegretario — in ordine alla tutela del patrimonio culturale. Di recente, per esempio, ho constatato con sconcerto, durante una visita al museo di Reggio Calabria, che non esistono adeguati sistemi d'allarme nelle sale che ospitano la più straordinaria collezione numismatica del mondo: le finestre che affacciano sulla strada, al primo piano, sono facilmente aggredibili, non dico da malintenzionati, ma anche da ubriachi o da balordi. È grave: non vorrei che fra qualche mese o fra qualche anno ci trovassimo a registrare l'effrazione della sala che custodisce la collezione numismatica.

Mi domando, poi, come sia stato possibile che alcuni anni fa il tesoro di Morgantina si sia involato dalla Sicilia e sia poi miracolosamente apparso nelle sale del Metropolitan museum di New York. Cosa ha fatto e cosa sta facendo l'esecutivo per cercare di riavere dagli Stati Uniti d'America questo preziosissimo tesoro? Nel contempo ci mostriamo disponibilissimi a ridare all'Etiopia l'obelisco di Axum (*Applausi del deputato Armani*).

Signor sottosegretario, il Governo dovrebbe rispondere a tutta una serie di interrogativi. Le do atto che proprio lei sta affrontando con la dovuta energia il problema della catalogazione. Mi pare tuttavia che, dopo due anni di promesse, si veda ancora poco.

Aveva ragione il collega Tassone: nessuno può dirci se i tesori, che sono nascosti chissà dove, siano addirittura più preziosi di ciò che è stato asportato in

tutti questi anni. Il problema della catalogazione è dunque centrale per la tutela dei beni culturali ed io sollecito una volta di più il Governo a provvedere in questo senso, ma mi domando anche, signor sottosegretario ed onorevoli colleghi, come si possa fare tutto questo ed altro ancora in relazione alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale del nostro paese, continuando a stanziare lo 0,2 per cento del bilancio dello Stato. Questa cifra ci dovrebbe far riflettere, visto che sappiamo che in Italia sono allocati i due terzi del patrimonio artistico e culturale mondiale: questo è il vero problema che sta alla base di tutte le discussioni che sulla materia si fanno.

Nella mia interrogazione, signor sottosegretario — e concludo —, chiedo anche se sia vero quanto abbiamo letto sui giornali nei giorni immediatamente successivi all'asportazione dei Van Gogh e del Cézanne, cioè se sia vero che vi è un interesse della mafia sul patrimonio artistico e culturale. Al riguardo avremmo voluto qualche risposta, magari dal Ministero dell'interno.

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. C'è un'inchiesta giudiziaria in corso!

GENNARO MALGIERI. Se in queste settimane fosse stato istituito un collegamento tra il Ministero dell'interno e quello dei beni culturali, forse avremmo avuto qualche risposta.

Credo che la situazione sia piuttosto pericolosa perché da più parti si dice che le vie del riciclaggio passano nel nostro paese anche attraverso i beni culturali. È un altro motivo di attenzione che non dovrebbe far abbassare la guardia al Governo in tutte le sue componenti per ciò che attiene alla difesa del nostro patrimonio artistico e culturale.

Detto questo, ovviamente mi auguro che i Van Gogh ed il Cézanne possano essere al più presto restituiti alla Galleria nazionale d'arte moderna e, soprattutto, che si spendano i 160 miliardi stanziati il 1° luglio di un anno fa per installare gli

opportuni sistemi di sicurezza, nella speranza che non sia necessario ritrovarci nuovamente qui, come è avvenuto dopo l'incendio della cappella del Guarini, dopo gli sfregi alle molte tele a Roma (e non solo), dopo i disastri alla Galleria nazionale d'arte moderna, a piangere sul latte versato.

Noi siamo responsabili del più straordinario patrimonio artistico e culturale del mondo e dovremmo comportarci di conseguenza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lenti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02407.

MARIA LENTI. Quando si affronta il tema dei beni culturali — sono intervenuta al riguardo anche qualche giorno fa, replicando per una mia interrogazione — vi sono vari sentimenti e vari risentimenti, amori e dispiaceri, attenzione ed interventi, carenze e provvedimenti.

Signor sottosegretario, nel caso che ha originato la mia e le altre interrogazioni presentate qualche insoddisfazione per la sua risposta vi è.

La dottoressa Pinto ha dichiarato che nel 1995 era stata avanzata la richiesta di collegamento del sistema di allarme con la questura, ma che ad essa non è stata fornita risposta. Certo, nel 1995 non mi pare che vi fosse questo Governo, dunque le responsabilità per le carenze ed i ritardi, che si protraggono da vari decenni, non sono tutte imputabili all'attuale esecutivo. E chi mi ha preceduto dovrebbe farsi un esame di coscienza politica.

Signor sottosegretario, sottolineo la soddisfazione per l'impegno che questo Governo ha profuso e mi riferisco, in particolare, alla riapertura di nuovi spazi: il museo nazionale romano in palazzo Massimo e le nuove sale del museo etrusco di Valle Giulia. Si tratta di risultati molto positivi, che testimoniano di un impegno che rifondazione comunista non esita a riconoscere.

D'altra parte, però, le carenze che ci sono vanno sottolineate da parte del

nostro gruppo e questo non perché ci piaccia dare addosso alle persone e al Governo: davvero non è questo il nostro scopo! Se si può dare un contributo, anche attraverso atti ispettivi (e io ritengo che ciò sia possibile), allora il nostro è quello di richiamare l'attenzione del Governo su un impegno che peraltro è previsto da leggi che abbiamo votato in questi anni. Con ciò intendo riferirmi alla legge n. 203 del 1997 concernente i sistemi d'allarme e disposizioni sui beni culturali, che per certi aspetti potevano comprendere anche il punto relativo alla tutela. Ho appreso oggi dal *New York Times* di «insoddisfazioni» sull'area di Pompei. Vediamo se il Governo sarà in grado di recuperare il ritardo accumulato.

C'è anche una richiesta di aumentare l'organico. Si dice però che non ci sono i soldi. Ebbene io ritengo che bisognerà pur trovarli questi soldi! Se si spendono miliardi per molte cose, a mio modesto parere, meno importanti dei beni culturali, anche perché hanno un riscontro diverso nell'economia e nella civiltà, non vedo per quale ragione non si possa, non si debba fare uno sforzo ulteriore per i beni culturali.

È vero, signor sottosegretario (questo però non spegne il mio dispiacere) che i furti avvengono da tutte le parti. Mi pare che al Louvre sia stato sottratto un Corot! Questo non solo non mi consola ma è anche indice dell'andamento, di un mercato, di un traffico internazionale su cui forse i Ministeri dell'interno, dei beni culturali e degli esteri potrebbero avere un interessamento più puntuale.

Debbo riconoscere che i carabinieri stanno comunque svolgendo il proprio duro mestiere. Ho delle pubblicazioni sulle opere ritrovate, che sono non di poco conto. Tutto ciò, naturalmente, lo ripeto, va riconosciuto.

Signor sottosegretario, direi che insieme alla catalogazione di cui hanno parlato poc'anzi i miei colleghi (e di cui per la verità avevo subito avanzato richiesta nel corso della prima audizione fatta dal ministro Veltroni in Commissione cultura dopo l'insediamento di questo

Governo), vi è anche la necessità di intensificare la vigilanza, di attuare le leggi votate e direi anche di un ascolto più attento alle richieste delle sovrintendenze e di chi vigila tutti i giorni sui beni culturali.

Ricordo che l'articolo 36 della famosa legge n. 805 del 1975, istitutiva del Ministero dei beni culturali, prevede la possibilità di convenzioni con soggetti diversi nella tutela, nella valorizzazione e via dicendo. Inviterei pertanto il Governo a riflettere.

Prima di concludere vorrei soffermarmi su un ultimo aspetto a cui peraltro fa cenno la stessa interrogazione da me presentata. Non so se il Governo potrà rivedere o comunque definire il punto relativo alla proliferazione delle mostre, che indubbiamente vanno bene perché richiamano pubblico e perché l'accesso all'arte è così più facile. Tuttavia qualche volta, secondo voci che ho raccolto subito dopo questo furto...

PRESIDENTE. Accolga anche la mia, onorevole Lenti, così potrà concludere!

MARIA LENTI. Presidente, la prego di farmi finire il periodo.

Poiché talvolta, come stavo dicendo, queste mostre sono troppo specifiche, troppo a tema, forse troppo pretestuose e scientificamente non di grandissima utilità ritengo che su tale aspetto sarebbe opportuno riflettere.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito dello svolgimento delle interrogazioni Cento n. 3-02399, Tassone n. 3-02400, Savarese n. 3-02402, Rossetto n. 3-02403, Malgieri n. 3-02405 e Lenti n. 3-02470, deve considerarsi esaurita anche l'interrogazione Cento n. 3-02471, vertente sullo stesso argomento (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 1*).

(Archivio Consoli)

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Cento n. 3-02322...

ALBERTO LA VOLPE, *Sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, mi scuso, ma non mi è stata fornita la risposta a questa interrogazione. Sono spiacente.

PIER PAOLO CENTO. Non posso dichiararmi soddisfatto!

PRESIDENTE. Mi appello alla cortesia dell'onorevole Cento, che del resto non mi pare sollevi problemi.

Lo svolgimento della interrogazione Cento n. 3-02322 è quindi rinviato ad altra seduta.

(Crediti in sofferenza del Banco di Napoli)

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Gasparri n. 3-00203 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, con la sua interrogazione n. 3-00203 l'onorevole Gasparri pone quesiti in ordine alle posizioni in sofferenza del Banco di Napoli. Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, va premesso che il bilancio 1996 del Banco si è chiuso con una perdita di esercizio ascrivibile, tra l'altro, alla prosecuzione da parte dei vertici aziendali dell'azione di revisione della qualità dell'attivo, nonché ad altri oneri di natura straordinaria connessi con il piano di ristrutturazione aziendale redatto dal consiglio di amministrazione del Banco con l'ausilio della società di consulenza Rocci d'Italia, società per azioni, ed approvato dalla Banca d'Italia ai sensi della legge n. 588 del 19 novembre 1996.

Gli interventi previsti nel citato piano riguardano la cessione di crediti, di immobili e di partecipazioni o la chiusura di sportelli ed il contenimento di costi ope-

rativi. Nel corso del 1996 il Banco di Napoli ha avviato alcune delle citate iniziative; in particolare, nel mese di ottobre del 1996, sono state cedute alla Banca popolare di Brescia cinquanta dipendenze ubicate nelle regioni centro-settentrionali. Sono state chiuse le filiali di Parigi e di Francoforte, gli uffici di rappresentanza di Mosca, Seul e Los Angeles, nonché la filiale di Barcellona. Sono state effettuate dismissioni di immobili non funzionali e di partecipazioni non strategiche, alcune delle quali di rilevante ammontare, come l'interessenza nella Banca di Roma e nell'Istituto mobiliare italiano. Nel mese di dicembre del 1997, infine, sono stati ceduti alla Banca antoniana popolare veneta nove sportelli dislocati nel Veneto.

Per quanto riguarda la riduzione del costo del lavoro, si fa presente che il Banco di Napoli, oltre ad avere stipulato nel mese di luglio 1996 accordi sindacali mirati alla abolizione degli automatismi retributivi ed al graduale riassorbimento delle componenti salariali non previste nel contratto collettivo nazionale, ha avviato un programma di esodi incentivati destinato ad interessare 950 dipendenti nel 1997 e 250 nel 1998.

In merito alle esposizioni ristrutturata ed in corso di ristrutturazione, si fa presente che le posizioni citate nell'interrogazione rientrano tra i crediti definiti problematici e che non tutte sono costituite da sofferenze. In particolare, sono stati previsti i piani di ristrutturazione che hanno consentito programmi di intervento volti a conseguire, sia pure gradualmente, il duplice obiettivo costituito sia dal recupero produttivo delle imprese interessate sia da quello conseguente della creditoria delle banche.

Per quanto riguarda le posizioni in sofferenza, fin dal primo configurarsi dello stato di insolvenza irreversibile, sono state assunte tutte le appropriate azioni legali tese sia a tutelare meglio il credito sia al recupero dello stesso anche con l'escussione di tutte le garanzie reali e personali presenti a presidio del rischio. Parallelamente a tali azioni non si trascura la possibilità di pervenire a più

rapide soluzioni extragiudiziali precedute sempre da attente e rigorose valutazioni di effettiva convenienza per la banca.

La possibilità di cedere crediti problematici ad altra società è stata prevista per completare il quadro dei provvedimenti rivolti all'auspicata restituzione di piena funzionalità al ruolo del Banco di Napoli, in un più rispondente assetto strutturale. Difatti la cessione ad apposita società dei crediti problematici consente, da un lato, di far proseguire da una struttura appositamente dedicata tutte le azioni già avviate e, dall'altro, di favorire l'ingresso di capitale privato nella società per azioni Banco di Napoli, non più direttamente esposta ai rischi di oscillazione dell'attivo così problematico.

Per quest'ultimo punto occorre in ogni caso precisare che l'operazione di cessione delle attività in questione risponde a prudenti criteri di gestione in quanto i crediti oggetto della cessione stessa, dopo i rigorosi accantonamenti effettuati, riflettono l'attuale valore di realizzo. Attualmente l'attività di recupero è stata svolta efficacemente in quanto i rientri conseguiti a fine 1996 hanno superato gli obiettivi stabiliti.

Si precisa inoltre che l'attività di recupero è proseguita attraverso la cessione dei crediti alla SGA — società per azioni. In data 31 dicembre 1996, infatti, la Banca d'Italia ha autorizzato la cessione alla SGA — società per azioni di crediti anomali, di titoli soggetti al rischio-paese, di partecipazioni rivenienti da ristrutturazioni di crediti, nonché dell'interessenza del Banco di Napoli nel Banco di Napoli International. Ai sensi della legge n. 588 del 1996 eventuali perdite derivanti dagli interventi del Banco di Napoli a sostegno dell'SGA saranno coperte secondo le modalità previste dal decreto ministeriale 27 settembre 1974.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00203.

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, mi dichiaro insoddisfatto della risposta del sottosegretario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

MAURIZIO GASPARRI. Devo dire che siamo al record: spesso ho avuto risposte un anno dopo aver presentato le interrogazioni, ma in questo caso l'interrogazione risale al settembre 1996; siamo quasi ai due anni. Voglio pregare il Presidente di turno di prendere nota di questo comportamento disdicevole del Governo che risponde il 10 giugno 1998, in un contesto economico, organizzativo e finanziario modificato e peggiorato sicuramente per colpa del Ministero del tesoro, ad un'interrogazione del 9 settembre del 1996.

È una indicibile vergogna questo semplice fatto. Oltre al comportamento dettato dal mancato rispetto del Parlamento, consistente nel rispondere quasi due anni dopo alla mia interrogazione, è vergognosa anche la condotta finanziaria del Governo che con questa vicenda del Banco di Napoli ha superato ogni record.

Se un tabaccaio, un fioraio, un esercente qualsiasi attività si fosse comportato come questo Governo ha fatto nella gestione della vicenda del Banco di Napoli sarebbe stato indagato, arrestato, stramultato dalla Guardia di finanza. Tutti i debiti, le sofferenze, le passività sono state concentrate in una società, dopo di che si è detto che si erano messi a posto i conti. Se tutti potessero fare così, sarebbe un sistema bellissimo; se lo facesse un piccolo commerciante, uno di quelli strangolati dal sistema bancario, sostanzialmente usurati dai tassi applicati dalle banche, sarebbe indagato. Invece voi avete concentrato tutta una serie di passività e di crediti che lei ha definito « problematici » (bella parola, educatissima) in una società: sono soldi che vorremmo sapere quando verranno recuperati dal Banco di Napoli. Questo Governo è responsabile di una condotta che va oltre i comportamenti criminali, perché un simile modo di gestire il credito è passibile di sanzioni penali, o lo sarebbe se non ci fosse una magistratura prona alla volontà di questo Governo, che si occupa del calciatore X o

Y e non di queste vergognose vicende che vi hanno visti protagonisti con la gestione delle sofferenze del Banco di Napoli.

Vorrei poi sapere se in passato avete fatto una verifica. Il gruppo Pulcini ha 150 miliardi di sofferenze; è un gruppo edilizio ignoto, o noto solo per le sue scorribande in alcuni settori marginali dell'editoria, che ha buttato soldi a destra e a manca: forse per procacciarsi favori politici? Vorremmo sapere perché il Banco di Napoli ha erogato questi finanziamenti. Ovviamente faccio anche altri nomi: Serafino Ferruzzi, Ferlaino, Pollo Arena; sono alcune ditte anche note. Ma sottolineo ancora i 150 miliardi del gruppo Pulcini, mai restituiti. Non sono stati restituiti, come risulta dalla risposta del sottosegretario che ha definito problematici questi crediti. Ha anche detto che in alcuni casi sono state avviate azioni legali e che comunque le perdite delle società in sofferenza saranno ripianate. Ma ciò avverrà a carico di chi? Del tesoro ovviamente e, quindi, dei cittadini! Ecco come procede la vicenda del Banco di Napoli! Di fatto non vengono individuate le responsabilità penali, amministrative e gestionali delle varie amministrazioni, salvo qualche piccola eccezione di cui peraltro poi non si è saputo più nulla. Conseguentemente oggi il signor Pulcini, e molti altri insieme con lui, si sollazzano con 150 miliardi ottenuti dal Banco di Napoli e mai restituiti, come si evince dal fatto che il Ministero non ha mai fatto cenno neppure ad una restituzione parziale dei soldi. I contribuenti saranno così costretti a ripianare i debiti.

Vicende di questo genere, che non si sono verificate soltanto al sud, ma anche al nord, per come sono state gestite offrono molti argomenti ad alcuni gruppi politici che additano al pubblico ludibrio le gestioni amministrative in alcune zone d'Italia. Anche il Banco Ambrosiano, pur chiamandosi Ambrosiano, non mi sembra che abbia avuto un epilogo migliore! Ci sono quindi banche ambrosiane o napoletane che finiscono male, che siano private o prevalentemente pubbliche, con De Benedetti da una parte ed il tesoro, dall'altra,

che conducono queste vicende in maniera sconcertante. È una vera e propria tragedia nazionale quella che investe il sistema bancario che nel tempo si rinnova da nord a sud. I soldi dati al gruppo Pulcini, all'Eurotunnel e all'Agefin non sono mai stati restituiti, per cui mi auguro che in futuro la questione possa essere in qualche modo risolta.

Concludo richiamando ancora una volta l'attenzione della Presidenza sul record di due anni raggiunto in questa occasione per rispondere ad una interrogazione. Auspico che situazioni del genere non si verificino in futuro, specie quando gli argomenti trattati riguardano questioni delicate come quella del Banco di Napoli o delle cosiddette *bad bank* dove si scaricano tutte le passività. A proposito di queste ultime, devo osservare che, se si potesse adottare questo sistema a livello di singoli, sarebbe una gran bella cosa perché si potrebbero ottenere prestiti a tasso zero, come Di Pietro, e scaricare i debiti laddove qualcuno li ripagherà, cioè sullo Stato, come fa il Tesoro.

Se questa è la politica economica dell'Ulivo e dei suoi alfieri, speriamo che tutti i cittadini possano fare altrettanto, così saranno tutti più contenti!

(Attacchi all'autonomia della Banca d'Italia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-01264 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Con l'interrogazione Gasparri n. 3-01264 vengono posti quesiti in merito all'autonomia della Banca d'Italia, in particolare in materia di politica monetaria e di vigilanza. Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che dall'inizio degli anni ottanta,

con l'abbandono da parte della Banca d'Italia della funzione di acquirente residuale nelle aste di buoni ordinari del tesoro, è iniziato un processo di innovazione legislativo e regolamentare che ha accresciuto il grado di autonomia istituzionale della Banca d'Italia rispetto al Ministero del tesoro.

Più precisamente, la legge n. 82 del 1992 ha conferito al governatore della Banca d'Italia piena autonomia decisionale nella determinazione dei tassi ufficiali di interesse. D'altra parte, il processo di integrazione dell'Unione europea e lo sviluppo dell'unione economica e monetaria definito dal Trattato di Maastricht ha dato impulso in Italia, come negli altri paesi dell'Unione, ad interventi sull'ordinamento volti ad accrescere l'autonomia operativa delle banche centrali dei rispettivi governi.

Per quanto riguarda la politica monetaria, negli ultimi anni la manovra dei tassi ufficiali ha favorito la riduzione dell'inflazione consentendo una generalizzata riduzione dei tassi bancari e dei rendimenti dei titoli pubblici rilevanti rispettivamente per lo sviluppo produttivo e per il contenimento della spesa pubblica per interessi.

L'innalzamento dei tassi ufficiali per complessivi due punti attuato in tre riprese, dall'estate del 1994 alla primavera del 1995, ha contribuito ad un rapido rientro delle pressioni inflazionistiche dal 5,4 per cento in base annua del 1995 al 5 per cento del primo trimestre del 1996.

L'incremento del costo della vita è rimasto mediamente superiore al 4 per cento nella prima metà del 1996 e, successivamente, si è ridotto in misura accentuata. Nella seconda metà del 1996, la Banca d'Italia ha iniziato una prudente e regolare azione di riduzione dei tassi di interesse, ponendo una particolare attenzione al processo di disinflazione e al miglioramento delle aspettative. Nel periodo compreso tra il mese di luglio del 1996 e il mese di luglio del 1997 il tasso ufficiale è stato ridotto in quattro occasioni per complessivi 2,75 punti.

Va precisato, inoltre, che il rendimento dei titoli decennali del tesoro ha presentato una costante e ragguardevole diminuzione, la quale è iniziata fin dalla primavera del 1995 dopo il terzo ed ultimo rialzo dei tassi ufficiali. Tale rendimento, che aveva sfiorato il 14 per cento nella prima parte del 1995, si è ridotto al 9,7 per cento nel maggio 1996. La riduzione è poi proseguita parallelamente alle diminuzioni dei tassi ufficiali. Il rendimento dei titoli decennali è sceso al 7,5 per cento alla fine del 1996 e al 6,4 per cento nel luglio del 1997.

Il differenziale rispetto al corrispondente titolo tedesco, che aveva registrato un massimo di 650 centesimi nel marzo del 1995, è progressivamente sceso al di sotto dei 500 centesimi alla fine del 1995, a meno di 180 alla fine del 1996 e al di sotto di 100 centesimi nello scorso luglio. I tassi attivi sui prestiti bancari a breve termine in lire, pari al 12,9 per cento alla fine del 1995, si sono ridotti di 2,1 punti percentuali nel corso del 1996, con una accelerazione dal mese di luglio del 1996 e di ulteriori 1,2 punti nei primi sette mesi del 1997. Per i tassi attivi sui prestiti a medio e lungo termine, la riduzione è stata di 1,4 punti nel corso del 1996 e di 1,2 punti nei primi sette mesi del 1997. Nei primi mesi del 1997 la crescita su base annua della quantità di moneta è risultata costantemente superiore al limite indicato per l'intero 1997.

In ordine alle notizie di stampa su presunte interferenze del Governo sull'indipendenza e sull'autonomia della Banca d'Italia, si richiama quanto dichiarato dal ministro del tesoro Carlo Azeglio Ciampi in quest'aula in data 25 giugno 1997 che, in sede di risposta a talune interrogazioni, ha affermato che l'autonomia della banca centrale è un principio fondamentale del nostro ordinamento giuridico; peraltro, l'indipendenza della Banca d'Italia non può essere intesa come libertà assoluta, ma come possibilità di scegliere liberamente i mezzi volti a perseguire i fini istituzionalmente assegnati, tra i quali è prevalente quello della tutela della stabilità monetaria.

Per i dati che ho appena illustrato, mi pare che la Banca centrale abbia operato nella sua autonomia raggiungendo i fini che le erano assegnati in particolare quello della tutela della stabilità monetaria.

Va comunque rilevato che, in base all'articolo 107 del trattato dell'Unione, sia la Banca centrale europea sia le banche centrali di singoli Stati membri non possono sottostare alle indicazioni governative in relazione alla politica monetaria.

Si rileva inoltre che con le leggi n. 82 del 1992 e n. 483 del 1993 l'Italia ha già recepito tali orientamenti, essendo in esse previsto peraltro il divieto per la banca centrale di finanziare il Tesoro soprattutto a tassi agevolati.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01264.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la risposta a questa interrogazione di 355 giorni or sono (è stata infatti presentata il 20 giugno 1997) giunge anch'essa tardiva. Devo dire la verità: è stata citata dal sottosegretario Cavazzuti una replica al sottoscritto da parte del ministro del tesoro perché una sintesi di questa interrogazione fu presentata in occasione di un *question time* ed ottenne quelle risposte richiamate adesso. Si è trattato peraltro di risposte che non sono state seguite dai fatti.

Giorni fa, dopo le considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia Fazio, un vignettista, che pubblica i suoi disegni su il *Corriere della sera*, ha ritratto il governatore definendolo il leader dell'opposizione. Non ritengo che il governatore della Banca d'Italia, per la posizione delicata che ricopre, possa essere incasellato — se non dalla satira, che per l'appunto forza un po' i toni per definizione — in ruoli politici antagonisti o di supporto. Credo, anzi, che in questo modo proprio la satira ne abbia sottolineato l'indipendenza.

Non v'è dubbio, però, che il discorso del governatore della Banca d'Italia è

apparso fortemente critico nei confronti della politica economica del Governo. Infatti ha definito inattendibili — noi li definiamo farseschi, ma il governatore deve essere doverosamente più prudente — le cifre sullo sviluppo occupazionale nel nostro paese — si è dimostrato che questo Governo ha messo in ginocchio l'occupazione e il sistema produttivo — ed ha anche rilevato l'eccesso della pressione fiscale, che uccide il sistema produttivo e, quindi, innesca un ciclo critico e non virtuoso dell'economia. Pertanto, credo che la Banca d'Italia abbia dimostrato con i fatti la sua funzione, la sua autonomia, la sua indipendenza, la quale non è stata invece tutelata da questo Governo, i cui esponenti hanno spesso influito sulle decisioni della Banca d'Italia, l'hanno intimidita.

In questa interrogazione, che volli presentare ugualmente, nonostante il *question time*, ho ripreso tutta una serie di giudizi critici di esponenti di Governo e di editorialisti famosi. Mi riferisco a esponenti di Governo quali Spaventa, attuale lottizzato presidente della Consob, già lottizzato presidente del Monte dei Paschi di Siena, già lottizzato ministro di un Governo Ciampi, e a tanti altri economisti e commentatori, da Massimo Riva a Gustavo Visentini e Vaciago, non artefice di grandi successi per l'Ulivo in quel di Piacenza, se non sbaglio, e altrove.

Credevo che nei mesi scorsi vi sia stato uno stillicidio di giudizi critici, di intimidazioni nei confronti della Banca d'Italia. Anche sull'azione di vigilanza sull'operato della Banca d'Italia da parte delle opposizioni: la discussione durante il *question time* ebbe grande attenzione sulla stampa perché nel suo intervento Ciampi, come ex governatore della Banca d'Italia, dovette in qualche modo rassicurare circa l'autonomia della Banca d'Italia. Quegli attacchi, per la verità, non si sono rinnovati in una maniera così virulenta e sistematica che a me apparve addirittura concertata, perché i nomi che ricorsero erano collegati da un sottile filo rosso: Sarcinelli, il quale diceva che sulle funzioni di vigilanza della Banca d'Italia si sarebbe do-

vuta svolgere un'azione di ridimensionamento; articoli vari pubblicati perfino da *Il Sole-24 Ore*; giudizi di Giavazzi e quant'altro. C'era tutto un mondo ulivista all'attacco della Banca d'Italia, la quale, anche grazie ad un'azione politico-parlamentare, che ci auguriamo di aver svolto, ha potuto veder salvaguardata la propria funzione di garanzia, di controllo sereno, che qualcuno ha addirittura definito di opposizione alla politica economica del Governo. Ma non si tratta di opposizione: la Banca d'Italia non si incasella, non ha rapporti politici. Se la politica economica è sbagliata, è fallimentare, se dà cifre false sull'occupazione, se dà una pressione fiscale asfissiante, la Banca d'Italia non può che certificare la verità, come io credo abbia fatto il governatore con un intervento che, infatti, il Presidente del Consiglio Prodi ha accolto con nervosismo, con stizza, raccontando, mi sembra, le barzellette sui casellanti ferroviari o replicando con non so quale altra sciocchezza alle serie, documentate e opportune riflessioni del governatore Fazio.

A quest'ultimo diamo atto di un'azione sicuramente seria, sagace e delicata in una fase in cui la Banca d'Italia dovrà rivedere anche alcune funzioni e rapporti: l'accordo sull'ingresso nella moneta unica europea; la benevolenza dei nostri partner, che per un accordo puramente politico hanno cancellato dai parametri il 120 per cento di debito rispetto alla ricchezza nazionale. Quindi, non siamo all'interno dei parametri di Maastricht, ma stiamo beneficiando di una decisione politica che, nonostante i fallimentari risultati economici di questo Governo, ci ha visto entrare in Europa.

Vedremo come la Banca d'Italia saprà svolgere un ruolo attivo anche in un contesto di assetti diversi. Ritengo, comunque, che la nostra azione di difesa dell'autonomia dell'Istituto centrale di emissione sia stata fondamentale se, come mi pare di poter dire, gli attacchi si sono attenuati e questa sfilza di intimidazioni è stata in qualche modo bloccata e rallentata. Riteniamo di aver svolto un ruolo importante, mentre il Governo non può

ritenere di potersi esimere da responsabilità circa l'attacco troppe volte reiterato nei confronti della Banca d'Italia.

(Vendita effettuata da Unipar del pacchetto azionario Banque Bruxelles Lambert)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Savarese n. 3-01900 (vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Con la sua interrogazione n. 3-01900 l'onorevole Savarese pone quesiti in ordine alla vendita, da parte della Unipar società per azioni, poco prima del suo fallimento, della partecipazione detenuta nella Banque Bruxelles Lambert.

Al riguardo, sentita la Consob, va premesso che la Unipar Spa ha comunicato alla stessa Consob, ai sensi dell'articolo 5 e seguenti, *sub* articolo 1, della legge 7 giugno 1974, n. 216, l'acquisto della partecipazione nella Banque Bruxelles Lambert (7,08 per cento del capitale sociale) in data 19 gennaio 1989; la dismissione della medesima partecipazione è intervenuta il 28 gennaio 1993 ed è stata segnalata in data 22 febbraio 1993.

Si fa altresì presente che nel fascicolo di bilancio della Unipar Spa, relativo all'esercizio sociale chiuso al 31 dicembre 1992, precisamente nel paragrafo concernente i fatti nuovi di rilievo intervenuti successivamente allo stesso 31 dicembre 1992, erano contenute notizie sull'operazione di cessione della partecipazione in questione.

In particolare, nel citato documento era riportata l'informazione seguente: «L'intero pacchetto è stato ceduto alla Innovazione Finanziaria Holding società anonima (...) che, come dichiarato dagli stessi interessati, fa capo alla famiglia

Lefebvre». Relativamente al prezzo di vendita era indicato che «il corrispettivo unitario per ogni azione della Banque Bruxelles Lambert venduta pari a franchi belgi 3.394 netti è da confrontarsi con il prezzo di cui alla precedente offerta ING non andata a buon fine per indisponibilità da parte di Unipar delle azioni BBL da consegnarsi, azioni che erano in pegno presso le banche pignoratizie, presso le quali non erano state esaurite le pratiche per il rilascio dei titoli».

In proposito va precisato che la Consob, in data 13 luglio 1993, a seguito dell'analisi effettuata sulla documentazione preventiva di bilancio chiuso al 31 dicembre 1992, inviata dalla Unipar ai sensi dell'articolo 1/4, n. 1, della citata legge n. 216 del 1974, ha richiesto, ai sensi dell'articolo 1/3, lettera *b*), della medesima legge, molteplici integrazioni all'informativa predisposta per gli azionisti e, in particolare, maggiori chiarimenti in merito alle condizioni, ai termini ed alle modalità dell'accordo concernente la cessione della partecipazione nella Banque Bruxelles Lambert società anonima, con specifico riferimento alle modalità di pagamento.

Le menzionate informazioni avrebbero dovuto essere riportate sul verbale dell'assemblea di approvazione del bilancio in questione, assemblea che è stata rinviata in terza convocazione al 23 luglio 1993. Nel frattempo, però, è intervenuta la sentenza dichiarativa di fallimento della Unipar, pronunciata dal tribunale di Milano in data 20 luglio 1993. Conseguentemente, con delibera del 18 agosto 1993, la Consob ha revocato la quotazione ufficiale delle azioni Unipar, peraltro già sospese dalle contrattazioni con provvedimento urgente del 21 dicembre 1992.

PRESIDENTE. L'onorevole Savarese ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01900.

ENZO SAVARESE. Ringrazio il sottosegretario Cavazzuti per la risposta, anche se devo dichiararmi assolutamente insoddisfatto. Vorrei ricordare qui quello che

diceva il Presidente Andreotti, cioè che a pensar male si commette peccato ma spesso si azzecca. Ebbene, dalla sua risposta i dubbi sollevati da questa interrogazione non solo non vengono fugati, ma anzi traggono nuova linfa. La società cedente appartiene alla famiglia Lefebvre (tra l'altro, famiglia tristemente nota a questo Parlamento per storie del passato); la società acquirente appartiene alla stessa famiglia Lefebvre. L'assemblea va deserta in prima ed in seconda convocazione; la terza convocazione avviene soltanto dopo la dichiarazione del fallimento della società.

Allora, c'è da domandarsi cosa ci sia dietro questa vendita, come siano stati tutelati gli azionisti minori ed anche se sia vero che l'attuale ministro Flick si trovasse all'epoca spesso sulla barca ed a casa dei signori Lefebvre. C'è da domandarsi, inoltre, come sia stata assicurata la trasparenza che viene richiesta in questo tipo di operazioni e se i rilievi della Consob (che non ha fatto semplici richiami, ma ha scritto dodici pagine di osservazioni nel 1993) siano stati tenuti nella dovuta considerazione. Non mi sembra che ciò sia avvenuto e allora bisogna domandarsi se la Consob in questo caso abbia compiuto, non dico non correttamente, ma sicuramente non tempestivamente il suo dovere di vigilanza. Francamente, in conclusione, c'è da domandarsi molto seriamente se in un paese che si vuole definire di capitalismo maturo siano possibili passaggi che ricordano più il gioco delle tre carte dei bassi napoletani che non un mercato azionario moderno e maturo.

**(Vigilanza della Banca d'Italia
sull'attività creditizia)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borghezio n. 3-01672 (vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, con l'interrogazione n. 3-01672 l'onorevole Borghezio pone quesiti in ordine all'attività di vigilanza della Banca d'Italia sul sistema bancario ed in ordine alla circostanza secondo la quale alcuni dirigenti della Banca stessa sarebbero transitati presso banche controllate.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si fa presente che l'evoluzione dell'ordinamento bancario nazionale ha avuto come principio guida il riconoscimento esplicito del carattere imprenditoriale dell'attività bancaria. L'armonizzazione comunitaria è stata tra i fattori trainanti di questo processo, aperto con il recepimento della prima direttiva di coordinamento bancario — decreto del Presidente della Repubblica n. 350 del 1985 — e definito poi nel testo unico bancario (il noto decreto legislativo n. 385 del 1993).

L'azione di vigilanza sul sistema viene svolta dalla Banca d'Italia, nel pieno rispetto dell'autonomia delle banche, sia nella definizione dei piani strategici, sia nell'assunzione delle singole decisioni di gestione aziendale. La natura imprenditoriale dell'attività bancaria e l'obiettivo del profitto presuppongono la libertà di iniziativa e la ricerca dell'efficienza nell'organizzazione aziendale e nell'allocatione delle risorse finanziarie. Gli obiettivi di contenimento del rischio, stabilità, competitività ed efficienza del sistema, che l'ordinamento attribuisce alla funzione di supervisione, vengono perseguiti attraverso una regolamentazione di tipo prudenziale di natura oggettiva, generale e neutrale rispetto alle strutture organizzative e alle scelte operative dei soggetti vigilati.

Il sistema dei controlli si basa sui coefficienti patrimoniali, che valutano il complessivo grado di equilibrio delle banche sulla base di standard concordati in sede internazionale. La normativa di vigilanza fissa requisiti minimi di patrimonio commisurati al grado di esposizione ai vari profili di rischio, di credito e di mercato. Essi mirano a disincentivare i

comportamenti più rischiosi: imponendo un costo in termini di capitale correlato alla rischiosità della gestione bancaria. In tal modo, gli azionisti sono stimolati ad accrescere il proprio controllo sull'operato del *management*; al tempo stesso, il deteriorarsi del coefficiente patrimoniale segnala all'autorità di vigilanza l'esigenza di accrescere la propria supervisione sulla banca, svolgendo, nell'interesse dei depositanti, una serie di interventi sugli organi responsabili della gestione mirati al riequilibrio della situazione tecnica.

Il corretto funzionamento di questi strumenti che integrano la disciplina imposta agli operatori dalla concorrenza, attenuando le imperfezioni del mercato presuppone che le informazioni rese dalle banche siano tempestive e, soprattutto, attendibili.

La verifica del rispetto dei coefficienti è affiancata da una valutazione più generale, che tiene conto del complesso di informazioni disponibili, tra cui le segnalazioni periodicamente inviate dalle banche. Queste sono rielaborate in modo strutturato attraverso appositi modelli di analisi, che consentono una valutazione periodica della *performance* delle banche nei vari profili rilevanti per la vigilanza prudenziale: adeguatezza del patrimonio, redditività, rischiosità degli impieghi, liquidità, organizzazione.

Il processo di valutazione perviene ad un giudizio sui singoli profili analizzati e sulla generale situazione tecnica. I risultati di questo processo possono determinare l'attivazione di interventi di vigilanza diversamente graduati. Questi ultimi si sostanziano tipicamente in incontri con gli esponenti aziendali e in lettere formali, che richiamano l'attenzione della banca su aspetti di anomalia aziendale: l'autorità può richiedere l'adozione di azioni correttive, richiamare al rispetto dei requisiti minimi prudenziali ovvero aumentare i requisiti stessi, porre limiti all'espansione territoriale.

Le visite ispettive effettuate presso gli intermediari permettono di riscontrare le informazioni fornite alla vigilanza e di svolgere un'analisi più diretta della situa-

zione tecnica. Con riferimento alla qualità del portafoglio crediti, nel corso delle ispezioni sono vagliate le procedure per la valutazione del merito creditizio e della gestione e recupero dei crediti in essere; questa analisi intende pervenire a un complessivo apprezzamento dei processi decisionali, della reale qualità del credito, della sua recuperabilità, dell'incidenza delle perdite presumibili sulla consistenza patrimoniale della banca.

La complessiva attività di vigilanza cartolare, gli accertamenti ispettivi, gli interventi posti in essere dalla Banca d'Italia mirano a svolgere quel ruolo di disciplina sui comportamenti della banca che il mercato, autonomamente, non è in grado di esercitare a causa della posizione di debolezza relativa in termini informativi e di potere contrattuale, in cui versano i depositanti.

L'azione della Banca d'Italia intende stimolare il riequilibrio delle situazioni di difficoltà, anche sollecitando l'individuazione di nuovi soci in grado di apportare mezzi patrimoniali freschi e il ricambio del *management*. È importante sottolineare che anche in questa fase la responsabilità della gestione resta in capo ai competenti organi aziendali e agli azionisti di controllo; il ruolo dell'autorità di vigilanza, pure facendosi più pressante, non può e non deve, secondo l'ordinamento vigente, sostituirsi a quello degli organi della gestione aziendale per evitare confusioni nelle competenze e nelle responsabilità.

Solo quando vengono a determinarsi gravi perdite patrimoniali senza che la banca sia riuscita a prospettare soluzioni positive, o gravi irregolarità, la Banca d'Italia è in grado di intervenire proponendo l'attivazione degli strumenti di rigore quali l'amministrazione straordinaria e la liquidazione coatta amministrativa.

La vigilanza non può e non deve evitare che il mercato eserciti la propria disciplina. Nella gestione delle situazioni di difficoltà, l'obiettivo primario è quello di evitare la propagazione degli effetti

della crisi sul sistema finanziario, non l'uscita dal mercato di singoli intermediari inefficienti.

Quando le ripercussioni di una crisi aziendale possono essere rilevanti, estendendosi ad altri intermediari, ostacolando la prosecuzione del finanziamento di settori significativi dell'economia nazionale o di porzioni rilevanti del territorio, può essere necessario un intervento pubblico di sostegno. In armonia con la disciplina comunitaria sugli aiuti di Stato, l'intervento deve essere modulato in modo che gli azionisti e il *management* siano i primi a sopportare i costi della crisi; il supporto pubblico deve essere fornito in modo da non generare rilevanti distorsioni della concorrenza; il piano di risanamento deve fornire ragionevoli garanzie sull'effettivo recupero di una situazione di efficienza e solvibilità, al fine di restituire il complesso aziendale al mercato.

Per quanto riguarda infine i dirigenti transitati presso le banche sottoposte al controllo della Banca d'Italia, si fa presente che non sussistono ostacoli di ordine giuridico all'instaurazione di rapporti di lavoro tra ex dipendenti della Banca d'Italia e le aziende sottoposte a vigilanza. Sottolineo che la funzione della Banca d'Italia è non di controllo delle banche ma di vigilanza sulle stesse, e la differenza (scusate il bisticcio di parole) non è indifferente.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01672.

MARIO BORGHEZIO. Siamo pienamente insoddisfatti della risposta del Governo ai quesiti che abbiamo posto. Il sottosegretario ha fornito risposte un po' generiche, teoriche, mentre le questioni che abbiamo inteso affrontare con la nostra interrogazione sono molto concrete e vedremo, appunto, di che si tratta.

Occorre intanto ribadire quello che abbiamo scritto nella premessa della nostra interrogazione. La vigilanza della Banca d'Italia — e non mi pare che nella risposta ci siano elementi di fatto tali da

smentire questa verità fattuale — ha sempre e solo svolto dei controlli nel senso dell'opportunità. Anche quando l'attività di vigilanza, non di controllo, di Bankitalia si è imbattuta in dati concernenti la gestione svaligiatrice delle banche da parte degli amministratori lottizzati dalla partitocrazia, ha sempre trovato occasione, motivo di esprimere la esimente, la giustificazione.

Il problema è duplice, secondo il nostro avviso: chi deve esercitare la vigilanza (e secondo noi, lo ribadiamo, questa attività deve essere scorporata da Bankitalia) e come la deve esercitare. Noi diciamo a chiare lettere che non è utile all'economia del paese, soprattutto a quella della Padania (notoriamente il paese si basa soprattutto sull'economia della Padania), che la vigilanza sia esercitata come è stato fatto verso il Banco di Napoli, verso la Sicilcassa e, tanto per citare un caso attuale, verso la Banca di Roma.

Essendo l'interrogazione presentata da un torinese, il sottoscritto, si ritiene doveroso richiamare anche l'attenzione del Governo su un altro caso di scuola di funzionamento anomalo della vigilanza, quello della (or ora) passata gestione del San Paolo di Torino. Veniamo al concreto. Qui la vigilanza si è trattenuta per dieci mesi: molto bene, proprio in vista della privatizzazione, certo per vigilare che tutto fosse in ordine rispetto alle attese del mercato, cioè per assicurare che il collocamento avvenisse rispetto ad un'azienda ripulita da tutte le situazioni di incaglio e di contenzioso che il San Paolo aveva accumulato in vari anni precedenti di gestione, come dire, non trasparentissima. Orbene, la vigilanza concluse per la istituzione di un fondo svalutazione crediti di circa mille miliardi. Già, una bella indicazione. Però, domandiamo se il Governo intenda accertare come mai, ad un anno e mezzo dalla privatizzazione, nell'ultimo bilancio, il San Paolo ha effettuato un accantonamento per eventuali perdite su crediti di oltre 2.300 miliardi. Anche se ora il bilancio del San Paolo è oggetto di un'inchiesta da parte della magistratura torinese — atten-

diamo con grande trepidazione e anche con grande fiducia gli esiti di questa inchiesta — io domando al Governo se abbia valutato che questi 2.300 miliardi sono una cifra così rilevante da far ritenere che questi crediti siano riconducibili ad epoca antecedente l'ultimo bilancio e quindi non rilevati o — ci si consenta la malizia — non voluti rilevare dalla vigilanza, la quale — questo è un fatto oggettivo — ne evidenziò soltanto mille.

Da ultimo, ma non certo per importanza, vorrei ricordare un altro caso emblematico di qualche anno fa, quello della Banca Subalpina, in cui la vigilanza evidenziò il *crac* (vi fu addirittura l'intervento dell'ispezione interna), ma poi non intervenne con la necessaria efficacia quando la Cassa di Risparmio di Torino realizzò un'operazione di fusione per incorporazione nel quadro della quale gli oltre 200 miliardi di buco furono abilmente occultati nelle pieghe dei conti della banca torinese, con tanti saluti agli interessi diffusi dei piccoli risparmiatori, fra cui prevalentemente noi padani, che la vigilanza dovrebbe tutelare.

(Trasferimento della sede della Consob)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borghezio n. 3-01830 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Nella sua interrogazione l'onorevole Borghezio sollecita il trasferimento della sede della Consob da Roma a Torino (immagino in omaggio a Luigi Einaudi, il quale però abitava a Dogliani).

Al riguardo si fa presente che l'ubicazione della sede della Consob (prima soltanto in Roma poi anche in Milano) è stabilita con legge. Infatti la Commissione

è stata istituita con il decreto legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito con modificazioni nella legge n. 216 del 7 giugno 1974, recante all'articolo 1, comma 1, la seguente disposizione: «È istituita, con sede in Roma, la Commissione nazionale per le società e la Borsa». L'articolo 2 della legge 30 aprile 1981, n. 175, ha poi istituito a Milano un'altra sede operativa della Consob. Successivamente, l'articolo 1 della legge n. 281 del 4 giugno 1985, in sostituzione del citato articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 95 del 1974, ha previsto l'istituzione, con sede in Roma, della Commissione nazionale per le società e la Borsa ed ha indicato in Milano la sede secondaria operativa. Ogni modifica di tale assetto richiederebbe pertanto un intervento legislativo.

La scelta effettuata dal legislatore appare comunque idonea all'ottimale esercizio delle funzioni demandate alla Consob, in quanto l'articolazione della sede dell'istituto consente il diretto contatto sia con gli organi istituzionali dello Stato (Ministero del tesoro, autorità creditizie, altre autorità indipendenti) sia con il principale centro finanziario del paese e gli organi di Borsa.

Si è comunque dell'avviso che un cambiamento dell'attuale sede della Consob non inciderebbe positivamente né sull'organizzazione né sulla funzionalità dell'ente. Infatti va osservato che in relazione all'applicazione integrale delle procedure informatiche la collocazione fisica delle sedi non appare rilevante, mentre un trasferimento della sede comporterebbe certamente per la Consob nuovi ed onerosi costi.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01830.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, illustri colleghi, anche in questo caso dobbiamo esprimere la nostra completa insoddisfazione rispetto alla ribadita funzione centralista della città di Roma, la capitale, con tanti saluti alle affermazioni che abbiamo sentito fare pochi giorni fa

in questa sede parlamentare sul federalismo e sulla capitale reticolare. Tutto deve rimanere a Roma, anche se nel mondo sanno tutti che in questo paese l'attività economica e finanziaria si svolge in Padania: nell'area fra Torino, Milano, Genova e Venezia.

Si è parlato di esigenze di collegamento con il Ministero del tesoro, in epoca di piena telematica! Per questi motivi la sede dovrebbe rimanere a Roma, come se non conoscessimo tutti (e certamente anche il Governo) i rilevanti costi dovuti agli spostamenti del personale e dei funzionari fra Roma (per legge la sede principale) e Milano (per legge la sede secondaria). Nei fatti, però, i controlli e le attività economiche si svolgono ancora come decide il mercato — grazie a Dio — e non come vuole una norma ormai chiaramente superata. Il flusso continuo di personale finisce per aumentare i costi, i quali pesano proprio per questa scelta sbagliata.

La scelta era stata dettata da motivazioni puramente stataliste, di impostazione della forma dello Stato, e — soprattutto — si era « adagiata » sulla filosofia burocratica e centralista di questo Stato. La Consob ne ha risentito: da tipica *authority* di regolazione del mercato, di economia liberale, è diventata — come tutto, in questo paese centralista e statalista — un ente burocratizzato, su cui le autorità di controllo hanno già espresso opportunamente pungenti osservazioni circa le consulenze, le assunzioni, i casi eclatanti di clientelismo e di nepotismo.

Noi riteniamo che il trasferimento della sede in Padania sia urgente, necessario e, senza dubbio, conveniente, anche per avvicinarla geograficamente all'Europa, ovviamente nella sede milanese, di cui si è tanto parlato, oppure in quella che si sta ormai profilando come una piazza finanziaria di tutto prestigio e cioè quella torinese.

Milano o Torino: non è questo il problema, anche se vi sono ragioni molto importanti di creazione di un polo finan-

ziario di respiro europeo a Torino e quindi sarebbe opportuna la scelta di quest'ultima città.

Quello che intendiamo affermare, sollecitando ancora in questa occasione il Governo a ripensare la scelta centralista di Roma come sede della Consob, è la necessità di rivedere dalle fondamenta il pensiero e l'impostazione di fondo della gestione di questo Stato che scricchiola sotto i colpi che la società civile, di cui noi modestamente cerchiamo di renderci interpreti, dà continuamente a concezioni vecchie e superate che producono solo clientelismo, nepotismo, costi aggiuntivi, scelte sbagliate, inefficienza, inoperatività, arretratezza e lentezza negli interventi, proprio in un organismo che dovrebbe avere invece caratteristiche contrarie.

(Situazione gestionale dell'Agenzia spaziale italiana)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Garra n. 2-00758 (vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 7).

L'onorevole Garra ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, colleghi, solo di recente il sottosegretario per il tesoro Giarda ha sottolineato la gravità del fenomeno delle consulenze *à go-go*, che arreca rilevanti oneri a carico della finanza pubblica.

Chi vi parla, unitamente al collega Riccio, da anni inutilmente impatta con il muro di silenzio degli enti. Avevamo chiesto notizie e dati sulle consulenze di « mamma RAI-TV », ma non ci sono mai state fornite risposte sull'argomento; avevamo chiesto notizie su consulenze erogate in favore di noti sodalizi o di note società, ma non siamo mai riusciti a conoscere l'entità dei compensi, né abbiamo ottenuto precise notizie sui percettori degli stessi. Altrettanto è avvenuto per il Banco di Napoli e per le Ferrovie dello Stato.

Di fronte alla notizia di grande gravità che l'Agenzia spaziale italiana nell'eserci-

zio 1997, secondo quanto appreso dalla stampa, ha avuto perdite per 1.451 miliardi; di fronte ai tanti « si dice » e ai tanti allarmi della stampa italiana sulle faraoniche consulenze erogate dall'Agenzia spaziale italiana, non sono mancati atti ispettivi, ai quali, come ho chiarito nell'interpellanza, il ministro Berlinguer ha ritenuto di rispondere che doveva valutare se la tutela della *privacy* sia compatibile con la possibilità di rendere pubbliche determinate notizie riguardanti incarichi di consulenza.

A questo punto con il collega Riccio abbiamo perso proprio la pazienza e ci siamo fatti promotori di una proposta di legge (certo ce ne sono 5 mila « in circolazione » alla Camera dei deputati!) che ha registrato alcuni passi positivi e di cui domani ci sarà la votazione finale, in sede legislativa, presso la I Commissione affari costituzionali.

Tale proposta si prefigge come scopo quello di rendere trasparente e leggibile la gestione di molti enti pubblici in tema di affidamento di consulenze.

Cari colleghi, è evidente che, se uno Stato arriva a grattare il fondo del barile fino al punto da ridurre drasticamente il numero dei seggi elettorali (è scritto nella finanziaria del 1997) onde poter racimolare qualche briciola di risparmio scaricando sugli elettori evidenti disagi, quale per esempio quello di dover fare la fila, come accadeva durante gli anni di guerra per prelevare i generi « contingentati », non è possibile che disinvoltamente un ente come l'ASI (per inciso dirò che, a proposito dell'INPS, si fa menzione di un buco dell'ordine di decine di migliaia di miliardi per il solo esercizio 1997) realizzi in un solo esercizio perdite per 1.451 miliardi. Questa mi sembra veramente una cosa che all'occhio del contribuente grida vendetta e che è in totale contrasto con una linea di grande vigore quale è quella che ci hanno imposto e che è stata imposta ai contribuenti, alle attività produttive e ai lavoratori da parte delle scelte politiche del Governo dell'Ulivo.

Ciampi e Visco hanno fatto fare tanti sacrifici agli italiani, ma probabilmente la

nostra finanza è come un contenitore bucato dove si immettono continuamente risorse, dal quale però escono.

L'interpellanza ha dunque anche questo significato, ossia non tanto quello di andare a leggere tra le pieghe di una gestione che pure è chiacchierata, come quella dell'Agenzia spaziale italiana, quanto quello di ricondurre a razionalità la complessiva gestione della finanza pubblica allargata che non può, per un verso, far gravare sui cittadini oneri sempre più intollerabili e per altro verso avere quell'effetto di contenitore bucato dal quale le risorse escono con la stessa velocità con cui vi rientrano.

Voglio sperare che, con riferimento a questa mia interpellanza, dettata senza alcun dubbio da una forte spinta emotiva (certe notizie non si apprendono senza che si crei sdegno nell'animo di chi vuole essere rappresentante del popolo), vi sia da parte del rappresentante del Governo un chiarimento che non sia, però, come si suol dire e come talvolta siamo abituati ad ascoltare, un elenco cronologico di fatti più o meno noti o più o meno appresi dalla stampa, messi un po' in ordine. Voglio cioè sperare che la risposta dia effettivamente un chiarimento almeno su questo limitato aspetto della gestione allegra dell'ASI e della gestione delle consulenze sempre nell'ambito dell'ASI.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE TOGNON, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza Garra n. 2-00758 si chiede di dare allo stile ed ai comportamenti dell'attività amministrativa dell'ASI quella trasparenza e visibilità che fughi i sospetti di sperperi e di spregiudicate azioni illegali. Credo di poter rassicurare ampiamente l'onorevole Garra con la mia risposta.

In particolare, nell'interpellanza si pone in luce che le perdite dell'ASI

ammonterebbero a 1.415 miliardi di lire nel solo esercizio 1997 e che la lista dei consulenti sarebbe rimasta segreta. Chiamiamo subito che le perdite di 1.415 miliardi dell'ASI sono state accumulate in anni ed anni di esercizio e che non sono le perdite di un solo anno.

Desidero anzitutto far presente agli onorevoli interroganti che sulla questione delle perdite dell'ASI il ministro Berlinguer ha fornito risposta alla medesima domanda posta da altri interroganti, nonché, da ultimo, alla interrogazione posta nello svolgimento del *question time* dall'onorevole Edo Rossi nella seduta del 14 maggio 1998 della X Commissione attività produttive, ad una delle numerose interrogazioni a cui il ministro rispose in quella occasione.

Pertanto, ribadisco quanto il ministro Berlinguer ha riferito, vale a dire che i più recenti dati sul bilancio consuntivo 1997 hanno individuato residui passivi pari a 54 miliardi e la cassa pari a 822 miliardi di lire. Il deficit complessivo presentato dall'agenzia al 31 dicembre 1997 è stato ridotto a 589 miliardi di lire, di cui 150 miliardi rappresentano la mancata erogazione di cassa da parte dello Stato sulla competenza 1997 ed il residuo il deficit nei confronti dell'European Space Agency, l'organismo europeo del settore, trattandosi peraltro di un contributo obbligatorio.

La situazione di deficit è eredità della precedente situazione e gestione per l'assunzione di impegni nazionali ed internazionali a cui non sono seguiti stanziamenti coerenti da parte dello Stato.

Il deficit complessivo, stimato in 1.451 miliardi di lire al 31 dicembre 1996, è stato drasticamente ridotto dall'attuale amministrazione, sia mediante economie di gestione, sia attraverso l'assunzione di un mutuo di 500 miliardi debitamente autorizzato con una redistribuzione degli oneri nel corso degli anni.

Il rilievo dei compiti della Agenzia spaziale italiana è stato riaffermato in più sedi, internazionali e nazionali, scientifiche e politico-economiche. Il CIPE, nelle sedute del 3 dicembre 1997 e del 17

marzo 1998, ha approvato il nuovo piano spaziale nazionale 1998-2002, che prevede investimenti complessivi di circa 6.500 miliardi nel quinquennio.

Quanto ai consulenti ed agli esperti, dagli atti forniti dall'ASI risultano essere complessivamente in atto dieci contratti, alcuni dei quali di entità e durata minime. A tale riguardo il ministro aveva sollevato qualche dubbio circa la diffusione dei loro dati personali alla luce della introduzione della nuova normativa sulla *privacy*. Ebbene, posso qui assicurare che ogni dubbio sulla riservatezza di detti dati — compresa l'esibizione dei *curricula* — è stato sciolto in occasione della risposta all'interrogazione n. 4-14211 del 2 dicembre 1997, presentata dagli onorevoli Giovine e Barral. Infatti, sia riguardo ai consulenti che agli esperti, il ministro ha allegato i relativi *curricula* ed ha indicato, per ciascuno, gli emolumenti attribuiti.

Non si ha pertanto motivo di precludere agli onorevoli interroganti la consegna in questa sede della medesima documentazione, che pertanto è a loro disposizione.

I sopraccitati incarichi di consulente o di esperto sono stati comunque attribuiti in attuazione delle disposizioni previste dall'attuale regolamento del personale dell'ASI nell'ottica di dotare di apporti professionali esterni quelle strutture non coperte da competenze in ambito specialistico reperibili all'interno dell'Agenzia, che presentano — non bisogna nascondere — un grave problema di sottodimensionamento e di non sufficiente dotazione di competenze tecniche e scientifiche rispetto ai compiti assegnati ed agli omologhi organismi europei.

Con le notizie sopra fornite ed alla luce di quanto possiamo documentare ed allegare, riteniamo di aver pienamente improntato i nostri comportamenti ai criteri della massima trasparenza e chiarezza, senza il minimo intento di sfuggire alle nostre responsabilità, come è dimostrato peraltro, onorevole Garra, alla volontà di arrivare rapidamente, attraverso un costante confronto tra Governo e Parlamento, già intenso in questi mesi in

sede di X Commissione, alla presentazione dello schema di decreto legislativo di generale riorganizzazione dell'Agenzia spaziale italiana sulla base della delega contenuta nella legge n. 59 del 1997 per il riordino del sistema pubblico nazionale della ricerca scientifica e tecnologica.

PRESIDENTE. L'onorevole Garra ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00758.

GIACOMO GARRA. Non credo che il rispetto della *privacy* arrivi al punto di impedire al Parlamento e, per esso, al parlamentare interpellante di chiedere chiarimenti sul come e sul perché un ente pubblico (tale è l'Agenzia spaziale italiana) abbia potuto accumulare non nel solo esercizio 1997 ma fino al 31 dicembre 1996 (ringrazio il sottosegretario della puntualizzazione) perdite per 1.451 miliardi di lire.

Non ho la possibilità di interrompere il mio intervento per leggere rapidamente gli elementi che per iscritto il sottosegretario fornisce. Spero che i dati che mi vengono consegnati, che guarderò con il tempo necessario, non siano elusivi ma diano risposte precise alla mia richiesta. Prendo inoltre atto che è quindi superata quella preoccupazione di ledere la *privacy*: arriveremmo all'assurdo, onorevole sottosegretario, che la tutela così dilatata del privato finirebbe con l'oscurare l'attività della pubblica amministrazione o degli enti pubblici e questo mi parrebbe veramente aberrante.

Credo che nella risposta del sottosegretario sia leggibile un mutamento di orientamento rispetto a quella presa di posizione che faceva prevalere la *privacy* sulla chiarezza e sulla trasparenza. Ne prendo atto ed in tal senso, nella speranza che i dati forniti siano leggibili e chiari, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 17).**

ENRICO NAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Vorrei sollecitare la risposta del Governo ad un'interpellanza che riguarda un tema molto urgente. Si tratta del noto problema dell'ACNA di Cengio; è un'emergenza in termini di rischio ambientale ed occupazionale. Ancora recentemente di questo tema si è occupata la procura della Repubblica di Savona.

Già nel luglio del 1997 ho presentato un'interpellanza per chiedere precise risposte al ministro in relazione alla commissione mista tecnico-scientifica ed in particolare ai criteri che erano stati adottati. Non c'è stata ancora una risposta, mentre mi pare che il problema stia esplodendo; ho ritenuto quindi opportuno sollecitare la risposta a questa interpellanza.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

MARIO LUCIO BARRAL. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Vorrei anch'io sollecitare la risposta ad una serie di interrogazioni che ho presentato dal 1996 in poi e che evito di citare in questo momento: chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione dell'elenco delle stesse in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

MARIO LUCIO BARRAL. Tra di esse vorrei però evidenziare l'interrogazione n. 4-12994 dell'8 ottobre 1997, che riguarda un problema decisamente molto delicato. Si tratta della perdita della pen-

sione da parte di una cittadina che si trova su una sedia a rotelle. Per meccanismi burocratici è in corso una diatriba tra l'INPS ed altri enti. Visto e considerato che questa persona vive in una casa già predisposta per il passaggio della sedia a rotelle, e data l'entità della pensione, i ministeri di competenza dovrebbero secondo me dare al più presto una risposta: questa persona versa in gravi condizioni economiche, quasi di sopravvivenza, dato il suo stato di salute.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo affinché risponda quanto prima alle interrogazioni da lei presentate.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la IV Commissione permanente (Difesa), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 3019 — « Rideterminazione del contingente dell'Arma dei carabinieri in servizio di vigilanza e scorta valori per conto della Banca d'Italia » (*approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, mercoledì 10 giugno 1998, in sede legislativa, della VII Commissione (Cultura) è stato approvato il seguente progetto di legge:

S. 3250 — Proroga delle concessioni televisive (*approvato dal Senato*) (4855).

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito che l'esame del progetto di legge C. 790 ed abbinati (Disciplina delle locazioni) avrà luogo nella seduta antimeridiana di martedì 16 giugno per la votazione delle questioni pregiudiziali; la discussione generale si svolgerà nel pomeriggio dello stesso giorno.

Nella seduta antimeridiana di venerdì 12 giugno si svolgerà la discussione generale sul disegno di legge C. 3509-B — Disciplina della subfornitura nelle attività produttive (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica e nuovamente approvato dal Senato*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 11 giugno 1998 alle 9:

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 4712.

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 19).

— *Relatore:* Dalla Chiesa.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

CORLEONE ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (169).

SCALIA e PROCACCI: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (300).

BRUNETTI e MORONI: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (396).

ALOI: Norme per la tutela dell'identità nazionale delle minoranze etnico-linguistiche grechaniche ed albanesi nella regione Calabria (918).

RODEGHIERO ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1867).

MASSA ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (2086).

TERESIO DELFINO: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (2973).

— *Relatori*: Maselli, *per la maggioranza*; Menia, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 130-160-445-1697-2545 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a l'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri (*approvato dal Senato*) (4626).

— *Relatori*: Serafini, *per la II Commissione*, e Leccese, *per la III Commissione*.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3053 — Remunerazione dei costi relativi alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari effettuata dal Centro di produzione S.p.A. (*approvato dal Senato*) (4782).

— *Relatore*: Risari.

6. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 17,05.

ELENCO DELLE INTERROGAZIONI SOLLECITATE DAL DEPUTATO MARIO LUCIO BARRAL

Interrogazioni a risposta scritta del 1996:

08.08.1996 — Al ministro della sanità se non ritenga opportuno accertare la situazione odierna ed adoperarsi affinché siano accelerate le procedure amministrative (CRI) (4-02918).

15.10.1996 — Al ministro dell'interno se intenda incentivare l'utilizzo di personale in cassa integrazione o disoccupati per lavori socialmente utili quali quelli di primo soccorso alle zone colpite da calamità naturali (4-04152).

14.11.1996 — Al ministro dell'industria se sia a conoscenza del fatto che la generica formulazione dell'ultimo periodo del comma 5 dell'articolo 6 del decreto ministeriale 4 giugno 1993, n. 248 ha dato diverse interpretazioni sul « commercio in aree pubbliche » (4-05355).

16.12.1996 — Al ministro delle finanze se non ritenga altresì opportuno volgere un coraggioso richiamo ai funzionari della pubblica amministrazione perché si adoperino a collaborare con il contribuente e non creino artatamente difficoltà e ostacoli nella definizione delle pratiche (4-06106).

Interrogazioni a risposta scritta del 1997:

06.03.1997 — Al ministro delle finanze se non ritenga necessario prevedere, nell'ambito della delega ed in funzione della possibilità concessa dalla lettera f) del comma 144 dell'articolo 3 della legge n. 662 del 1996 una differenziazione dell'aliquota IRAP (4-08246).

07.04.1997 — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro della sanità se non si ritenga inoltre opportuno avviare un'inchiesta amministrativa sulla struttura organizzativa della Croce rossa italiana (4-08944).

07.04.1997 — Ai ministri dell'industria e tesoro se siano a conoscenza della situazione economico finanziaria della società Club Mediterranée (4-08986).

07.04.1997 — Ai ministri degli affari esteri, interno, finanze e difesa se ritengono legittima la richiesta di incontro avanzata dal sindaco di Mondovì al questore ed ai comandanti dei carabinieri e della Guardia di finanza per un confronto sul problema della criminalità (4-08978).

19.05.1997 — Al ministro della pubblica istruzione se il ministro intenda o sia già intervenuto sulla vicenda del professor Maglia preside delle scuole I e II IRSSAR di Roma (4-10083).

23.06.1997 — Al ministro della pubblica istruzione se non ritenga persecutorio e censurabile l'atteggiamento assunto dal professor Pistarà e quali siano le azioni che intende intraprendere nei suoi confronti (4-11115).

09.07.1997 — Ai ministri della sanità e del lavoro se non si ritenga opportuno intervenire attraverso un'interpretazione autentica dell'articolo 13 della legge 107 così da evitare interpretazioni e quindi trattamenti disomogenei sul territorio nazionale dei donatori di sangue (4-11552).

17.07.1997 — Al ministro dell'ambiente se non ritenga necessario adottare misure di coordinamento al fine di classificare i rifiuti in base ai codici europei (4-11819).

17.07.1997 — Al ministro dell'ambiente se non ritenga di dover intervenire al fine di ricomprendere la combustione di rifiuti non pericolosi prodotti in loco tra le operazioni facenti parte del ciclo produttivo di un'impresa (4-11820).

17.07.1997 — Al ministro dell'ambiente se non ritenga necessario adottare adeguate misure al fine di eliminare la sperequazione introdotta dal decreto legislativo n. 22 del 1997 (4-11821).

17.07.1997 — Al ministro dell'ambiente se non ritenga opportuno adottare misure al fine di eliminare le difformità di trattamento dei rifiuti in base al decreto legislativo n. 22 del 1997 (4-11822).

23.07.1997 — Ai ministri dell'industria e tesoro se considerino corretta la decisione dell'ENEL di bloccare i contratti stipulati con le imprese di comparto (4-11952).

15.09.1997 — Al ministro della difesa ed al ministro degli esteri per sapere

quale sia lo « stato dell'arte » in Italia, della campagna nazionale per la messa al bando delle mine antipersona (4-12371).

18.09.1997 — Al ministro per le politiche agricole per sapere se non ritenga opportuno affrontare questa delicata questione, adottando quelle misure che consentano di superare i frammentari e disordinati interventi « adattivi » della legislazione vigente a possibili situazioni di carattere straordinario, onde definire una disciplina organica della materia che consenta di dotare l'agricoltura di uno strumento di solidarietà che, in maniera adeguata, rapida ed efficace, risarcisca gli operatori del settore per i danni ad essa provocati da eventi catastrofici straordinari (4-12551).

08.10.1997 — Al ministro del lavoro e della previdenza sociale se non ritenga tale comportamento un'evidente discriminazione nei confronti dei soggetti inabili che usufruiscono della pensione di inabilità in base ai meccanismi del cumulo dei contributi previsto dalle convenzioni internazionali (4-12994).

26.11.1997 — Al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, al ministro del tesoro se non ritengano, altresì di dover adottare adeguate misure atte a censurare il comportamento della Piaggio spa, come ad esempio, quella della revoca degli incentivi concessi (4-14126).

Interrogazioni a risposta in Commissione del 1997:

06.02.1997 — Ai ministri del lavoro, industria, commercio ed artigianato se non ritengano opportuno intervenire a salvaguardia del livello occupazionale attraverso una riorganizzazione del lavoro finalizzata a rilanciare la produzione e la presenza sul mercato (5-01562).

17.02.1997 — Ai ministri del lavoro e del tesoro se non considerino pertinente avviare un'indagine conoscitiva per far luce sul grave dissesto finanziario dello IAL (5-01640).

26.02.1997 — Al Presidente del Consiglio e ai ministri del lavoro, dell'industria e dell'interno se sia intenzione del mini-

stro del lavoro promuovere nuovi incontri per chiarire se la srl Hollingsworth e la Voce Company di East Wolpole (MA) USA — proprietaria della cartiera di Bagnasco stia realmente chiudendo la cartiera e come il Governo si comporti in questi casi (5-01734).

20.06.1997 — Al ministro della difesa se non ritenga opportuno revocare la decisione di sopprimere il battaglione « Mondovì » per l'addestramento (5-02541).

Interrogazioni a risposta scritta del 1998:

22.01.1998 — Al ministro dell'industria, commercio ed artigianato se non ritenga un periodo di quattro anni congruo perché un cittadino possa ricevere una risposta dovuta, in merito ad una domanda posta alla pubblica amministrazione e quindi se l'azione svolta dal responsabile del distretto minerario di Torino sia contraria ai criteri di efficienza e trasparenza cui dovrebbe conformarsi l'attività della pubblica amministrazione (4-15135).

12.03.1998 — Al ministro delle finanze ed al ministro per la solidarietà sociale se il ministro non ritenga opportuno intervenire affinché venga data concreta attuazione all'articolo 8, comma 7, garantendo così ai soggetti portatori di handicap il diritto riconosciuto ed inoltre se non ritenga opportuno consentire che l'invalidità possa essere certificata mediante quelle documentazioni ufficiali di cui in premessa, al fine di una reale semplificazione (4-16135).

15.04.1998 — Al ministro della sanità per sapere se il ministro interrogato abbia emanato una direttiva o circolare che autorizza le aziende sanitarie locali a richiedere ai dipendenti di rendere nota alla stessa le proprie convinzioni o idee di carattere sociale e politico, attraverso la previsione della sospensione della erogazione della retribuzione (4-16834).

21.04.1998 — Al ministro dei trasporti e della navigazione per sapere quanto ancora bisogna attendere per la realizzazione dei sistemi di protezione elaborati,

considerato che il Governo, in data 30 aprile 1997, aveva parlato di nove mesi circa per le prime 40 sedi interessate ed invece è già trascorso un anno (4-16994).

Interrogazioni a risposta in Commissione del 1998:

15.01.1998 — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro dell'industria, commercio e artigianato per sapere se, dopo quanto esposto, la camera di commercio di Cuneo può ancora essere concepita un ente pubblico o piuttosto come azienda privata e se, alla luce di quanto detto, non ritenga necessario inviare degli ispettori ed aprire un'indagine (5-03533).

18.02.1998 — Al Presidente del Consiglio, ai ministri istruzione, università e ricerca scientifica, difesa, tesoro e bilancio quanto costi in emolumenti, gettoni di presenza, trasferte, eccetera, la struttura di vertice dell'Asi composta da 39 persone (5-03792).

11.03.1998 — Al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato se non ritenga opportuno mettere mano all'attuale ordinamento rivedendo, nella logica appena espressa, la procedura gestionale (in particolare la procedura delle nomine) dell'Ente fiera di Milano la cui gestione, secondo la lega nord per l'indipendenza della Padania deve essere di esclusiva competenza della regione Lombardia, del comune di Milano e delle eventuali associazioni e intervenire nella situazione particolare dell'Ente fiera di Milano per quanto riguarda la possibilità di dismettere le vecchie aree non più utilizzate (5-03940).

01.04.1998 — Al ministro dell'interno se non si convenga sull'esistenza di altri strumenti idonei alla creazione di posti di lavoro al sud che non prevedano necessariamente lo smantellamento di presidi militari territoriali nelle zone di confine (5-04148).

03.04.1998 — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per sapere quale specifica professionalità nel valutare la qualità delle

opere di bonifica possano avere alcuni dei componenti le suddette commissioni, quali il ragioniere Claudio Compagna, responsabile amministrativo del CIRA (5-04184).

15.04.1998 — Al ministro delle finanze per sapere se non ritenga opportuno, ancorché necessario in forza delle suesposte considerazioni attivare provvedimenti che riconducano al 10 per cento l'aliquota IVA da applicare al vino così come previsto per gli altri beni di largo consumo (5-04208).

15.04.1998 — Al ministro delle finanze per sapere se analoga normativa e procedura già in essere per il recupero dell'IVA possa prendersi in considerazione anche per le accise nelle medesime ipotesi, cioè il recupero in conseguenza di procedure concorsuali o di procedure esecutive rimaste infruttuose (5-04207).

15.04.1998 — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del tesoro, bilancio e programmazione economica per sapere per quali ragioni a quasi due anni di distanza, il consorzio costituito per la sua realizzazione, non sia ancora stato sciolto; quanto sia costata ad oggi questa operazione tra spese di costituzione e spese di gestione e controllo, e quanto si preveda che costi per spese di liquidazione; chi debba essere chiamato a rispondere di questi sprechi di pubblico denaro (5-04210).

16.04.1998 — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro dell'industria

e dell'artigianato per sapere se e come il Governo intenda attivarsi per far sì che oltre un milione di imprenditori non siano più ostaggio di un sistema legislativo non in grado di rapportare le normative europee alla nostra realtà economico-produttiva (5-04291).

22.04.1998 — Al ministro delle comunicazioni, dell'industria, commercio e artigianato, di grazia e giustizia e delle finanze per sapere a quale ufficio od uffici di ciascun ministero si debbano imputare le responsabilità di non avere sino ad ora compiuto i dovuti controlli la cui grave omissione comporta... (numero non pervenuto).

Interrogazione a risposta orale del 1997:

30.06.1997 — Al Presidente del Consiglio ed ai ministri dell'interno e della sanità se ed in quale modo il Governo intenda intervenire per far cessare o contenere il dilagante fenomeno della prostituzione (3-01301).

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 19,05.